

TERREMOTO E ARCHITETTURA DIST.ruire la memoria della città



In copertina

Fotoelaborazione della via di accesso
alla città di Soliera

INDICE DEI CAPITOLI

00

ABSTRACT

01

TERREMOTO E ARCHITETTURA

11

1.1. Movimenti moderni : terremoti e risposte progettuali 1900 - Oggi

56

1.2. Terremoto come occasione per ripensare la città

02

SISMA 2012. EMILIA ROMAGNA

70

2.1. Cronaca degli eventi

82

2.2. Il terremoto a Soliera e nella provincia di Modena

03

LA CITTA' DI SOLIERA

90

3.1. Evoluzione storica dell'insediamento urbano

108

3.2. Da borgo a centro storico:
assetto urbano attuale

04

IL PALAZZONE

116

4.1. Il "palazzone"

126

4.2. Analisi funzioni insediate

136

4.3. La torre e il terremoto

05

DIST.ruire LA MEMORIA DELLA CITTA'

146

5.1. Riparare o DISTruggere o costRUIRE o DIST. RUIRE?

150

5.2. DIST.ruire la memoria della città - Esempi

156 - **Cretto di Burri,**

Gibellina , Italia

Alberto Burri

162 - **Cappella Notre Dame du Haut,**

Ronchamp, Francia

Le Corbusier

166 - **Ground Zero Master Plan**

New York, Stati Uniti

Studio Daniel Libeskind

172 - **Tudela culip restoration project,**

Cap de creus, Spagna,

Emf landscape architects

06

IL PROGETTO PER DIST.ruire

	180	218	
6.1. DIST.ruire l'esistente			prospetto ovest
	186	220	
6.2. DIST.ruire in 10 passi			prospetto sud
	196	222	
6.3. IL PROGETTO ARCHITETTONICO			prospetto est
masterplan e inquadramento		224	
	200		prospetto nord
planivolumetrico		226	
	204		sezione a-a'
planimetria piano terra		228	
	206		sezione b-b'
pianta piano primo		230	
	208		pianta piano interrato
pianta piano secondo		233	
	210	6.4. Il progetto MATERICO	
pianta piano terzo, quarto		241	
	212	6.5. Il progetto VERDE	
pianta piano quinto, sesto		245	
	214		planimetria piano terra
pianta piano settimo, ottavo			verde e texture materiche
	216		
pianta piano nono			

07

BIBLIOGRAFIA

248

7.1 Bibliografia testi

252

7.2. Bibliografia Riviste

252

7.3. Bibliografia Web

08

ALLEGATI

- T1.** Inquadramento e Masterplan.
Planivolumetrico. Piani di progetto. Viste tridimensionali
- T2.** Piani di progetto. Prospetti. Sezioni
- T3.** Planimetria piano terra, verde e texture materiche.
Viste tridimensionali

INDICE DELLE FIGURE

01

TERREMOTO E ARCHITETTURA

1. Pirro Ligorio, Pianta di una casa antisismica_14
2. Pirro Ligorio, Facciata di una casa antisismica_14
3. Immagine d'epoca del terremoto a Casamicciola_17
4. La casa sismo-resistente di Giovanni Vivencio_18
5. La casa sismo-resistente di Giovanni Vivencio, 1783, Pianta del piano terra_18
6. La casa sismo-resistente di Giovanni Vivencio, 1783. Dettagli costruttivi_19
7. Immagine d'epoca del terremoto di Messina del 1908. Scorcio di Corso Garibaldi a Messina_21
8. Giuseppe Torres. Progetti di edifici antisismici_23
9. Giuseppe Torres. Veduta prospettica di Messina ricostruita in forme rotonde_24
10. Il Castello Medievale di Avezzano dopo il sisma in una fotografia d'epoca_26
11. Il Castello Medievale di Avezzano dopo il sisma in una fotografia d'epoca_27
12. Gustavo Giovannoni, progetto per asili-tipo in Abruzzo_28
13. Foto d'epoca dell'insegna della città di Gibellina dopo il terremoto del 15 gennaio 1968_30
14. Localizzazione geografica di Gibellina Vecchia e Gibellina Nuova_33
15. Immagine della via di ingresso alla Vecchia Gibellina distrutta dal sisma in una fotografia del 1970_34
16. Planimetria della Nuova Gibellina_35
17. Planimetria della Nuova Gibellina con illustrate le posizioni in cui sono state realizzate le opere d'arte e gli interventi d'autore_35
18. Il Cretto di Burri in un'immagine odierna, costruito sul sedime della vecchia città di Gibellina_37
19. Scorcio dall'interno del Cretto di Burri_38
20. Illustrazione ad inchiostro su carta_40
21. Stralcio del Piano Particolareggiato di Osoppo. Planimetria degli edifici da ricostruire, 1978_41
22. Il Duomo di Venzone in un confronto fra il momento dell'immediato post-sisma e a ricostruzione ultimata_42
23. Prima pagina de "Il Mattino" riportante la notizia del terremoto in Irpinia_46
24. Città-container di Conza della Campania_47
25. Istantanea del crollo della volta della Basilica di Assisi_51-52
26. Mappa del territorio dell'Umbria_53
27. Mappa del territorio Aquilano_56
28. Immagine d'insieme dell'insediamento del progetto CASE di Paganica_57
29. Immagine di scorcio di una via del centro storico dell'Aquila_57

02

SISMA 2012. EMILIA ROMAGNA

1. Terremoto dell'Emilia del 20 maggio 2012_Localizzazione dell'epicentro e scala delle intensità_74
2. La Torre dell'Orologio di Finale Emilia , crollata la notte del 20 maggio_75
3. Il Duomo di Mirandola, crollato dopo le violente scosse del 29 maggio_76
4. La chiesa di San Martino di Tours a Buonacompra di Cento, crollata dopo le scosse del 20 maggio_78
5. Scorcio di un edificio danneggiato dal sisma a Concordia Sulla Secchia_84
6. Soliera. Immagine di uno dei tendoni della protezione Civile allestito in Piazza Lusvardi._87
7. Soliera. Immagine di un laboratorio produttivo_87
8. Soliera. Ingresso della scuola media G. Loschi _88
9. Soliera. Perimetro della zona rossa al 12 giugno 2012_89

03

IL BORGO DI SOLIERA

1. Schema planimetrico del territorio della Provincia di Modena_94
2. Affresco del castello di Soliera,Sala dei Catasti, Castello di Spezzano. Marco Pio, 1590 ca_97
3. Planimetria del nuovo ingresso al castello, 1827_98
4. Via di ingresso al castello sul lato nord-est, 1910_98
5. Immagine del castello di Soliera visto da nord -est, 1910_99
6. Immagine del castello di Soliera visto da sud -ovest, 1910_99
7. Immagine del castello di Soliera visto da nord -ovest, 1910_99
8. Immagine dei primi anni '20 che attesta ancora la presenza delle mura e del fossato del castello_100
9. Scorcio del castello Campori visto da ovest, in primo piano il torrione a sbalzo su beccatelli_102
10. Immagine della sede municipale, ex- casino Marverti,1910_103
11. Il castello di Soliera in un immagine degli anni '30_104
12. Prima sistemazione del terreno di fronte al municipio e al castello, fine anni '40_105
13. 1920, Fotografia dell'attuale Via Nenni che conduce verso Piazza Sassi_106
14. 1920,Fotografia della Cooperativa di Consumo di cui si sta ultimando la costruzione_106
15. 1920, Fotografia del Mulino posto sulla via Circondaria nord, _106
16. Fotografia degli anni '30 raffigurante via Grandi nel tratto che porta verso Piazza Sassi_107
17. Fotografia degli anni '30 raffigurante via Grandi inquadrata da Piazza Sassi verso ovest_107
18. Schema planimetrico dell'espansione urbana dell'urbanizzazione _108
19. Fotografia degli anni '30 raffigurante via Grandi inquadrata da Piazza Sassi verso ovest_109
20. Soliera, immagine aerea dell'espansione dell'abitato attuale - 2013_110
21. Sovrapposizione fra la cartografia del 1817 e lo stato attuale con evidenziata l'area del centro storico_111
22. Analisi assetto urbano attuale, scala 1:5000_114
23. Analisi della viabilità servente il centro storico, scala 1:2000 _116

04 IL "PALAZZONE"

1. Immagine aerea del centro storico, da sud- ovest in evidenza la zona del Palazzone e le vie circostanti_121
2. Scorcio di via Achille Grandi in ingresso a Soliera da ovest_122
3. Immagine attuale del Castello Campori, sullo sfondo la mole del palazzone_123
4. Immagine aerea del centro storico da sud- est, in evidenza la zona del Palazzone e le vie circostanti_124
5. Analisi dei flussi di scorrimento attorno al centro storico_125
6. Schema degli scatti fotografici effettuati al condominio Stella_126
7. Scatto fotografico in prospettiva. Condominio Stella. Stato attuale_127
8. Scatto fotografico in prospettiva. Condominio Stella. Stato attuale_128
9. Scatto fotografico in prospettiva. Condominio Stella. Stato attuale_129
10. Scatto fotografico in prospettiva. Condominio Stella. Stato attuale_130
11. Copertina del progetto del 1963 di costruzione del condominio Stella_131
12. Condominio Stella - Pianta piano interrato_132
13. Fotografia parta del profilo nord del condominio Stella_133
14. Fotografia del profilo sud, del condominio stella_134
15. Condominio Stella - Pianta piano terra con evidenziate le funzioni insediate_134
16. Condominio Stella - Pianta piano primo con evidenziate le funzioni insediate_135
17. Condominio Stella - Pianta piano tipo con evidenziate le funzioni insediate_136
18. Condominio Stella - Pianta ultimo piano con evidenziate le funzioni insediate_136
19. Fotografia in ingresso a Soliera_141
20. Fotografia ritraente le lesioni subite dai tamponamenti in faccia-vista del condominio_142
21. Ortofoto del centro storico di soliera_143
22. Fotografia ritraente le lesioni subite dalla struttura portante del condominio_145
23. Fotografia ritraente le lesioni subite nelle murature a piano terra del condominio_146

05 DIST.ruire la memoria della città

1. Immagini del cretto di Burri in prospettiva esterna e all'interno di una delle fenditure_157
2. Immagini del cretto di Burri in prospettiva esterna e all'interno di una delle fenditure_159
3. Cretto di Burri, in primo piano un lacerto del terremoto_160
4. Immagine che ritrae il muro sud della cappella di Ronchamp_163
5. La cappella di Ronchamp vista da sud- ovest_164
6. Planimetria della cappella di Ronchamp_165
7. "Ground Zero Masterplan". Rendering view_167
8. "Ground Zero Masterplan" . Concept sketch_168
9. "Ground Zero Masterplan" . Site Plan_170
10. Tudela-Culip Restoration Project. Masterplan_171
11. Promontorio sulla quale sorgeva il club med prima dell'intervento paesaggistico_173
12. Promontorio sulla quale sorgeva il club med dopo l'intervento_173
13. Tudela-Culip Restoration Project. Esempi di oggetti in corten inseriti nell'ambiente_175
14. Tudela-Culip Restoration Project. Lacerti edilizi conservati dopo la demolizione_176

1. Inquadramento territoriale e masterplan, scala 1:2000_196
2. Vista prospettica da sud ovest_197
3. Masterplan di progetto, scala 1:1000_200
4. Vista prospettica da sud est_201
5. Vista prospettica ingresso alla piazza da sud_203
6. Planimetria piano terra_204
7. Vista prospettica della rampa che va al primo piano_205
8. Pianta piano primo_206
9. Vista prospettica da nord_207
10. Pianta piano secondo_208
11. Vista prospettica notturna da sud ovest_209
12. Pianta piano terzo/quarto_210
13. Vista prospettica notturna da nord ovest_211
14. Pianta piano quinto/sesto_212
15. Vista prospettica notturna da nord_213
16. Pianta piano settimo/ottavo_214
17. Vista prospettica dell'edificio da basso_215
18. Pianta piano nono_216
19. Vista prospettica notturna a piano terra_217
20. Pianta piano interrato_218
21. Vista prospettica a piano terra_219
22. Prospetto Ovest_220
23. Vista prospettica dall'interno di una loggia_221
24. Prospetto Sud_222
25. Vista prospettica notturna da sud est_223
26. Prospetto Est_224
27. Vista prospettica della terrazza verde in copertura_225
28. Prospetto Nord_226
29. Vista prospettica dal basse verso l'alto del corpo scala_227
30. Sezione A-A'_228
31. Vista prospettica dall'interno di un terrazzo_229
32. Sezione B-B'_230
33. Zoom sulla pensilina a piano terra_239
34. Leccio_241
35. Texture trifoglio_241
36. Texture orecchio d'asino_241
37. Aubrezia_242
38. Phlox_242
39. Erica_242
40. Sedum_242
41. Vista prospettica notturna piano terra, porticato_243
42. Planimetria piano terra, verde e texture materiche_244
43. Ingresso a Soliera, fotomontaggio con inserimento del progetto_245



ABSTRACT

Giugno 2012. Questa data segna un bivio per una regione, per una provincia, per una comunità. Il terremoto colpisce geograficamente l'Emilia e intacca duramente cose e persone, ponendo grandi interrogativi sul futuro, specie quello del patrimonio edilizio. Il tema della ricostruzione è posto al centro delle vite di cittadini e tecnici comunali, che si interrogano su cosa sia meglio, peggio, opportuno fare per superare la difficile situazione post - terremoto.

Come gestire materialmente ed eticamente la ricostruzione? E' giusto conservare o ricostruire? Ricostruendo a cosa si deve o si può fare riferimento? Che ruolo ha la **memoria della città** in questo processo?

A fianco di questi quesiti se ne vuole porre con l'elaborato di tesi un'altro, la cui domanda è di più difficile interpretazione e la cui risposta appare più complicata delle precedenti: è lecito, in casi particolari **DISTR.uire?**

Il gioco di parole fra i verbi **DISTRUGGERE** e **costruire** è genesi di un pensiero che di

fronte al paesaggio deturpato dal terremoto vede come **soluzione per la nuova vita della città** la distruzione di manufatti danneggiati nei punti nevralgici del contesto urbano allo scopo di **recuperare la memoria cittadina e il LANDMARK urbano** attraverso la costruzione del nuovo.

Questa risposta è stata data per il contesto urbano di Soliera, borgo periferico della provincia modenese, ed in particolare per uno dei suoi edifici, **il condominio Stella**, noto nel parlato cittadino come **“IL PALAZZONE”** per la mole inusuale in un contesto al più di quattro piani, posto proprio a ridosso del centro storico. Questo manufatto, per cui era prevista la demolizione a causa dei danni subiti ha invece ad oggi intrapreso la strada della riparazione edilizia.

La domanda che sorge è quindi **che cosa sarebbe successo** se **“IL PALAZZONE” fosse stato demolito?** Come e cosa si sarebbe ricostruito?

Questa tesi, vuole dare una risposta interpretativa a una questione ipotetica ma di difficile gestione e vuole dimostrare come alle volte, **la via più difficile da intraprendere si possa dimostrare in realtà come soluzione** per recuperare la memoria di un luogo.

DIST.ruire

per ricordare, per vivere, per superare la paura del terremoto.

June 2012. This date marks a crossroads for a region, a province, to a community. The earthquake hits geographically Emilia and affects hard things and people, asking big questions about the future, especially that of the building. The theme of the reconstruction is at the center of the lives of citizens and municipal technicians, who are wondering what is better, worse, should be done to overcome the difficult situation after - earthquake. How to handle physically and ethically reconstruction? It 'just preserve or rebuild? Reconstructing what you should or you can refer? What role does the memory of the city in this process? Alongside these assessments if they want to lay with another thesis work, for which demand is more difficult to interpret and whose answer is more complicated than the previous: it is lawful, in particular cases DIST.ruire?

The wordplay between verbs BUILD and DESTROY is the genesis of a thought in front of the landscape scarred by the earthquake as a solution for the new life of the city the destruction of damaged items at the hubs of the urban context in order to recover the memory town LANDMARK and the urban environment through the construction of the new.

This answer has been given to the urban context of SOLIERA, outlying hamlet in the province of Modena, and in particular for one of its buildings, condominium Stella, known in speech citizen as "THE PALAZZONE" for the amount to more unusual in the context of four floors, located just behind the Old Town. This artifact, which was scheduled for demolition because of the damage suffered to date has instead embarked on the road of building repair. The question that arises then is what would have happened if "THE PALAZZONE" had been demolished? How and what you would be rebuilt?

This thesis will give an interpretative response to a hypothetical question but difficult to manage and wants to show how sometimes, the most difficult to undertake in reality it can be demonstrated as a solution to recover the memory of a place.

DIST.ruire

to remember, to live, to overcome the fear of the earthquake.

01

TERREMOTO E ARCHITETTURA

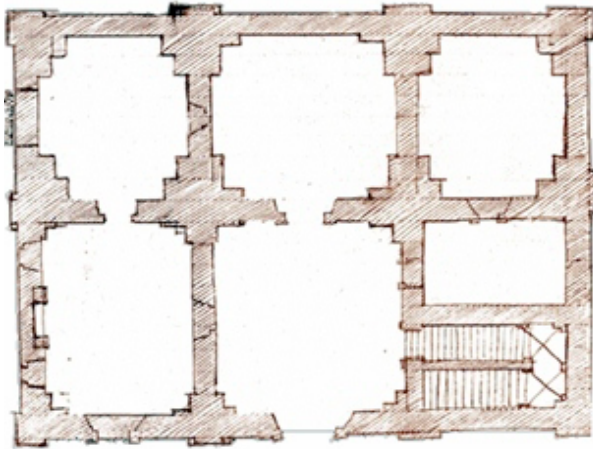


Nella pagina precedente

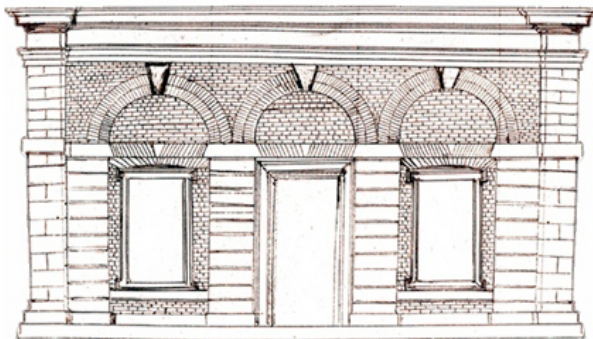
Terrain (earthquake architecture),
by LW and Dwayne Oyler,
1999

1.1.

Movimenti moderni : terremoti e risposte progettuali 1900 - Oggi



1
Pirro Ligorio, Pianta di una casa antisismica.



2
Pirro Ligorio, Facciata di una casa antisismica.

1,2
Libro di diversi terremoti, Codice 28 Ja.II.15, c. 61r; ed. Guidoboni 2006

“Ma perché le case cadono con i terremoti?
Perché non ci si difende?”

Se lo chiese camminando per una Ferrara semi distrutta da un forte terremoto, accaduto appena due anni dopo al suo arrivo alla corte estense, nel novembre 1570, Pirro Ligorio, architetto ed erudito illustre, già successore di Michelangelo come responsabile della fabbrica di San Pietro ed editore del “Trattato de’ diversi terremoti”. L’ultima parte del suo trattato si intitola in modo inequivocabile: “*Rimedi contra terremoti per la sicurezza degli edifici*”.

Egli motiva e disegna diversi progetti di edifici abitativi, che non hanno precedenti nella cultura occidentale, e che si fondano sull’idea, davvero inusuale a quei tempi, che gli edifici possano resistere anche ai colpi trasversali inferti dai terremoti, non solo ai carichi verticali.

Una convinzione guida Pirro Ligorio in questo percorso: ossia che i terremoti non sono forze oscure e ineluttabili, ma stanno entro il campo della ragione e dell’umano capire: infatti come i terremoti accadono, dove e quali danni fanno è pertinenza della razionalità umana, perché, sostiene Ligorio, difendersi dai terremoti è un dovere dell’intelletto umano. La soluzione del teorico è quindi la seguente: costruire bene, costruire seguendo delle regole, ossia con scrupolo e preveggenza, pensando al futuro.

Quasi coevo sulla scala temporale, è il trattato tedesco di Johann Rasch, “*Von Erdbide, Eliche Tractaeat*”, stampato a Monaco di Baviera nel 1582. Nell’incipit, l’autore riferisce, in una

lettera indirizzata allo stampatore viennese Adam Berg, delle difficoltà incontrate a redigere il libro, dal momento che tutte le considerazioni teoriche di allora erano ritenute da lui stesso prive di ogni valore e utilità.

La necessità di documentare il problema tellurico e formulare quindi corretti atteggiamenti costruttivi e progettuali, è quindi di antica genesi. Nel corso della storia l'accostamento fra architettura e necessità di fronteggiare il fenomeno sismico si è tradotta in primis nella ricerca di natura strutturale, e conseguentemente in quella formale e tipologica prendendo coscienza della distribuzione ottimale della massa di un edificio per assicurarne la stabilità.

Fino alla fine dell'ottocento questo tipo di approccio è stato concretizzato nella stesura manualistica della costruzione a regola d'arte e si è operato senza trasfigurazioni dell'ordine plastico e decorativo.

Dal Novecento in poi l'atteggiamento generale assunto nel rapporto fra disegno del manufatto e soluzione antisismica subisce invece un drastico cambiamento, il terremoto, specialmente con le teorizzazioni dei maestri moderni, diviene un problema contingente, legato prettamente al lato pratico e realizzativo dell'architettura. Questa inflessione creatasi nei primi anni del secolo scorso, si traduce oggi in un ulteriore riduzione di attenzione e l'aspetto normativo della questione è relegato alle competenze ingegneristiche, allo scopo di essere reso principalmente ai termini artistici del progetto.

Il filo conduttore che lega il passato con il presente è comunque la consapevolezza che i terremoti hanno da sempre rappresentato momenti di rottura e di svolta spesso epocale, e in molti casi sono stati motivo di sperimentazione e di aggiornamento delle tecniche edilizie e dei modelli di progettazione urbana.

Allo scopo di approfondire la meccanica dei cambiamenti avvenuti dall'inizio del Novecento fino ai giorni nostri, vanno ripercorsi in ordine cronologico gli eventi sismici accaduti di maggiore rilevanza e le relative risposte architettoniche e sociali, le testimonianze della ricerca di connessione fra forma statica-architettonica e resistenza dell'edificio all'evento sismico, oltre che la ricerca della migliore conformazione della città dopo un evento azzerante come un terremoto.

1883- TERREMOTO DI CASAMICCIOLA (ISCHIA)

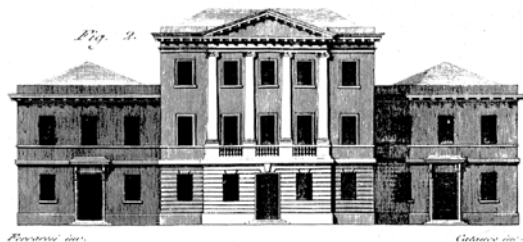
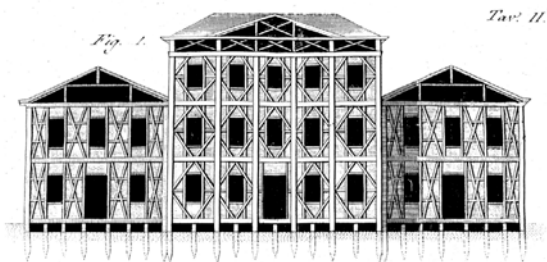
Nell'ottobre 1883, l'ingegnere Achille Prestipino deposita il progetto di un nuovo sistema di costruzione per edifici di sicurezza contro i danni del terremoto; a questa data sono passati solo pochi mesi dalla catastrofe che ha colpito l'isola di Ischia (28 luglio 1883).

In seguito al sisma ischitano giungono da tutta Europa proposte per la ricostruzione desiderose di proiettare sulle pratiche costruttive tradizionali teorie ardite, talora audaci, formulate con l'obiettivo di prevedere i devastanti effetti sismici. Le proposte giunte rivelano il tentativo di andare al di là del metodo fino a quel momento suggerito dalle norme e ampiamente utilizzato nelle prassi. Da dopo il terremoto di Lisbona del 1755, infatti, si sancì l'obbligo di costruire gli edifici con intelaiatura lignea e il metodo più semplice e conveniente per farlo era affidarsi al sistema baraccato, che fu studiato per superare i limiti degli edifici tradizionali in pietra, poiché, osservando le rovine delle costruzioni sparse in tutti i centri, furono evidenti le ragioni di tanti crolli, e in molti casi si trovò la chiave per risolvere il problema.

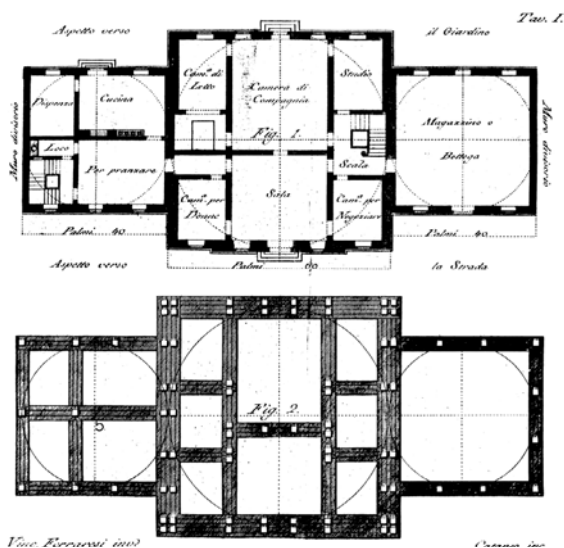
Singoli rapporti di varie fonti avevano registrato infatti la risposta soddisfacente alle scosse sismiche di edifici con strutture in legno o in muratura con strutture lignee all'interno; il legno, data la sua elasticità, poteva piegarsi senza virtualmente spezzarsi. Come materiale da costruzione, era quindi ideale a essere adattato per resistere ai terremoti.



3
Immagine d'epoca del terremoto a Casamicciola.



4
La casa sismo-resistente di Giovanni Vivencio, 1783, progettata secondo il metodo costruttivo della casa baraccata. Prospetto delle strutture lignee nei muri perimetrali e dell'edificio finito



5
La casa sismo-resistente di Giovanni Vivencio, 1783. Pianta del piano terra e schema delle intelaiature lignee

L'impiego del legno fu così alla base del sistema della casa baraccata, termine che richiama quello di baracca: abitazioni di emergenza in genere, che erano spesso realizzate in legno. Benché prive di elementi diagonali idonei a svolgere una funzione di controventatura, allo scopo di resistere ad azioni orizzontali, questi edifici rappresentavano un evidente miglioramento rispetto alle costruzioni in pietra, essendo facili da costruire, molto più leggere e quindi anche meno pericolose in caso di crollo. Le strutture lignee avevano anche un altro vantaggio rispetto alla muratura in pietrame sciolto: avendo membrature collegate le une alle altre venivano a creare un sistema strutturale più omogeneo e continuo.

Pertanto, almeno dal punto di vista della sicurezza, il legno rappresentava una soluzione valida, anche se era poco disponibile, costoso, ed evidentemente meno attraente, come unico materiale da costruzione, della muratura, che assicurava invece migliori prestazioni di isolamento e tenuta all'acqua rispetto alla costituzione con un telaio ligneo.

Nonostante l'effettivo contributo intellettuale volto all'innovazione del sistema ricostruttivo e la volontà di sperimentazione, la ricostruzione delle cittadine ischitane si basò prevalentemente, sia per la costruzione ex-novo che per gli interventi di recupero, sull'adozione di questo sistema di consolidata sperimentazione.

La necessità di rapida realizzazione, portò inoltre

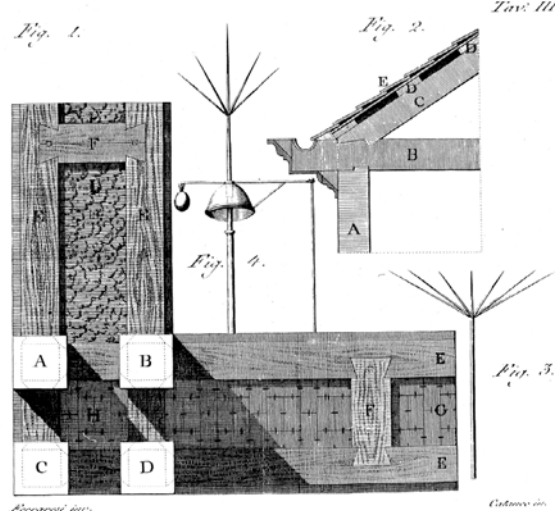
ad un acceso dibattito sullo stile nazionale e sulle identità regionali: molti tecnici ed addetti del settore pensavano infatti non fosse giusto affrontare la questione dello stile poiché l'urgenza e l'emergenza data dal sisma non permetteva tempo per tali discussioni.

Negli anni successivi al terremoto ischitano si registra un altissimo numero di progetti ed invenzioni costruttive registrate all'ufficio brevetti, specchio di uno scenario di continua ed incessante ricerca tecnica antisismica e formale. Le proposte spaziavano in quanto materiali, disposizioni dei pesi portanti e degli elementi costruttivi e persino per la tipologia delle fondazioni, tema che diverrà centrale all'interno del dibattito di inizio Novecento.

Si credeva infatti non essenziale che la fondazione antisismica fosse unica per tutto il fabbricato e dovesse essere il meno profonda possibile, ad appoggiare questa tesi vi erano l'esempio delle costruzioni giapponesi, appoggiate su rulli, su sfere o su pietre tonde.

La nozione fondamentale era quella di costituire una grande platea, una suola reticolare in legno e ferro, in modo che diventasse elastica ed infrangibile anche quando sotto di essa il terreno andava aprendosi. Essa inoltre doveva allacciarsi solidamente ai muri che la sovrastano mediante raccordi curvi più o meno estesi a seconda della estensione che deve assumere la platea in relazione alla pressione unitaria del terreno.

Tutte le proposte registrate all'ufficio brevetti risulteranno in definitiva o ideazioni innovative, o



6
La casa sismo-resistente di Giovanni Vivencio, 1783.
Dettagli costruttivi: nodo telaio, coronamento del tetto
e asta 'para-terremoto'

variazioni sul tema che comunque dimostrano man mano un grado di perfezionamento sempre maggiore. Inoltre, la sperimentazioni di questi sistemi aprì il campo alle ricerche ed agli studi sul tema delle costruzioni antisismiche: al volgere del ventunesimo secolo, teorie che avevano come obiettivo la previsione di eventi sismici venivano formulate tanto in ambienti istituzionali e accademici, quanto in quelli professionali ed industriali. Del resto non erano lontani gli anni in cui la scelta del conglomerato cementizio armato per la realizzazione di architetture antisismiche, diverrà quasi d'obbligo, facendo in tal modo fiorire una solerte industria specializzata.

1908- IL TERREMOTO DI MESSINA E REGGIO CALABRIA

Un ulteriore svolta riguardante il tema del progetto antisismico si ebbe dopo il sisma che colpì il 28 dicembre 1908 Messina e Reggio Calabria e che distrusse oltre alle due città gran parte del territorio urbanizzato circostante.

Già negli appelli e negli editoriali pubblicati nel gennaio del 1909 si possono cogliere auspici favorevoli al tema della ricostruzione in termini rinnovati: si coglie quindi già dalla prima emergenza la sensazione che quell'azzeramento offra la possibilità di nuove sperimentazioni e di forme rinnovate di edilizia.

E' così quindi che gli studi e le ricerche sul cemento armato che in quel momento stavano prendendo piede in Italia sulla scia dell'esempio francese, ricevettero un particolare impulso dall'emergenza sismica, con la predisposizione di modelli e soluzioni rinnovate anche nelle concezioni spaziali e negli esiti formali. Manuali e prontuari vennero tempestivamente aggiornati e ristampati mentre vi fu una specifica produzione che riguardava un nuovo ed urgente problema: quello del ridisegno urbano della città di Messina dopo la catastrofe.

Da un lato furono coinvolti maestri della modernità come Le Corbusier che in un disegno della *Maison Domino* del 1915, prefigura quella che potrebbe essere la nuova edilizia messinese, dall'altro il veneziano Giuseppe Torres, che disegna la sua città costituita da gusci di cemento armato.

Un ulteriore contributo alla ricerca sul tema venne



7

Immagine d'epoca del terremoto di Messina del 1908. Scorcio di Corso Garibaldi a Messina.

7,

J.Dicke_Una catastrofe patriottica : 1908 : il terremoto di Messina

dato dall'istituzione nel 1909 di due concorsi a livello nazionale: il primo si tenne a Milano e aveva come soggetto "*Costruzioni edilizie nelle regioni italiane soggette a movimenti sismici*". Questo fu bandito all'indomani del disastro ed il bando richiedeva tipi e sistemi di costruzione per edifici civili, rurali ed industriali, lasciando ampia libertà sui sistemi costruttivi ed offrendo pertanto la possibilità di sperimentazioni formali. Alcuni progetti vennero segnalati dalla giuria per la loro originalità, questi infatti proponevano di far concorrere direttamente come elemento resistente la stessa costituzione planimetrica dell'edificio, mediante l'adozione di planimetrie circolari, esagone, ed ottagone.

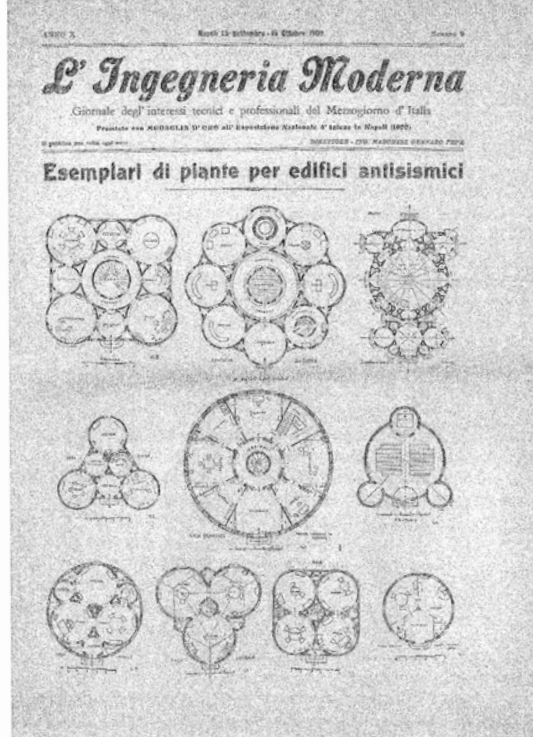
In questi casi, si denota la volontà di affiancare alla volontà di sperimentare la soluzione tecnica: ne è l'esempio il progetto dell'architetto Giuseppe Torres che fece visita alle zone terremotate, con tutta probabilità, essendo a quel tempo impegnato nella ricerca di un sistema costruttivo antisismico e sfruttò il viaggio per poter sperimentare sul campo le proprie idee.

Il sistema costruttivo verrà di lì a poco largamente pubblicizzato dallo stesso Torres attraverso campagne pubblicitarie e conferenze e il tutto muoveva da una semplice constatazione: i pochi lacerti architettonici sopravvissuti alla furia sismica erano per la maggior parte strutture murarie a pianta circolare o ad arco di cerchio. Torres ricorda poi come l'adozione della pianta circolare nell'architettura preistorica e primitiva dimostri una sorta di naturale

tendenza dell'ingegno umano nell'accordare la propria preferenza a questa forma e conclude sentenziando che "dalla forma circolare e sferica è retto l'universo".

Egli è profondamente convinto dell'insufficienza dell'uso del cemento armato come antidoto agli eventi sismici e attribuisce alla forma un ruolo fondamentale: ad essa va riconosciuto il compito di assorbimento e contrasto dei movimenti tellurici e il cemento, solo se impiegato in edifici privi di angoli ed elementi rettilinei può diventare un valido mezzo per garantire la sicurezza sismica nell'architettura. Il sistema di Torres prevede una composizione a pianta circolare, con uno o più cilindri uniti in strutture rigorosamente simmetriche, a costituire un sistema rigido in virtù del fatto di condividere il medesimo spessore nei punti di contatto fra un cilindro e l'altro. Le fondazioni sono strutture anulari di cemento armato a trave rovesciata, raccordate alla parete perimetrale in elevazione dalla piastra armata a raggiera che costituisce il pavimento del piano terra. Per le coperture, Torres preferisce soluzioni con tetto piano o a cupola, mettendo a punto un sistema costruttivo per mezzo del quale la calotta semisferica viene realizzata con un accostamento di elementi anulari di dimensione diversa e può essere poi rivestita da un leggero manto di copertura la cui eventuale caduta non provocherebbe particolari danni.

Torres presenta una serie di idee per edifici di varie dimensioni e tipo, dalla casa operaia minima al palazzo signorile, aggregando diversi moduli sulla base di una pianta quadrata distribuita su una



8
Giuseppe Torres. Progetti di edifici antisismici.



9
Giuseppe Torres. Veduta prospettica di Messina
ricostruita in forme rotonde.

scala centrale circolare, al teatro, che compone moduli interi ed altri incompleti e persino alcuni ellittici, volgendo lo sguardo chiaramente alla cultura tardo barocca.

Le conferenze di Torres si chiudono con una visione in prospettiva della nuova Messina vista dal mare, fondamentalmente un sogno di un architetto che si pensa artefice di una nuova città. Alla luce dei fatti, le sperimentazioni e le idee di Torres non hanno mai avuto concrete realizzazioni in ambito messinese e dopo il concorso per il Municipio di Messina e quello per la Camera di Commercio, rispettivamente del 1910 e 1911, l'architetto abbandona l'idea e le estremizzazioni di una città completamente rotonda.

Oltre le sperimentazioni, in generale le proposte principali esito del consorso si dividevano in tre grandi gruppi tematici: il primo affrontava il tema delle fondazioni e dell'appoggio dell'edificio, il secondo e più numeroso si affidava all'uso del cemento armato che grazie alla grande malleabilità e duttilità, offriva la possibilità di ottenere nuove configurazioni spaziali ed una nuova e più moderna immagine di architettura. Il terzo gruppo, era invece composto dai progetti che proponevano l'utilizzo del cemento solo nell'impianto strutturale e ricadendo poi per il resto del manufatto ad un linguaggio di stampo più tradizionale.

Il modello che più realisticamente venne poi adottato nella ricostruzione delle due città fu

quello portato dal terzo gruppo, in quanto nelle nuove costruzioni realizzate, a telai strutturali in cemento, si sovrappongono vesti architettoniche ispirate al liberty ottocentesco.

Un deciso apporto viene dato alla gamma dei materiali da costruzione dal concorso milanese con l'utilizzo in alcuni progetti di nuovi materiali come ad esempio i laterizi, sia sagomati che cavi, i materiali composti in conglomerato di cemento, quelli in sughero e in materiale naturale.

Pur non assegnando il primo premio, il concorso si chiudeva comunque con un bilancio positivo, anche perché il secondo premio venne assegnato all'ingegnere piemontese Arturo Danusso, che divenne poi uno dei più affermati docenti di Scienza delle Costruzioni al Politecnico di Milano e che proponeva l'utilizzo di un sistema costruttivo in murature di blocchi forati e cemento armato. La sua proposta, per quanto fosse tecnicamente corretta e facilmente realizzabile, non offriva però nessuna indicazione riguardo all'architettura.

1915- IL TERREMOTO DELLA MARSICA (AQ)

Il terremoto cronologicamente successivo a quello di Messina è quello della Marsica del 13 gennaio 1915. Questo sisma fornisce l'occasione per aggiornare mode e modi della ricostruzione in termini culturali e tecnici e stabilire nuovi principi di architettura antisismica.

All'indomani del sisma, in base al decreto Regio 573 del 29 aprile 1915 è prevalentemente il Genio a gestire la ricostruzione senza avanzare nessuna velleità sperimentale e senza ambire a soluzioni particolarmente innovative dal punto di vista tipologico, strutturale o estetico.

Nel frattempo a Roma, la Società degli Ingegneri ed Architetti si propone come interlocutore attento e aggiornato.

1



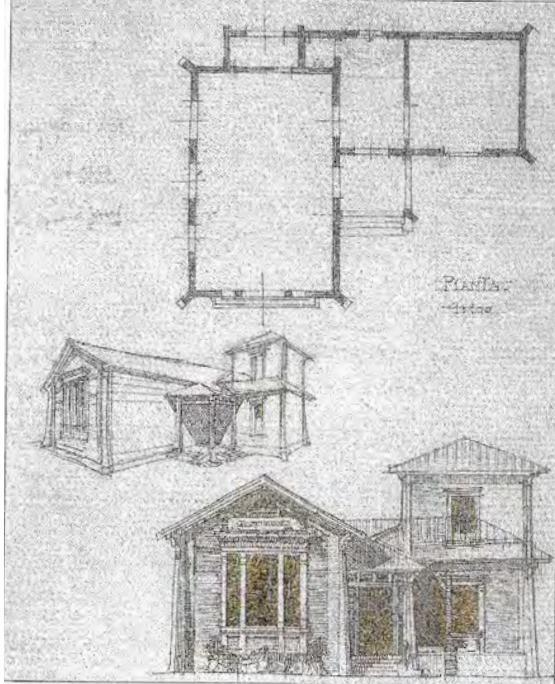
AVEZZANO dopo il terremoto del
15 Gennaio 1915
Castello Cav. Spina



Una figura di eccezione di questa società è Gustavo Giovannoni, che propone di allargare il campo della questione, dagli aspetti estetici e tipologici a quelli urbanistici: la società, avvalendosi del supporto di privati, enti pubblici, imprese ed industriali, si propone di realizzare alcune opere sperimentali intese come modelli esemplari per le ulteriori fasi della ricostruzione.

Giovannoni stesso stende un progetto per la ricostruzione di un'intera borgata presso Celano, cercando di coniugare l'antisismica con le esigenze di "ambientamento". Egli pensa che la moderna urbanistica dei centri rurali debba richiamare la tradizione edilizia locale e valorizzare le peculiarità dei siti esistenti. Purtroppo la crisi bellica rende impossibile la realizzazione della borgata di Celano e Giovannoni si dedica a progetti di altri edifici tipo come padiglioni di soccorso e soprattutto asili che a

10,11
Il Castello Medievale di Avezzano(AQ) dopo il sisma in
una fotografia d'epoca



12
Gustavo Giovannoni, progetto per asili-tipo in Abruzzo.

partire dal luglio 1915, vengono realizzati in nove località danneggiate dal sisma.

Le peculiarità che si erano create nel contesto abruzzese, vengono però negate dall'intervento statale tramite la UEN (Unione Edilizia Nazionale) che considera la ricostruzione di Avezzano come un'estensione dell'esperienza messinese. Per tutta l'area vengono dunque definiti solo cinque tipi urbani e si ricostruisce in muratura di laterizio con ingabbatura armata.

La UEN realizza anonimi blocchi scatoleari uniformi, con minimo decoro e senza caratterizzazione stilistica che nonostante tutte le teorie dell'ambientamento avanzate da Giovannoni, sembrano identici a quelli messinesi.

Nel 1923 viene bandito un concorso da parte dell'Associazione dei cultori per case antisismiche della Marsica che apporta una speranza per una nuova linfa sperimentale in questo campo, ma la ricostruzione, lenta e faticosa, dovendo obbedire a molteplici logiche spegne ogni tentativo di sperimentazione. Il cantiere di ricostruzione terminerà solo nel 1938, utilizzando ancora i vecchi modelli di edifici stabiliti dalla UEN.

Ciò che appare però come filo conduttore della vicenda ricostruttiva della Marsica è il pregiudizio antibarocco radicato, per cui il terremoto divenne in molte circostanze pretesto per la definitiva cancellazione di fabbriche di epoca successiva al Quattrocento, come pure delle relative

stratificazioni sei e settecentesche. In particolare la provincia dell'Aquila presentava prima del sisma del 1915 numerosi esempi di edifici due e trecenteschi con interni barocchi.

Secondo i critici del tempo il terremoto avrebbe compiuto un vero proprio miracolo, facendo venir meno i rivestimenti barocchi e offrendo dunque lo spunto per il completo ripristino delle forme originarie, come per esempio è avvenuto nel caso della cattedrale di Celano, fabbrica trecentesca rinnovata al suo interno in forme barocche dopo il terremoto del 1706.

E' così che queste azioni, pur aumentando l'azione di sorveglianza sul patrimonio pubblico, aumentarono anche la propensione verso interventi di ripristino e di liberazione da forme barocche.

1968- IL TERREMOTO DEL BELICE (AG,TP,PA)

L'evento di maggiore importanza successivo al terremoto della Marsica è quella del Belice, del 15 gennaio 1968. La Valle del Belice è costituita dal comprensorio entro il quale si estende il corso del fiume Belice e comprende le province di Agrigento, Trapani e Palermo.

Questo sisma sconvolse tutta la Sicilia Occidentale e causò centinaia di morti, provocando danni che andavano anche molto oltre alla furia distruttiva. In pochi istanti il terremoto proiettò in pieno Novecento quei centri che erano rimasti isolati nella loro arcaicità, al riparo dai mutamenti entro un'ansa della storia.

13

Foto d'epoca dell'insegna della città di Gibellina dopo il terremoto del 15 gennaio 1968



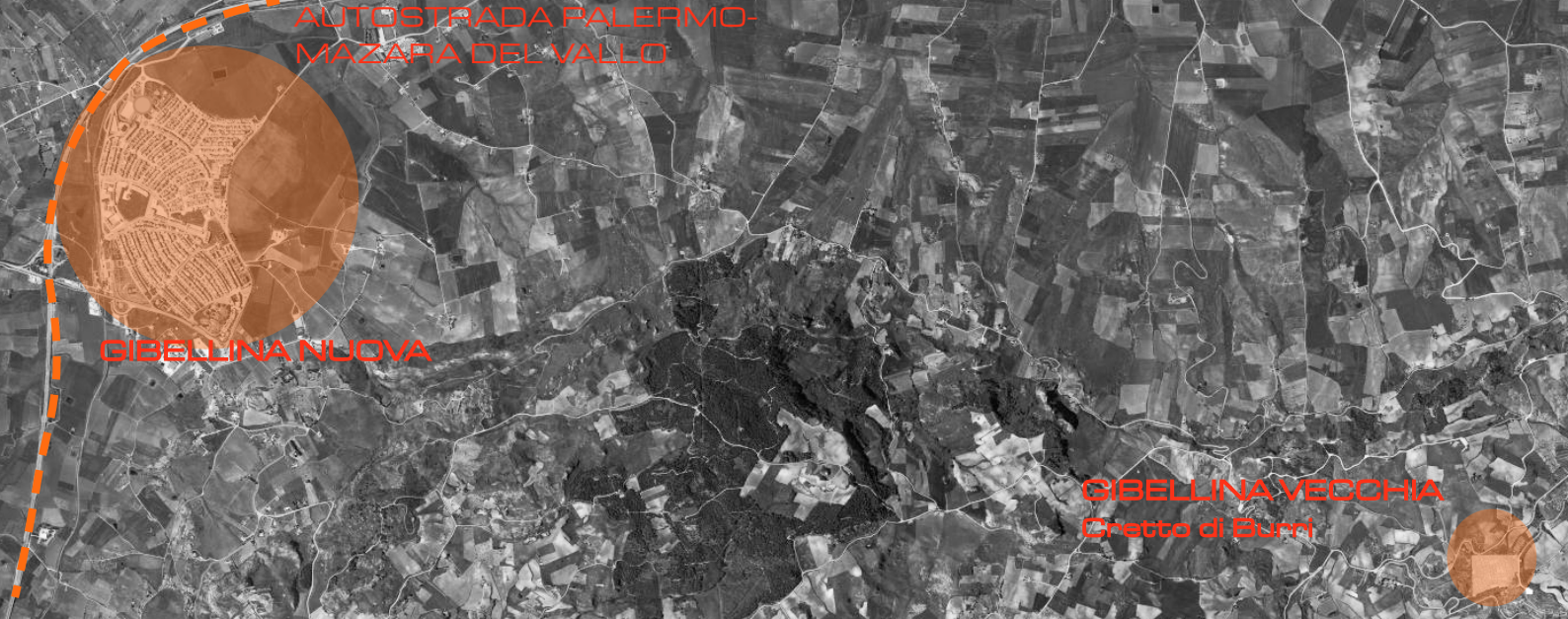
La valle del Belice prima del sisma era un luogo remoto, separato dalle città provincia da strade impervie, rendendo quella parte di Sicilia fisicamente quasi inaccessibile. Con il terremoto si dissolse anche una tradizione abitativa con le sue consuetudini insediative, i suoi modi costruttivi, i suoi spazi e i suoi simboli.

Nella discussione accesa e prolungata che precedette la ricostruzione, alla quale dettero un contributo essenziale Bruno Zevi, Leonardo Urbani, Giuseppe Samonà, si confrontarono posizioni diverse: all'intervento puntuale proposto dalla Stato si opponeva infatti il pensiero di Danilo Dolci, che, intriso di un profondo senso sociale, estendeva il piano di ricostruzione a livello territoriale, come era prassi fare per i grandi piani urbanistici di quegli anni. La sua idea era quella di definire un sistema insediativo unitario e complesso, intrinsecamente legato al paesaggio, in grado di crescere e di evolversi con lo stesso. Non a caso in quegli anni in campo architettonico si trovavano esperienze come quelle del metaprogetto e della dimensione regionale come ambito primario della pianificazione.

Un ulteriore posizione, era invece quella presa da Marcello Fabbri, autore del piano di Gibellina. Egli introdusse componenti sperimentali all'interno della questione della pianificazione per la ricostruzione. In generale però ogni piccolo centro adottò prassi e metodi ricostruttivi leggermente diversi gli uni dagli altri, il che portò oltre alla rivalità fra un paese e l'altro anche ad un'aggregazione disomogenea distribuita sul

territorio, nei confronti del quale esprimeva a sua volta una disuguaglianza. Il carattere che emerge con più decisione dai progetti di ricostruzione consiste nel loro rifiuto della continuità tipologica e morfologica con i centri distrutti. Se prima questi centri erano sistemi chiusi, basati spesso su scacchiere regolari e sulla interazione fra tipi edilizi semplici, quelli ricostruiti sono insediamenti aperti, città di fondazione che si sono ispirate di più alle *garden cities* inglesi, basate sulla dinamicità degli spazi pubblici e sui viali di collegamento. Il progetto delle case poi non era chiaramente formulato, con il risultato di un considerevole disordine architettonico nel quale trovarono posto la casualità e l'improvvisazione oltre che la volontà di identificare ciascuna abitazione con invenzioni decorative.

La qualità dei nuovi insediamenti si trovava quindi non tanto nell'edilizia ma nell'idea generale che il pianificatore voleva dare al paesaggio, al quale però si opponeva la consuetudine della città distrutta, con le sue vie ortogonali. Probabilmente la rottura della continuità con la tradizione e con la memoria è legata alla volontà di istituire un maggiore contatto con la scena naturale o in casi estremi come in quello di Gibellina dal fatto di sfruttare un evento così negativo come un terremoto per creare condizioni di vita migliori, abbandonando centri troppo isolati per favorire un maggiore afflusso di innovazioni ed un costante contatto con la realtà delle altre città siciliane. La città di Gibellina come strategia generale, ha infatti adottato quella di una ricostruzione



del proprio insediamento abitativo a quindici chilometri di distanza da quello originario arcaico. Il nuovo aggregato ha infatti lasciato la Valle del Belice per stanziarsi in prossimità del passaggio dell'Autostrada Palermo-Mazara del Vallo. Lo spostamento della città però, così come poi è avvenuto anche nel caso di Poggioreale e Salaparuta, ha riguardato solo gli edifici, le strade, le piazze, ma non i rapporti tra le parti, le consuetudini, le trame e i tessuti che non sono stati spostati, sono rimasti nei luoghi originari.

In generale la ricostruzione del Belice ha avuto diverse fasi. La prima si concluse alla fine degli anni Sessanta quando la riedificazione pressoché totale delle abitazioni (case popolari a carico dello Stato e quelle private realizzate con il supporto di contributi statali) trovò riscontro in alcuni edifici pubblici nel frattempo terminati.

Quello raggiunto allora non era però un equilibrio stabile: i centri ultimati apparivano infatti largamente incompleti, con strade e spazi pubblici

14
Localizzazione geografica di Gibellina Vecchia e
Gibellina Nuova

largamente sovradimensionati, determinando un effetto di disorientamento; gli edifici per la vita collettiva e pubblica apparivano anch'essi impersonali e stranianti.

Le nuove città non appartenevano al territorio e alla gente ed si leggeva bene come fossero progettate da lontano e lanciate in quella realtà così delicata e particolare.

E' nel 1980 con il "*Laboratorio sul Belice* " organizzato da Pierluigi Nicolini, allora docente a Palermo, che iniziò la seconda fase della ricostruzione, entrando da subito in sintonia con il tentativo da tempo in atto a Gibellina, che era anche sede del laboratorio, di superare l'impostazione burocratica e manualistica della ricostruzione a favore di processi di crescita

1

15

Immagine della via di ingresso alla Vecchia Gibellina distrutta dal sisma in una fotografia del 1970



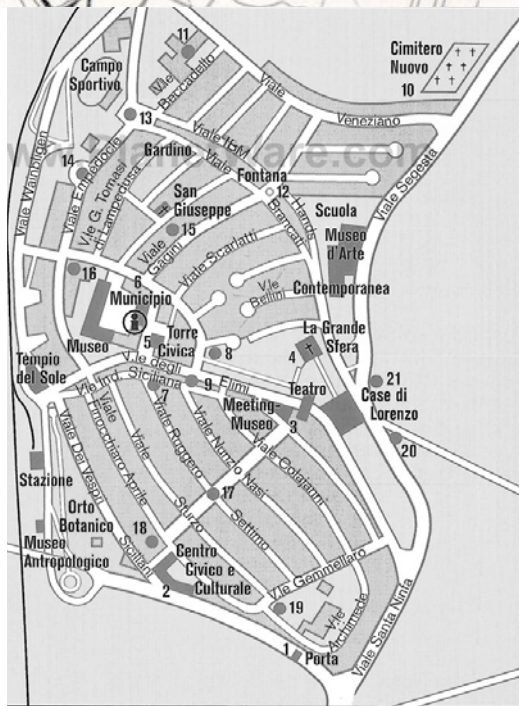


16
Planimetria della Nuova Gibellina

17
Planimetria della Nuova Gibellina
Con illustrate le posizioni in cui sono state
realizzate le opere d'arte
e gli interventi d'autore

15
*A. Cagnardi: Belice 1980: luoghi, problemi e
progetti dodici anni dopo il terremoto*

16, 17
*G. La Monica: Ideologia e utopia,
ed. Ronzo Mazzone, La Palma 1981*



Gibellina Nuova

- 1 "Porta", Pietro Consagra (1980)
- 2 Centro Civico e Culturale, Vittorio Gregetti, Giuseppe Pirrone, Giuseppe Samonà (1972)
- 3 Meeting, P. Consagra (1977); Museo, Zammatti
- 4 La Grande Sfera, Quaroni
- 5 Torre Civica, Alessandro Mendini
- 6 Municipio, G. and A. Samonà; Mosaics von Severini, Pomodoro and Accardi
- 7 Doppia Spirale, Paolo Schiavocampo
- 8 "Sequenze", Melotti
- 9 "Tensione", Salvatore
- 10 Cementary layout P. Consagra
- 11 Ceramics, Chin.; Sculpture, Orihari
- 12 Fountain, Casella
- 13 Sculptures, Legnaghi and Ciussi
- 14 "Ritmi Sismici", Legnaghi
- 15 Memorial, Uncini
- 16 "Contrappunto", Melotti
- 17 Layot of Square, Purini Thermes
- 18 "Tracce Antropomorfe", N. Vigo
- 19 Ceramics, Moncada
- 20 Sculptures, Spagnolo
- 21 "Aratro e Stele", Pomodoro

urbana più liberi e complessi, nei quali l'arte avesse un ruolo centrale.

Il laboratorio ebbe la durata di un mese e si articolò nell'analisi e nell'elaborazione di soluzioni progettuali relative ai singoli centri. Il lavoro venne presentato dopo l'estate in un'assemblea comunale e si diede inizio alla fattiva realizzazione dei progetti scaturiti.

La strategia proposta dagli architetti invitati, fra i quali Alvaro Siza, Oswald Mathias Ungers, Francesco Venezia, Umberto Riva, consisteva essenzialmente in un'opera di densificazione.

Si prevedeva che gli spazi sovrabbandonati che separavano gli edifici di Gibellina nuova, potessero ospitare una serie di nuove architetture dal carattere esplicitamente rappresentativo, con l'obiettivo di ridare alla città un ordine più legato alla memoria e consapevole della stessa.

Ovviamente queste architetture d'autore creavano una tensione non sempre positiva con il costruito esistente, soprattutto nei confronti del tessuto rappresentato dalle case private, che ispirato per assonanza lessicale all'edilizia spontanea di Gibellina arcaica, finiva per creare accostato alle nuove installazioni uno scarto evidente di tonalità linguistiche, come se nello stesso sito, piccolissimo, convivessero due città.

Vi fu anche un'ulteriore strategia che si sommò alla precedente cioè la disseminazione nelle strade e nelle piazze di sculture e lavori di celebri artisti, rappresentando così un centro di elite culturale ed artistica che divenne di lì a pochi anni meta di turismo da tutta Europa.



Per quanto riguarda invece il sedime di Gibellina vecchia, proprio in assonanza con le azioni effettuate a Gibellina Nuova, anche questo ambito è stato trattato come un'opera d'arte.

Nel 1984 infatti venne avviato un progetto terminato nel 1989 che prevedeva, grazie all'aiuto dell'esercito, la distruzione e la compattazione delle vecchie macerie della città per un'estensione di dodici ettari.

Queste vennero poi ricoperte con una colata di cemento bianco a comporre forme tagliate da fenditure che simboleggiano relativamente

18

Il Cretto di Burri in un'immagine odierna, costruito sul sedime della vecchia città di Gibellina



19

Scorcio dall'interno del Cretto di Burri.

gli isolati e le vie del vecchio centro abitato, ricalcandone il disegno urbanistico. Ogni fenditura è larga 2-3 metri, mentre i blocchi sono alti un metro e sessanta circa.

L'efficacia del progetto e l'intensità dell'impatto percettivo sono dati dall'opposizione visiva tra l'esterno (l'opera come arte ambientale, che si può leggere a chilometri di distanza con un effetto quasi pittorico) e l'interno: l'opera come spazio percorribile, ad altezza d'uomo - un vasto e spettrale labirinto aperto fra le crettature, che diviene un percorso di smarrimento, di riflessione sulla nozione stessa di perdita e contemporaneamente riporta alla mente il valore della memoria.

Questa stagione felice terminò ad inizio degli anni Novanta, quando cominciò la terza fase.

Le città, che hanno ora conseguito una loro normalità funzionale ed anche una seppur minima storicità, risultano però ancora incomplete per quanto riguarda molte opere iniziate negli anni 80 e mai portate a termine o ancora seppur finite non sono mai state utilizzate.

L'immaginario del Belice come polo artistico locale d'eccellenza che si era prefigurato nella seconda fase si è nell'ultimo decennio smorzato al punto tale da lasciare gran parte dei progetti sia sociali che architettonici abbandonati. La quarta fase che corrisponde al presente si avvale della speranza che chi è alla guida di questa regione possa ripensare all'immaginario di Belice Nuovo che tanto aveva fatto sperare in una pronta ripresa del territorio e della popolazione dopo

l'evento sismico, una regione riconciliata con la propria memoria e proiettata in una dimensione che supera quella locale.

Di fatto, a parte la lenta ed estenuante ricostruzione post sismica, il terremoto del 1968 del Belice ha fatto sì che tutta l'area della regione fosse catapultata nella dimensione del presente, rimanendo al passo delle città come Palermo e dando occasione alle nuove generazioni di creare un futuro sia per loro stessi che per l'intera città.



20

Illustrazione ad inchiostro su carta

1976- TERREMOTO DEL FRIULI

Il 6 maggio 1976 ed il 15 settembre, la regione del Friuli viene colpita da un sisma devastante che segnerà cose e persone per diverso tempo. La zona più colpita fu quella a nord di Udine, con epicentro macrosismico situato tra i comuni di Gemona e Artegna con forza pari a 6,4 della magnitudo momento. I danni furono amplificati dalle particolari condizioni del suolo, dalla posizione dei paesi colpiti, quasi tutti posti in cima ad alture, e dall'età avanzata delle costruzioni. I paesi andati distrutti non avevano infatti riportato danni rilevanti nella prima e nella seconda guerra mondiale, a differenza di San Daniele del Friuli che, semidistrutta dai bombardamenti aerei del 1944, aveva dovuto ricostruire gran parte della sua struttura urbana secondo criteri di pianificazione moderni; la città, così come molte altre, pagò comunque gravi danni al patrimonio artistico con la devastazione delle chiese e degli antichi palazzi di fattura medievale, e il crollo di una manciata di edifici del centro storico che provocò molte vittime.

Col senno di poi, il giudizio generale sulla ricostruzione friulana non può che essere positivo: vi furono sin dal primo momento di emergenza chiare e decise scelte politiche scaturite dalla volontà delle popolazioni stesse e dai loro valori, come il rifiuto dello spostamento dei paesi, privilegiando il recupero al posto della nuova edificazione, salvaguardando così l'immagine dei centri storici distrutti.

La cultura del progetto, di fronte a decisioni così nettamente schierate si semplificò a sua volta, distinguendo semplicemente il tradizionale dal moderno.

Un'indagine condotta a nove anni di distanza dalla prima scossa testimonia, a conferma della fermezza e coerenza decisionale della popolazione e dei comuni, una ricostruzione per gran parte compiuta e che elencava più di 31.000 interventi di riparazione, 41.400 interventi di adeguamento sismico, 16.000 interventi di ricostruzione.

Circa l'82% degli interventi ebbe carattere di recupero e riparazione, anziché demolizione. Questo atteggiamento è dovuto principalmente alla conservazione del manufatto e alla sua riabilitazione allo scopo di mantenere presente la memoria collettiva.

Le richieste della popolazione erano oltre a quelle di riavere la propria casa ed il proprio lavoro quanto prima possibile, quelle di andare a ricostruire com'era e dov'era, recuperando tutto ciò che era possibile, dalla singola abitazione al tessuto urbano. Non è da sottovalutare in questa presa di posizione così forte anche la cattiva opinione che molti friulani avevano della ricostruzione di Longarone, distrutta nella tragedia del Vajont e ricostruita in caratteri fortemente moderni secondo progetto di Giuseppe Samonà, pianificando interi quartieri abitativi ad una quota maggiore e spostati dal vecchio centro, consentendo l'edificazione di case a schiera disposte a gradoni: la ricostruzione del paese avvenne in fretta e ottenendo un risultato di scarsa qualità che venne fortemente osteggiato



21

Stralcio del Piano Particolareggiato di Osoppo.
Planimetria degli edifici da ricostruire, 1978

dagli abitanti. In tutto il Friuli, solo il paese di Portis fu edificato su di un nuovo sito.

A Venzone, case, strade, mura storiche furono ripristinate con la maggiore fedeltà possibile (anastilosi) e si effettuò un restauro del quasi completamente crollato Duomo che ha consentito di riporre le pietre che costituivano i muri esterni dell'edificio nella loro posizione originale.

Allo scopo di ottenere risultati validi in breve tempo fu chiaro sin da subito che si sarebbe dovuto far ricorso al criterio dell'omologazione in quanto alle procedure di analisi dei danni, le modalità di disegno, rilievo e progettazione, le

22

Il Duomo di Venzone in un confronto fra il momento dell'immediato post-sisma e a ricostruzione ultimata



tecnologie costruttive e quelle di valutazione economica.

Fu così che tecnici e politici si riunirono nel tentativo di restituire il più velocemente possibile alla popolazione i luoghi di lavoro, le abitazioni, ma anche le piazze e le chiese, gli edifici pubblici, il patrimonio culturale: la logica della prefabbricazione non fu nemmeno presa in esame in quanto simbolo del cambiamento e del nuovo modello insediativo seppur più veloce a livello costruttivo.

Emanata la legge 15/76 che stabiliva la classificazione dei comuni in base ai danni subiti, si radunò il pool di ingegneri e architetti che dovevano fare sopralluoghi e compilare le schede di classificazione. Risultò però subito evidente come mancasse in Italia la cultura della ristrutturazione in zona sismica. A risolvere questa inesperienza venne in aiuto l'istituto Z.R.M.K. di Ljubljana che aveva avuto modo di studiare i danni provocati dal terremoto del 1963 di Skopje e sperimentare diverse tecniche ricostruttive in aree a rischio tellurico.

Allo scopo di sopperire a questa mancanza di conoscenze, venne prodotta, in appoggio al sopracitato istituto una serie di manualistica riportante il nome di "*Documenti Tecnici*" che spiegava efficacemente come agire per recuperare murature danneggiate o installare supporti utili alla messa in sicurezza dell'organismo edilizio.

In questo quadro complessivamente positivo c'è però da dire che come è ovvio non tutto funzionò: nei centri più grandi come Gemona, nonostante

gli sforzi eccezionali in termini di rapidità, snellimento degli strumenti urbanistici attuativi, capacità di spesa della amministrazioni, molte parti del territorio esterno ai centri originari come anche le aree di espansione vennero occupate da nuova edilizia che si diffuse senza qualità, risultato di interventi diretti di privati.

Nonostante la quantità degli alloggi fosse, al termine della ricostruzione in molti casi sovrabbondante, l'urgenza abitativa spinse all'edificazione su di nuove aree.

Qui si abbandonò ogni tipo di controllo ed ogni riferimento alla tradizione.

Inizì per il Friuli un nuovo fenomeno, cioè quello dell'urbanizzazione diffusa in cui la salvaguardia dell'esistente, concentrata sul costruito e sul "tipico" si dimenticò.

Nonostante il modello di risposta friulano alla catastrofe si dimostrò il più efficace sino a quel giorno attuato, non venne esportato in nessun altro caso futuro di calamità naturale e la produttiva interazione fra popolazione ed Amministrazione pubblica rimase purtroppo un fenomeno regionale.

1980- IL TERREMOTO DELL'IRPINIA

L'Irpinia è una regione storico-geografica dell'Italia meridionale, oggi ricompresa nella provincia di Avellino. Non è tuttavia coincidente con l'intera provincia, in quanto non ne fanno parte alcuni territori che sono situati nella regione dell'Agro Nolano.

L'area più colpita dal sisma del 23 novembre 1980 (6,9 magnitudo momento, 2914 morti) era caratterizzata da insediamenti diffusi e centri abitati posti solitamente sulle alture che dominano i fondovalle, quello del fiume Ofanto e del fiume Sele in particolare.

Alcuni insediamenti esistevano già in epoca romana, come Compsa, dove si accampò Annibale dopo la battaglia di Canne in marcia verso Capua. Altri centri sono di origine longobarda, normanna e medievale, costruiti sulle alture per sfuggire al morbo della malaria che si annidava negli acquitrini nei pressi dell'Ofanto; alcuni di questi borghi conservano anche i resti o le strutture di castelli e rocche, poste in vetta ai colli o in posizione strategica (Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Laviano, Quaglietta, Calitri, Bisaccia).

Dopo il terremoto, il dibattito della prima ora si articolò intorno alla proposta di spostamento dei centri abitati dalla cima delle colline a valle, contrapposta ai propositi di chi suggeriva una ricostruzione dell'esistente accompagnata da un miglioramento delle infrastrutture di collegamento e di un adeguamento delle condizioni abitative. Questo problema sorse quando i

23

Prima pagina de "Il Mattino" riportante la notizia del terremoto in Irpinia



comuni dovettero scegliere anche dove installare gli insediamenti provvisori. In alcuni articoli scritti sulla stampa nazionale i paesi sulle cime delle colline venivano definiti presepi, accentuando anche un giudizio implicito sull'arretratezza delle condizioni di vita dei loro abitanti.

I primi giorni del gennaio 1981 l'ordinanza 80 del Commissariato di Governo dispose la demolizione per tutti gli edifici o le parti di edificio pericolanti e chiese il nulla osta alle Soprintendenze per gli immobili di interesse storico-artistico; qualora però il nulla osta non fosse arrivato entro tre giorni dalla richiesta valeva il meccanismo del silenzio assenso per cui le autorità competenti potevano demolire gli edifici in questione.

Nella legge per la ricostruzione, fu enunciato un criterio generico secondo il quale i comuni avrebbero dovuto privilegiare la riproposizione degli insediamenti esistenti. Inoltre, l'articolo 28 della legge disponeva che i Comuni considerati terremotati si dotassero di strumenti urbanistici con cui operare: questi erano strumenti già in dotazione ai centri urbani più grandi inclusi nelle fasce di danno, ma tutti gli altri comuni ne erano sprovvisti. Si rese necessario in molti casi, quindi, assumere i tecnici che avrebbero dovuto predisporre questi strumenti; i comuni, poi, avrebbero dovuto insediare le commissioni per il riconoscimento del danno e dei contributi di ricostruzione, formate da amministratori e tecnici, che esaminavano le domande dei terremotati presentate.

La conservazione e il recupero dei principali beni artistici e architettonici scampati al terremoto

si rivelò molto difficile e conobbe anche vicende di incredibile incuria e spregio. Terminata la rimozione delle macerie, il rischio che si profilava era quello di una “tabula rasa urbanistica”, un abbandono di massima dei centri storici in favore di nuovi insediamenti e nuove tecniche di costruzione.

La decisione presa dalla Soprintendenza fu quindi di costituire un Ufficio di Piano che si occupasse del recupero dei centri più rilevanti dal punto di vista storico e architettonico, visto che i tempi previsti dalle ordinanze del commissario per l'emergenza e dalla legge erano molto ridotti.

La scelta del recupero fedele dell'esistente avvenne nel caso di Caposele, una delle cittadine più duramente colpite, anche per la chiara espressione della volontà popolare: i cittadini volevano infatti ricostruire la propria abitazione nel luogo dove si trovava prima del sisma, sempre che questo fosse tecnicamente e geologicamente possibile.

Anche i comuni di Calitri, Sant'Andrea di Conza, Rocca San Felice, Valva e Colliano hanno adottarono piani di recupero ispirati alla riproposizione “filologica” dell'esistente.

Una scelta del tutto o parzialmente opposta fu adottata dai comuni di Bisaccia e Conza della Campania. Quest'ultimo fu tra i paesi che ebbero il più alto indice di distruzione e più morti (184 morti su 1957 abitanti). Oltre ad essere il comune dell'area con origini più antiche e con una storia illustre, fu l'unico centro insieme a Romagnano al Monte (Salerno) ad essere





interamente delocalizzato dopo il sisma; il paese, infatti, che sorgeva su una collina che sovrastava la valle dell'Ofanto, fu ricostruito in un'area a valle, secondo le prime idee progettuali post-sismiche. La scossa inoltre, aveva fatto emergere dalle rovine i resti dell'antica Compsa per cui venne chiamata in causa la soprintendenza per i Beni archeologici di Salerno, Avellino e Benevento, guidata da Werner Johannowsky; l'archeologo polacco cercò sin da subito di spiegare come quella potesse essere una grande occasione e quindi fu vincolata quasi tutta l'area del vecchio centro abitato.

La scelta operata dall'amministrazione comunale di Bisaccia fu invece ancora diversa.

Il paese sorgeva su un colle affiancato sui due lati da profondi calanchi ed era interessato da una situazione geologica difficile, che era già stata presa in seria considerazione dopo il terremoto del 1930, quando una parte delle abitazioni erano state trasferite sul colle che sorgeva a ovest rispetto al centro storico; l'area fu allora denominata "piano regolatore".

In seguito alla scossa del 1980, sebbene nel centro abitato i crolli furono limitati e non provocarono morti, fu dato incarico a un gruppo di geologi dell'Università di Ancona di effettuare altri studi sulle condizioni di stabilità dell'area. Dal sopralluogo si individuarono alcune zone dissestate tali da far ipotizzare pericoli di frane. Le conclusioni cui la relazione giungeva suggerivano "il parziale trasferimento del centro abitato in altra sede", poiché nel centro storico "esistono aree con più imminente pericolo di

frana, che vanno evacuate quanto prima ". Fu così che la maggior parte delle abitazioni che erano presenti all'interno del centro storico si spostarono nell'area creata negli anni '30 ed il nucleo originario della cittadina rimase spopolato. Nella panoramica dei casi esplicativi della ricostruzione, bisogna infine raccontare anche la vicenda emblematica del comune con il più alto indice di danno, Laviano (Salerno). Questo centro, al confine tra Campania e Basilicata, aveva conosciuto un'emigrazione fortissima negli anni '50 e '60. Il terremoto del 1980 lo devastò fino a renderlo irriconoscibile; morirono circa 300 persone su 1800 abitanti, molti dei quali però si trovavano all'estero. Le dinamiche che governavano la ricostruzione privata a Laviano erano le seguenti: il cittadino delegava al comune la ricostruzione della propria abitazione e il comune affidava l'incarico in concessione, quasi sempre allo stesso studio tecnico del sindaco, assegnando i vani e i comparti in maniera arbitraria.

Dal punto di vista urbanistico e sociale, oggi Laviano più che un paese di bassa montagna dell'Appennino meridionale assomiglia a una periferia urbana, con condomini e palazzi delle più svariate forme architettoniche; anche gli edifici pubblici principali sono totalmente estranei al contorno di boschi e monti.

1997- IL TERREMOTO IN UMBRIA

La notte del 26 settembre 1997 inizia in Umbria un calvario che durerà per 5 mesi da questa data con una scossa di 5.6 di magnitudo momento, seguita la mattina successiva da una scossa di magnitudo momento 5.8.

Le famiglie evacuate immediatamente dopo il sisma furono quasi 10'000, circa 23'000 persone delle quali pressapoco la metà trovarono soluzioni abitative autonome, mentre i restanti furono inizialmente alloggiati in container prefabbricati predisposti dalla Protezione Civile.

Contemporaneamente, oltre alle necessarie messe in sicurezza degli edifici più pericolanti, fu stilata una classificazione del tessuto esistente, allo scopo di consolidare e ripristinare il patrimonio abitativo e socioeconomico.

Una classificazione cronologica del tessuto umbro finì così per classificare tre grandi categorie: l'edilizia tradizionale, prevalentemente rappresentata da edifici in muratura realizzati fino agli anni Quaranta, l'edilizia moderna, costituita da edifici costruiti fra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta con materiali poveri e tecnologie miste, e l'edilizia contemporanea, realizzata dopo gli anni Ottanta in ossequio alle regole antisismiche e generalmente in cemento armato.

Il sisma del 1997 danneggiò in gran parte l'edilizia tradizionale, in cui la sottrazione di tamponamenti o pareti portanti rese inutili anche i tentativi di consolidamento precedenti al sisma, e quella moderna, in cui la scarsità e la bassa qualità dei materiali causò cedimenti e crolli anche per

la tecnica costruttiva non a regola d'arte come invece imporrebbe la prassi edilizia; l'architettura realizzata in cemento armato, la contemporanea, fu invece danneggiata solamente in modo lieve. Il terremoto in questo caso divenne indirettamente strumento di verifica seppur dannoso delle realtà edilizie, insufficienti a sopportare tale fenomeno naturale, svelando tutta la debolezza dei manufatti umbri.

Emersero da questo sisma due elementi molto importanti: una rinnovata attenzione per le tipologie e per le tecniche tradizionali e il riconoscimento dell'inadeguatezza delle tecniche costruttive e dei materiali utilizzati nel dopoguerra.

Nel caso dell'edilizia moderna si intervenne dunque con drastiche demolizioni e ricostruzioni, mentre nel caso dell'edilizia tradizionale, vi fu un'intensa attività di recupero che finì anche per influenzare le modalità di intervento sulle nuove costruzioni.

L'edilizia contemporanea infatti, costruita per lo più da edifici intelaiati si rese più verificabile rispetto alle tecniche tradizionali: oltre che per la mera tecnologia dei materiali, per la larga diffusione su tutto il territorio italiano, che la rese comparabile ad altri casi di risposta dell'edificio al sisma. Molto significativo a proposito di ciò è il progetto di Renzo Piano per il quartiere "Rigo" di Corciano: un complesso edilizio con varie tipologie di assemblaggio di cellule abitative prefabbricate in cemento armato, frutto di uno studio sviluppato in occasione del terremoto del





Friuli e realizzato successivamente, fra il 1979 e il 1981 in Umbria.

Dall'analisi delle realizzazioni dei progetti e degli studi compiuti emergono tre principali filoni sotto il segno dei quali il lavoro di ricostruzione e di ricerca si è in questi anni sviluppato:

- il rapporto fra morfologia architettonica e comportamento sismico, con particolare riferimento ai nuovi sistemi di protezione sismica;
- l'applicazione degli FRP (fiber reinforced polymer), di varia natura (vetro, kevlar, carbonio) e in varie forme (nastri, tessuti, poltrusi);
- le tecniche costruttive a secco

Cronologicamente e organizzativamente, la ricostruzione in Umbria dopo il sisma ha seguito un percorso abbastanza lineare. Nella prima fase si cercò di evitare lo sradicamento offrendo delle sistemazioni provvisorie per i terremotati, fatti salvi i casi delle persone più sensibili al freddo (anziani e neonati) che furono ospitati in alberghi del fondovalle. La ricostruzione fu organizzata attorno a tre modelli: la ricostruzione leggera (riparazioni e interventi su edifici lievemente danneggiati), quella pesante (ricostruzioni ex novo e recupero dell'esistente) e quella integrata (recupero dei centri storici e progetti di interesse paesaggistico).

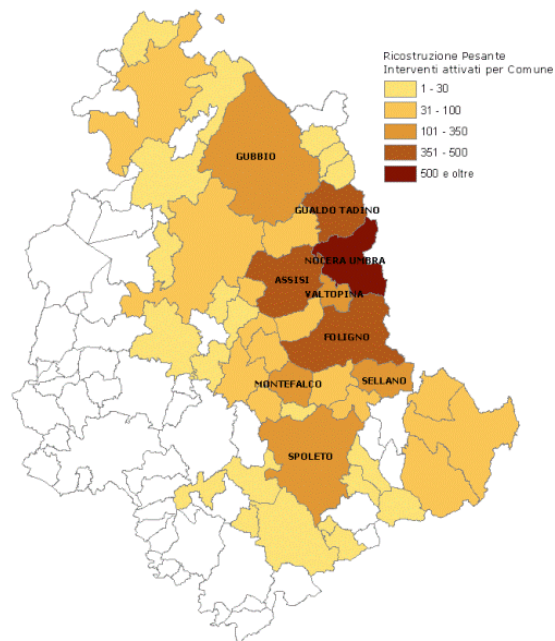
Le amministrazioni locali furono coadiuvate da strutture di consulenza e controllo, come l'Osservatorio per la Ricostruzione. Le paure più pressanti cui i terremotati e gli abitanti dell'Umbria dovettero porre freno erano quelle riguardanti

l'impatto della ricostruzione sul territorio (e quindi il rischio di interventi sovradimensionati, in particolare strade e grandi opere) e la perdita di quel patrimonio artistico minore che andava recuperato con professionalità specifiche e con cura, non a caso gli interventi di questo tipo vennero organizzati su un tempo più lungo rispetto alla ricostruzione delle abitazioni.

Inoltre, l'ambito progettuale - "Fuori dai container entro il 2000" è stato approvato dalla Giunta Comunale nel 2000 ed ha interessato i Comuni di Foligno, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Sellano, Assisi, Valtopina, Cannara e Massa Martana; quei territori in cui si era registrato un numero consistente di famiglie sistemate nei containers la cui abitazione avrebbe presumibilmente avuto una ricostruzione più lenta.

Il Progetto si è concluso nel mese di maggio 2001.

Anche in Umbria, quindi, si preferì il recupero dell'esistente, in particolare dei centri storici e del patrimonio architettonico di pregio. Alle soglie del 2005, è stato raggiunto l'obiettivo prioritario di far rientrare nelle loro case le oltre ventiduemila persone rimaste senza tetto: le persone rientrate nelle abitazioni riparate erano pari al 96,4% delle totali evacuate a causa degli eventi sismici.



26
Mappa del territorio dell'Umbria, campite, le zone che hanno subito una ricostruzione di tipo pesante differenziate per numero di interventi

2009- IL TERREMOTO DELL'AQUILA

La scossa della notte del 6 aprile è stata preceduta da una lunga serie di scosse o sciame sismico. La sequenza si è aperta con una scossa di lieve entità il 14 dicembre 2008 e poi è ripresa con maggiore intensità il 16 gennaio 2009 con scosse inferiori a magnitudo momento 3.0 per poi protrarsi, con intensità e frequenza lentamente ma continuamente crescente, fino all'evento principale.

La scossa distruttiva si è verificata il 6 aprile 2009 alle 03.32. L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ha registrato un sisma di magnitudo momento 6,3.

Nelle 48 ore dopo la scossa principale, si sono registrate altre 256 scosse o repliche, delle quali più di 150 nel giorno di martedì 7 aprile, di cui 56 oltre la magnitudo momento 3,0.

Il bilancio definitivo è di 308 morti, circa 1600 feriti di cui 200 gravissimi ricoverati negli ospedali vicini, circa 65.000 gli sfollati, alloggiati momentaneamente in tendopoli, auto, alberghi lungo la costa adriatica.

Il terremoto è stato avvertito su una vasta area comprendente tutto il Centro Italia, fino a Napoli, causando panico tra la popolazione, e inducendola a riversarsi in strada.

In quel tragico aprile del 2009, e nei mesi a seguire, l'allora presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, ha preso un impegno con la popolazione abruzzese promettendo che si sarebbe fatto di tutto per riportare la gente nelle proprie case in tempi rapidissimi, privilegiando

l'obiettivo di un ritorno alla "normalità" con la ripresa veloce di scuole e servizi.

Inizialmente, tanto è stato fatto: il governo ha stanziato le risorse necessarie (circa 10,5 miliardi di euro), ad oggi le uniche messe a disposizione per la ricostruzione dell'Aquila.

Il Commissario delegato Gianni Chiodi in breve tempo raggiunto importanti obiettivi durante le fasi della gestione commissariale i cui risultati in campo edilizio sono stati la risistemazione di quarantecinquemila persone sulle circa centomila sfollate che sono rientrate a casa di cui ventiduemilamila nel progetto CASE e nei MAP; il resto ha potuto usufruire del contributo per la cosiddetta "autonoma sistemazione".

Da sottolineare inoltre come dal momento della scossa all'estate 2012 siano stati chiusi undicimila cantieri per gli edifici privati danneggiati in modo lieve e medio e duemila cantieri su novemila per gli edifici privati gravemente danneggiati.

Terminata la fase commissariale, il 31 agosto 2012, le attività per la ricostruzione hanno però subito un rallentamento. L'eliminazione della figura commissariale sembra essere avvenuta più nelle enunciazioni che nei fatti: gli Uffici speciali per la ricostruzione sono ancora oggi non funzionanti e molti procedimenti in itinere alla data del 31 agosto 2012 sono stati sospesi. La conseguenza maggiore di questo rallentamento nella tabella di marcia verso la restituzione del patrimonio architettonico agli abitanti delle terre colpite dal sisma, ha comportato una decadenza estrema del centro consolidato storico dell'Aquila.



27

Mappa del territorio Aquilano, contrassegnate in nero le zone dove sono state costruiti gli edifici del progetto CASE

Sin dal primo giorno delle scosse, questo è stato battezzato interamente come zona rossa, ed è attualmente in stato di abbandono: i procedimenti per la messa in sicurezza ed il ripristino degli edifici, soprattutto quelli di valore storico ed artistico hanno tardato e sono tutt'ora in ritardo rispetto ai tempi prescritti. Gli ingressi al centro storico della città sono piantonati da militari e tutta o quasi la popolazione che vi era residente

ha trovato nuova collocazione all'interno delle abitazioni del progetto CASE.

Riguardo a queste sistemazioni è da dire che mentre la sistemazione all'interno dei MAP (Moduli Abitativi Provvisori) suggerisce un ritorno piuttosto veloce alla sistemazione abitativa originaria, data la scomodità e l'estrema provvisorietà dell'intervento, per quanto riguarda il progetto CASE si parla invece di veri e propri nuovi insediamenti, costituiti da moduli non provvisori e pesanti a livello edilizio, seppur fabbricati attraverso pannellature lignee, sparsi per chilometri attorno all'aquila e agli altri paesi colpiti dal sisma.

L'impressione è quindi quella che la città densa e storica, consolidata e ricca di peculiarità, di tanti piccoli vani incastonati l'uno sull'altro a creare il paesaggio del centro storico, sia con il sisma esplosa, distribuendosi negli aggregati urbani previsti dal progetto CASE, lasciando la matrice storica, il nucleo denso della città e della civiltà aquilana totalmente disabitata.

Ciò crea prospettive future in cui sembra sempre più lecito pensare che i nuovi centri andranno a sostituire il vecchio cuore della città anche che un giorno possa tornare a pulsare.

Il centro storico dell'Aquila è infatti come già detto attualmente disabitato, costruito più di puntelli in legno e transenne che di pietra e di mattoni. Seppur qualche edificio pubblico viene sporadicamente ultimato e riportato in funzione, è spesso attorniato da un sipario di abitazioni vuote, abitazioni che insieme ai monumenti erano l'essenza del centro consolidato.



28

Immagine d'insieme dell'insediamento del progetto CASE di Paganica2. Si può notare come questi edifici non abbiano alcuna caratteristica di provvisorietà come lo ha invece la sistemazione nei MAP (Moduli Abitativi Provvisori)



29

Immagine di scorcio di una via del centro storico dell'Aquila. Si nota immediatamente la sequenza di ponteggi e puntelli che tappezza i lati del costruito



Una strategia per muovere la situazione di stallo del centro storico è stata recentemente approvata dal Consiglio Comunale è il documento di programmazione della ricostruzione privata nel centro storico dell'Aquila e delle frazioni; a tale scopo sono già in fase di partenza diversi cantieri che si occuperanno di tratti del centro storico attraversati da assi di collegamento di primaria importanza.

L'obiettivo è quello di arrivare a un completo stanziamento delle risorse destinate alla ricostruzione entro il 2018, per consentire alla città di essere pronta per la sfida, relativa a L'Aquila quale capitale europea della Cultura 2019, data che, significativamente, coinciderà con 10 anni dal sisma.

1.2.

Terremoto come occasione per ripensare la città

L'equilibrio che si è costituito nel meccanismo della città nel corso della storia è una realtà tanto forte nei suoi palazzi pubblici, nelle mura, nelle strade, negli assi quanto debole ed incerto di fronte alla distruzione di questi capisaldi o a parte di essi.

Il terremoto come anche gli eventi bellici e in minor parte gli incendi e le altre catastrofi naturali vanno a modificare pesantemente la struttura e lo scheletro di questi organismi così all'apparenza forti ma nella realtà dei fatti estremamente delicati.

Nel corso della storia è stato naturale trovarsi di fronte a questo tipo di eventi che hanno a volte azzerato completamente le radici edificate di una popolazione, cancellandone i monumenti ed i luoghi arcaici dove l'aggregato urbano era nato, alle altre hanno comportato il danneggiamento degli stessi manufatti simbolici in modo talmente pesante che il sisma ha fermato il tempo, immobilizzando i centri storici nel limbo della ricostruzione.

Ci si interroga dunque se il terremoto, pur non discutendo che la sua natura è sempre e comunque dannosa e disorientante per una popolazione, non sia in realtà, volendo vedere l'altra faccia della medaglia, uno strumento in grado di innescare un ripensamento più o meno radicale della città nel suo tessuto abitato e nei suoi capisaldi costitutivi come anche del modo in cui questi vengono vissuti dalla cittadinanza.

Ripercorrendo gli esempi italiani presentati, vediamo come essenzialmente si presentino due grandi filoni di pensiero.

Il primo segue principalmente la logica del “com’era e dov’era”: in Friuli, esempio emblematico e probabilmente unico in Italia con questa inclinazione, si diceva “prima il lavoro, poi la casa, dopo le chiese”.

La ricostruzione secondo la prassi è di tipo filologico, come se si potesse fermare il tempo nell’istante prima del terremoto per riproporlo come cartolina di traguardo per la ricostruzione. Anche se in Friuli, molti osservatori constatano che la ricostruzione è stata la scintilla del boom economico del Nord est di fine secolo, dato che riconosce grande valore alla popolazione e alle amministrazioni, si è forse però trattata con troppa freddezza la ricostruzione, non ponendosi in un’ottica reinterpretativa della memoria crollata ma riproponendola probabilmente troppo uguale a come era prima di un’evento che ha mutato la città e la regione per sempre.

La seconda tendenza, si affida agli strumenti in mano al pianificatore al momento della calamità per riorganizzare la città distrutta.

A sua volta questa pianificazione può orientarsi secondo due diverse direzioni: una è una logica di mera soddisfazione del bisogno abitativo attraverso la progettazione di un nuovo insediamento al di fuori del centro consolidato, risolvendo velocemente la questione della casa

dove abitare ma lasciando all'interno del costruito danneggiato un gran numero di vani vuoti; l'altra soluzione prevede invece un tipo di intervento mirato, più lento e di risoluzione più difficile rispetto a quello di un'area periferica vuota da edificare, cioè la risoluzione puntuale di uno o più ambiti problematici all'interno del tessuto storico con l'intento di riabilitare e riabitare quei luoghi.

La prima pianificazione allunga, allarga e distorce la logica della città, creando sub città nuove, cugine di città a fianco o anche molto distanti dai contesti storici consolidati.

Vi è sempre stato infatti, in tutti i terremoti del passato, qualcuno che ha proposto con piglio modernista l'abbandono del preesistente, che ha inteso cedere alla seduzione della ri-progettazione del territorio, della nuova edificazione altrove al posto della ri-costruzione.

Questo atteggiamento ha creato però nuclei centrali desolatamente vuoti e periferie disomogeneamente organizzate e quartieri dormitorio.

La seconda pianificazione è probabilmente la più in accordo con le logiche ed i meccanismi dell'aggregato urbano sin dalla sua genesi: è una soluzione che vuole essere il collante, il nuovo cemento che tiene assieme la città frammentata in mille pezzi dal sisma, prendendo come materia prima la memoria per trasmetterla nel futuro attraverso la progettazione chirurgica dell'intervento.

Andando a riprogettare proprio là dove il sisma ha colpito più duramente, si va inoltre ad

esorcizzare la paura dello stesso e si rivendica un diritto che è proprio di ogni abitante di una città, piccola o grande che sia, cioè quello di poter vivere, calpestare, abitare le proprie radici e quindi i propri centri. La creazione di nuove realtà abitative risolve il problema numerico della sistemazione degli sfollati ma non quel senso di disorientamento che provoca l'essere strappato via dalla propria abitazione a causa di una forza esterna al proprio volere.

Secondo queste classificazioni possiamo parlare di esempi tipo che spiegavo nelle loro peculiarità i diversi approcci adottati dai progettisti che si sono trovati di fronte all'onere di riprogettare la città ed il territorio distrutto ed hanno optato alla soddisfazione del mero bisogno, piuttosto che alla messa a sistema di più interventi che hanno potuto innescare la rinascita e la ripresa delle aree colpite.

LA PROGETTAZIONE PER ABITARE E NON PER VIVERE L'ESEMPIO DELL'AQUILA

L'Aquila, fino a prima del terremoto del 2009 nonostante la forsennata espansione del dopoguerra, continuava a essere un sistema urbano prezioso e delicato.

La città aveva conservato molti elementi di qualità che la rendevano piacevole e vivibile.

Nonostante la dilatazione della sua struttura, era rimasta facilmente accessibile e preservava ancora un rapporto diretto fra città e campagna anche all'interno del centro storico, grazie a un sistema di verde ambientale che lo cingeva a Est

e a Sud e dialogava direttamente con lo spazio rurale.

L'Aquila era un nucleo urbano centrale, formato dagli spazi e dalle funzioni urbane più pregevoli, che fungeva come vero e proprio magnete per le 99 frazioni del comune.

Prima del sisma, ben due terzi della popolazione del comune abitavano nel capoluogo (centro storico e zone urbane adiacenti), mentre solo un terzo era residente nelle frazioni e nei nuclei periferici. In seguito alla strategia centrifuga del Progetto C.A.S.E., la situazione si capovolge. La periferia diventa numericamente più rilevante del capoluogo, ospitando oltre la metà della popolazione residente. Il capoluogo perde un terzo degli abitanti, mentre il centro storico subisce un vero e proprio tracollo: una volta sgomberate le macerie e rese accessibili le case non danneggiate gravemente, solo uno su tre dei vecchi abitanti potrà tornare a casa.

Per quanto dunque questi nuovi aggregati possano avere a loro volta dei centri creati dall'incrocio di una manciata di nuclei abitativi, si viene a creare un senso di straniamento che diventa nella mente delle persone un ricordo sterile del vero centro storico che vivevano e passeggiavano la domenica pomeriggio con la famiglia e anzi fanno ancor più tornare alla mente il senso di precarietà e provvisorietà in cui l'individuo terremotato si trova.

La scelta doveva essere, a maggior ragione, quella di impostare le strategie di ricostruzione a partire proprio dalle tante esigenze di ripristino

e magari di sviluppo della città, esportandone modalità e criteri all'intero territorio colpito. Il procrastinare indefinitamente l'apertura della riflessione su una città da ricostruire – che non può certo riassumersi in una spruzzata di case “messe dove si potevano mettere” – non conduce alla soluzione del problema.

LA PROGETTAZIONE DISATTENTA L'ESEMPIO DELL'IRPINIA

Nel caso dell'Irpinia, il patrimonio abitativo dei paesi devastati dal terremoto del 1980 era di certo inadatto a sostenere il terribile impatto della scossa; i paesi, quasi tutti di piccole dimensioni, erano di solito situati su alture e colli, avevano dedali di viuzze strette, da cui era difficile trovare vie di fuga dalla scossa; le case erano fatiscenti e spesso erano prive dei livelli minimi di normale vivibilità. La ricostruzione era quindi vista come un'occasione per un adeguamento dovuto delle condizioni di vita.

Posti di fronte a una scelta, molti proprietari hanno preferito costruire una villetta monofamiliare in periferia o in campagna piuttosto che andare ad abitare in centri storici difficili da raggiungere in automobile e in case addossate l'una all'altra, e la legge di ricostruzione permetteva e per certi versi favoriva questa opzione.

L'intervento a tutela dei centri storici, effettuato dagli Uffici di Piano in alcuni comuni, di cui qui si sono raccontate solo le prime fasi, si limitò a pochi paesi per oggettive carenze di organici e mezzi. Leggendo i piani urbanistici dei paesi

disastrati e cercando di interpretare a posteriori le idee ispiratrici di quei piani, la tendenza che balza agli occhi è il sovradimensionamento del patrimonio urbanistico sia nell'edilizia pubblica sia in quella privata e la mancanza di linee progettuali rispettose delle tradizioni e delle caratteristiche preesistenti.

LA STRATEGIA ILLUMINATA L'ESEMPIO DELLA VALLE DEL BELICE

Il terremoto del 1968 nella regione del Belice, è stata occasione di grandi svolte e cambiamenti per quella fascia di territorio che sembrava al momento delle scosse ancora vivere in un passato fatto di agricoltura e allevamento, di case modeste e di tradizioni pesanti e radicate. I paesi colpiti a causa della loro posizione su cime e anfratti delle montagne, erano mal collegati l'uno all'altro e soprattutto vi era una mancanza di connessione rispetto alle città più grandi come Trapani o Palermo. Questa distanza non era solamente fisica ma anche culturale, il gap chilometrico aveva fatto sì che le popolazioni residenti nella valle del Belice perdessero la percezione di un presente in continua evoluzione e finissero sempre più con l'isolarsi nelle loro consuetudini di paese.

La scossa del 15 gennaio 1968 cambiò il corso delle vicende. Quasi tutte le città subirono gravissimi danni e sin da subito la situazione apparve drammatica. Gibellina era rasa al suolo, erano solo pochissimi gli edifici che non erano

stati devastati da considerevoli crolli.

Fu così che Marcello Fabbri assieme al suo gruppo di progettazione formulò il suo piano per la Nuova Gibellina, una città di fondazione spostata di quindici chilometri in direzione nord-ovest, nei pressi del passaggio dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo.

Questa strategia, che si concluse alla fine degli anni settanta, diede come esito la costituzione di un centro abitato totalmente estraneo in quanto a logica urbanistica e tipi architettonici con quello oramai abbandonato, lontano e distrutto di Gibellina Vecchia.

E' solo negli anni ottanta che arriva una corrente illuminata di progettazione per la ricostruzione: questa, rappresentata dall'interessante e fruttuoso "Laboratorio sul Belice" di Pierluigi Nicolini, fu la stagione della ricostruzione intelligente e colta per Gibellina.

L'errore oramai era stato compiuto, la città vecchia era stata abbandonata e la città nuova era oramai stata progettata secondo criteri che stringevano l'occhio più alle garden cities inglesi che ai paesi siculi tradizionali, fatti di case vicine le une alle altre, di salite e di discese e di angoli nascosti. L'unico rimedio che si poteva attuare per far resuscitare la memoria all'interno della nuova e straniante realtà era quello di prendere piccoli pezzi di ricordo, frammenti di una comunità e della sua essenza, reinterpretarli in una nuova chiave e sintetizzarli in un oggetto, in qualcosa di

fisico, da apporre nella nuova, estranea Gibellina. Questa rielaborazione della memoria persa venne compiuta da un pool di artisti, scultori ed architetti, chiamati a progettare elementi ed edifici puntuali, piuttosto che interi ambiti che divenissero i nuovi capisaldi della nuova città ma che rappresentassero il vecchio nucleo urbano e le peculiarità dello stesso.

Queste azioni compiute dall'inizio degli anni ottanta, fino alla metà degli anni novanta volevano oltre che conservare simbolicamente la memoria del vecchio paese e tramandarla anche rilanciare la Nuova Gibellina in un ottica nazionale e possibilmente anche internazionale.

Gibellina venne velocemente ribattezzata città d'arte, e assieme ad altre città della valle del Belice in cui si era intervenuti allo stesso modo, venne a far parte di una regione d'élite culturale che si era risolledata dalla distruzione del terremoto grazie alla messa in vetrina verso il mondo della propria cultura e della propria memoria.

Lo stesso centro storico arcaico di Gibellina, divenne di lì a poco, grazie all'idea dello scultore Alberto Burri la più grande scultura esistente al mondo.

Egli pensò che il modo migliore per conservare la memoria del vecchio paese e le sue consuetudini come le strade strette e tortuose era quella di poterlo ripercorrere, non più con la sola fantasia di chi lo aveva potuto vivere ma fisicamente in modo vero e proprio. Fu così che i lacerti degli edifici vennero demoliti e ammassati in grandi blocchi che ricalcavano in modo piuttosto fedele la conformazione degli isolati del centro

storico distrutto. Su questi blocchi, uniti con reti metalliche, venne colato cemento bianco e vennero posizionati l'uno a fianco dell'altro a ricreare la maglia urbana. Oggi chi si trova di fronte al cretto di Burri ha l'inequivocabile percezione di trovarsi di fronte a qualcosa che c'era ed oggi non c'è più ma che viene sussurrato, ricordato, riassaporato dalla visione della trama all'interno del cemento. E' anche così che la memoria diventa presente.

Purtroppo, dopo l'iniziale grande della seconda fase di ricostruzione della città di Gibellina, questa come tutta la valle del Belice subì un arresto nel progredire e nel mantenere viva la linfa della memoria e della cultura. Di fatto, anche se Gibellina non ha più investito nella conservazione della memoria e nello sviluppo e nell'esportazione della cultura locale, di certo si può affermare che il tentativo messo in atto è sicuramente uno dei più efficaci per quanto riguarda una ricostruzione che pur essendo obbligatoria, vuole essere compiuta in connessione alla memoria. Solo avendo ben presente le radici passate, si possono edificare quelle del futuro, soprattutto di fronte a un fenomeno così azzerante come un terremoto. In questo modo il valore connaturato allo spazio abitativo.

Il valore storico e culturale che alcune città piccole o grandi possiedono per conformazione genetica è inequivocabile: Venezia è bella architettonicamente, come tutti possiamo vedere, ma è anche bella perché ci racconta di popoli diversi che si sono fusi, di stili differenti che hanno trovato una sfumatura comune, di

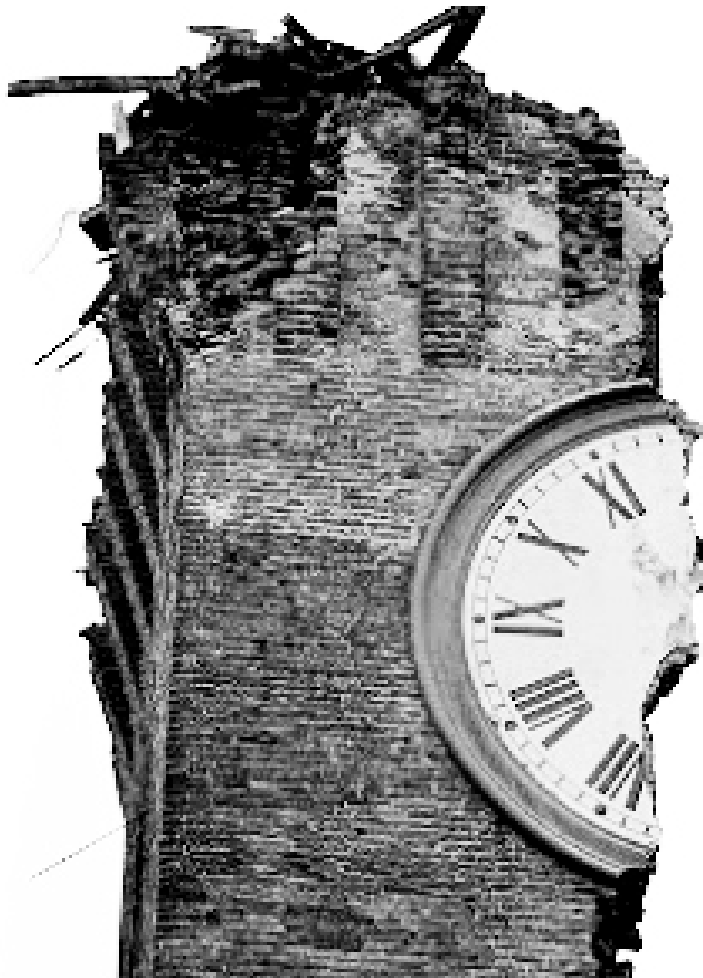
tempi che si sono intersecati alla perfezione, di persone e luoghi che hanno modi di pensare e di esprimere il loro pensiero unici al mondo.

In una parola: le città hanno dialogato, perché le città sanno parlare e devono parlare.

E il mondo dell'architettura deve parlare prima di tutto alla città, svelandone storia e memoria.

2

SISMA 2012.
EMILIA ROMAGNA

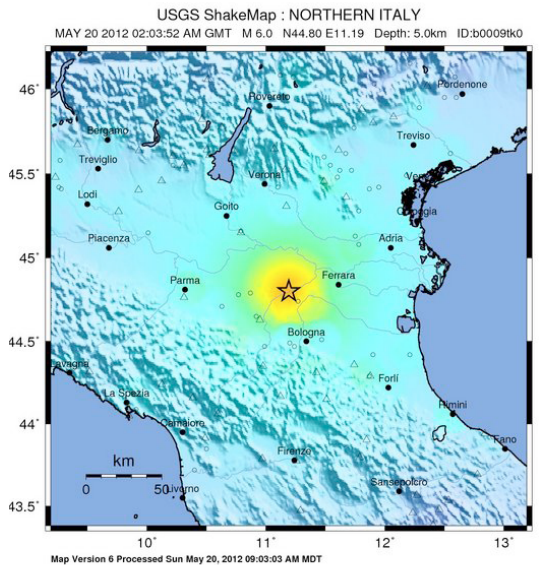


Nella pagina precedente

La torre dell'Orologio di Finale Emilia
dopo il sisma del 29 maggio 2012

2.1. Cronaca degli eventi

Alle 04:03:52 un forte sisma della durata di venti secondi di magnitudo momento sismico pari a 5.9, preceduto qualche ora prima da altre due scosse, ha colpito tutto il Nord e parte del Centro Italia, facendo risvegliare la maggior parte delle persone; l'epicentro del sisma è stato localizzato a Finale Emilia a 6,3 km di profondità. Questa scossa è solo l'inizio di uno sciame sismico che ad oggi non si è ancora arrestato del tutto e che ha portato ad ingenti danni a cose e persone. Di seguito si riporta la cronologia degli eventi sismici e un dettagliato report sulle due giornate che hanno maggiormente apportato danni a cose e popolazione, il 20 maggio ed il 29 maggio 2012, indicando progressivamente orario della scossa, intensità espressa in magnitudo Richter (energia scatenata), ed epicentro della scossa.



PERCEIVED SHAKING	Not felt	Weak	Light	Moderate	Strong	Very strong	Severe	Violent	Extreme
POTENTIAL DAMAGE	none	none	none	Very light	Light	Moderate	Mod./Heavy	Heavy	Very Heavy
PEAK ACC (%g)	<0.05	0.3	2.8	6.2	12	22	40	75	>139
PEAK VEL.(cm/s)	<0.02	0.1	1.4	4.7	9.6	20	41	86	>178
INSTRUMENTAL INTENSITY	I	II-III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X=

1
Terremoto dell'Emilia del 20 maggio 2012_
Localizzazione dell'epicentro e scala delle intensità

20 maggio 2012	Int.	Epicentro
01:13:27	4,1	Finale Emilia
04:03:52	5,9	Finale Emilia
04:06:30	4,8	Finale Emilia
04:07:31	5,1	Bondeno
04:11:46	4,3	Bondeno
04:12:42	4,3	Finale Emilia
04:21:53	4,1	Mirandola
04:25:05	4,0	Bondeno
04:35:37	4,0	Vigarano Mainarda
04:39:10	4,0	Finale Emilia
05:02:50	4,9	SanFelices. Panaro
11:13:21	4,2	Finale Emilia
15:18:02	5,1	Vigarano Mainarda
15:21:06	4,1	Bondeno
19:37:14	4,5	Bondeno

Il sisma del 20 maggio ha provocato 7 morti accertati, circa 50 feriti, 5000 sfollati e ingenti danni al patrimonio culturale a causa dei molti crolli di palazzi storici, aziende agricole e fabbriche, oltre a provocare fenomeni diffusi di liquefazione delle sabbie.

Ma questa prima scossa è purtroppo solo l'inizio di un vero e proprio sciame sismico che non lascerà l'Emilia per tutto il mese di giugno. Di seguito alcune delle scosse principali avvenute fra il 20 ed il 29 maggio 2012.

<u>21 maggio 2012</u>	Int	Epicentro
18:37:31	4,1	Finale Emilia
<u>23 maggio 2012</u>		
23:41:18	4,3	Finale Emilia
<u>25 maggio 2012</u>		
15:14:05	4,0	Mirandola
<u>27 maggio 2012</u>		
20:18:45	4,0	Mirandola

Le scosse continuano, mantenendo costante la propria intensità fino ad arrivare alla mattina del 29 di maggio, nove giorni dopo la scossa che in piena notte ha svegliato tutta la provincia di Modena, Ferrara e Bologna.

<u>29 maggio 2012</u>		
09:00:03	5,8	Medolla - Cavezzo
09:07:21	4,0	Cavezzo
09:09:54	4,1	Novi di Modena
10:25:51	4,5	Novi di Modena
10:27:23	4,7	SanFelices.Panaro



2
La Torre dell'Orologio di Finale Emilia ,
crollata la notte del 20 maggio

3

Il Duomo di Mirandola, crollato dopo le violente scosse del 29 maggio



	10:40:58	4,2	Mirandola	
	11:30:21	4,2	Concordia	sulla
Secchia				
	12:55:57	7,1	San Possidonio	
	13:00:02	6,7	Cavezzo	
	13:00:25	5,2	Novi di Modena	-
Moglia				
	13:07:05	4,0	San Possidonio	

In seguito a questi violenti episodi naturali, un primo bilancio riporta crolli in edifici residenziali su larga scala e anche crolli in edifici di interesse storico-artistico, oltre a quelli già danneggiati dall'evento sismico del 20 maggio, 20 vittime e almeno 350 feriti.

Gli sfollati salgono a circa 15.000.

A Mantova viene chiuso il Palazzo Ducale, in tutta la provincia di Modena le sedi comunali sono state in gran parte colpite da danni strutturali e crolli a causa della loro ubicazione all'interno di edifici storici dell'aggregato urbano. Questa condizione ha portato lo spostamento di uffici comunali e sedi amministrative all'interno di tende o strutture abitative provvisorie.

Successivamente, lo sciame sismico non si interrompe, manifestandosi in una sessantina di scosse che si sono registrate nella notte fra il 29 e il 30 maggio.

Le principali scosse avvenute dopo quella del 29 maggio sono:

<u>31 maggio 2012</u>	<u>Int.</u>	<u>Epicentro</u>
16:58:21	4,0	Novi di Modena
21:04:04	4,2	San Possidonio

4

La chiesa di San Martino di Tours a Buonacompra di Cento, crollata dopo le scosse del 20 maggio



3 giugno 2012

21:20:43 5,1 Novi di Modena

Questa scossa ha colpito nuovamente tutta la zona della bassa modenese e dell'oltrepò mantovano.

La torre dell'orologio di Novi di Modena è crollata durante la scossa.

12 giugno 2012

03:48:36 4,3 Novi di Modena

Dopo questa data lo sciame sembra interrompersi, o perlomeno fa registrare scosse sempre al di sotto del magnitudo 4 momento, che indubbiamente tengono in all'erta la popolazione ma non hanno la forza tale da arrecare ingenti danni a persone e cose.

Dalla metà di giugno parte infatti la vera e propria fase di emergenza, superati infatti i primi giorni in cui la sorpresa del sisma ha colto la popolazione, gli addetti ai soccorsi e le autorità comunali impreparate e impaurite, si guardano e si contano gli effettivi danni in termini di vite umane e di perdite materiali.

In Emilia Romagna la stima dei danni materiali è ammontata a 12 miliardi e 202 milioni di euro, di cui: 676 milioni per i provvedimenti di emergenza; 3 miliardi e 285 milioni di danni all'edilizia residenziale; 5 miliardi e 237 milioni di danni alle attività produttive; 2 miliardi e 75 milioni di danni ai beni storico culturali e agli edifici religiosi; la quota restante è stata suddivisa fra edifici e servizi pubblici e infrastrutture.

Per quanto riguarda il patrimonio pubblico, le due scosse più intense dello sciame sismico (20.05 e 29.05) hanno causato pesanti danni alle costruzioni rurali ed industriali, alle opere di canalizzazione delle acque, nonché agli edifici ed ai monumenti storici ed agli edifici civili di vecchia costruzione in pietra o ciottoli.

In particolare sono risultati seriamente danneggiati o parzialmente crollati gran parte dei monumenti e dei luoghi di interesse artistico compresi in un'ampia area, da Mantova a Modena a Ferrara, le cui rispettive province sono risultate essere le più gravemente colpite e danneggiate dagli eventi sismici.

Volgendo lo sguardo sui danni subiti dall'edilizia privata, sebbene la quota economica iniziale destinata a coprire della stessa fosse circa il quaranta per cento dell'intero budget previsto per soccombere all'emergenza, col passare dei mesi l'aumento delle segnalazioni di danni e di lesioni, inizialmente non previsti nella stima, hanno fatto lievitare questa cifra pesantemente.

Questo ad indicare che malgrado il patrimonio pubblico e produttivo sia stato fortemente colpito, soprattutto nelle province sopra elencate, la maggiore distruzione ha in realtà toccato il tessuto residenziale, lasciando milioni di persone senza abitazione e costrette per mesi (ed alcune di queste sono ancora senza una dimora stabile) a trovare sistemazione alternativa alla propria residenza in moduli provvisori, alloggi sfitti o addirittura case provvisorie all'interno di tende attrezzate o container antisismici. Pochi

istanti dopo le calamità infatti, si è attuato un dispiegamento notevole di forze di polizia, mezzi di soccorso aerei e terrestri di vigili del fuoco, Protezione Civile ed esercito che hanno attrezzato alcuni centri di accoglienza per gli sfollati nei comuni prossimi all'epicentro del sisma, mentre svariate strutture alberghiere della Romagna hanno offerto la disponibilità ad ospitare gratuitamente gli sfollati. La protezione civile ha emanato sin dal primo momento diverse circolari allo scopo di dare indicazioni concrete alla popolazione sulle azioni e le procedure da compiere per poter tornare all'interno delle abitazioni o per poterle riparare dai danni subiti dal sisma.

Dopo poche settimane dalla prima scossa sono iniziati i primi interventi di ricostruzione, in particolare sono stati fatti interventi di puntellamento degli edifici pericolanti e sono stati demoliti alcuni edifici che non potevano più essere recuperati.

Allo scopo di rendere efficiente e omologato il sistema di rilievo e di classificazione degli edifici danneggiati, immediatamente subito dopo la scossa del 20 maggio, sono state avviate le prime verifiche speditive svolte dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e le verifiche di agibilità degli edifici pubblici e privati condotte da squadre di rilevatori del Sistema di Protezione Civile Nazionale, con scheda AEDES.

La classificazione degli edifici rilevati è stata operata in base alla seguente legenda:

CLASSE AEDES	Caratteristiche di riferimento
A	<u>Edificio agibile</u> L'edificio può essere utilizzato in tutte le sue parti senza pericolo per la vita dei residenti
B	<u>Edificio temporaneamente inagibile (tutto o parte) ma agibile con provvedimenti di pronto intervento</u> L'edificio è in parte inagibile, ma è sufficiente eseguire lavori di rapida esecuzione per poterlo utilizzare in tutte le sue parti, senza pericolo per i residenti
C	<u>Edificio parzialmente inagibile</u> Parti limitate dell'edificio possono comportare elevato rischio per i loro occupanti
D	<u>Edificio temporaneamente inagibile da rivedere con approfondimento</u> Il giudizio di agibilità da parte del rilevatore è incerto. Si dovrà fare un sopralluogo più approfondito, fino a quel momento l'edificio è dichiarato inagibile
E, F	<u>Edificio inagibile</u> Un edificio può essere inagibile per rischio strutturale, non strutturale o geotecnico (E). Oppure è inagibile per grave rischio esterno (F), anche senza danni consistenti all'edificio. Nel caso di esito E, la riparazione richiederà il progetto di un tecnico per il ripristino o il rinforzo della capacità portante dell'edificio. Nel caso di esito F ricadono gli edifici sui quali incombe un altro pericolante

In base a questa classificazione, gli edifici colpiti dal sisma sono quindi stati divisi nelle diverse classi di inagibilità.

Queste, si sono verificate utili non solo allo scopo di decidere quante e quali fossero le costruzioni che necessitavano di intervento ma anche al fine di valutare la legittimità e la consistenza dei contributi da parte dello Stato ai cittadini per la messa in sicurezza e/o la riparazione degli edifici colpiti dal sisma.

In molti casi, sia per quanto riguarda il patrimonio pubblico che privato residenziale, è stato posto rimedio e si è fatto intervento di prevenzione in previsione di future scosse attraverso interventi di puntellamento e rinforzo delle parti strutturali interni o esterni agli edifici.

Nel caso dell'edilizia residenziale si è registrato una sostanziale divisione per tipi edilizi riguardo ai danni e alle sorti dell'edificio: i tipi a schiera e le abitazioni isolate in generale hanno infatti subito danni rimediabili con interventi poco invasivi, gli edifici a torre o comunque sopra i tre piani sono invece stati duramente colpiti soprattutto nella loro parte basamentale ed impiantistica. Ciò ha portato a una quota consistente di patrimonio abitativo composto da condomini e torri abitative dichiarate inagibili o lasciate volontariamente dagli abitanti, impauriti più dall'ipotesi di rimanere intrappolati un piano alto in caso di scossa che dalle lesioni effettive che l'edificio riporta nella parte vicina a terra. Questi stessi inquilini hanno poche settimane dopo la scossa del 29 maggio tempestivamente messo in vendita i propri appartamenti e trovato nuova sistemazione, creando una serie consistente di vani vuoti ed inagibili.

Per quanto riguarda gli incentivi statali per la ricostruzione privata, ad oggi, seppur i fondi siano stati stanziati, i contributi effettivamente erogati sono nulli e crescono il numero di cantieri iniziati per volontà e sostentamento dei privati e poi interrotti per mancanza di sostentamenti economici.

L'edilizia produttiva ed industriale è stata quella colpita più duramente dai decreti e dalle normative di messa in sicurezza emanate dalla Protezione Civile: dopo il crollo di numerosi capannoni nell'area di Mirandola e Cavezzo è infatti venuto alla luce il problema della mancata connessione fra le parti portanti verticali e le travi di copertura di questi edifici produttivi, che ha portato a stilare precise indicazioni riguardanti i luoghi di lavoro.

La spesa economica per la messa in sicurezza di tali luoghi, interamente a carico dei titolari delle aziende, sommata all'ondata di crisi economica che da alcuni anni ha colpito la zona, ha prodotto una consistente quantità di chiusure dei luoghi di lavoro a tempo indeterminato. Il quadro complessivo, ad un anno di distanza dall'emergenza è dunque quello di un territorio duramente provato dalla calamità naturale da cui è stato colpito, che ha saputo rialzarsi e rimettersi in moto ma le cui ferite che sono costituite dai punti deboli della macchina per la ricostruzione ci sono ancora e sono le centinaia di persone ancora senza una dimora, le imprese chiuse perché non in grado di affrontare l'onere dei lavori di messa in sicurezza, i fondi promessi dal presidente della regione Emilia Romagna che ad oggi non sono ancora stati erogati.

5

Scorcio di un edificio danneggiato dal sisma a
Concordia Sulla Secchia

Oltre alla drammaticità della perdita di vite umane e dei danni immediati come i crolli e i dissesti rimangono dunque anche altre questioni largamente irrisolte e sono proprio quelle che di giorno in giorno fanno riaffiorare nella memoria di ciascuno che lo ha vissuto il momento in cui il sisma ha colpito le terre d' Emilia.



2.2.

Il terremoto a Soliera e nella provincia di Modena

Il terremoto del 20 e 29 maggio 2012 ha colpito maggiormente come già detto in precedenza, le province di Ferrara, Bologna e Modena, in particolare in quest'ultima si sono riscontrati i danni maggiori a persone e cose; la frazione di territorio chiamata Bassa Modenese, che comprende tutti i comuni al di sopra del passaggio del fiume Secchia, è stata duramente colpita dagli eventi sismici, essendo anche la sede di diversi epicentri delle scosse.

Il comune in maggiore adiacenza con questa zona, trovandosi a pochi km di distanza da Cavezzo, sede di uno dei più violenti epicentri, è Soliera.

La scossa del 29 maggio in particolare, è quella che ha causato le maggiori conseguenze per il Comune solierese: questa è stata registrata a Soliera con un'intensità di 6.5 di magnitudo per quanto riguarda quella delle nove del mattino e 6.8 e 6.7 per quelle delle ore tredici.

A seguito di questa scossa, nel territorio comunale di Soliera sono state 155 le persone sfollate, delle quali 127 avevano l'abitazione inabitabile, mentre le rimanenti, necessitavano invece di assistenza per ragioni sociali. All'ufficio tecnico del Comune sono arrivate 601 richieste di sopralluogo alle abitazioni o ai capannoni in quanto luoghi di lavoro.

A partire dalla sera di martedì 29 maggio, è stato allestito un tendone dalla Protezione Civile nella piazza antistante il castello Campori che ospita gli uffici comunali (piazza Lusvardi), dove sono stati serviti, per i cittadini colpiti dal terremoto, oltre 10'000 pasti caldi per tutto il periodo di emergenza.

Per quanto riguarda il patrimonio pubblico, il quadro si è manifestato sin da subito piuttosto complicato. Il Castello Campori ha registrato i danni maggiori nel primo piano, infatti, già dopo la scossa del 20 maggio si era reso necessario l'immediato trasferimento degli uffici comunali ospitati al piano primo del Castello che è attualmente inagibile, mentre il piano nobile, che è stato meno compromesso dal sisma, dopo le necessarie indagini e vari interventi di messa in sicurezza è stato riaperto nel mese di ottobre dando accesso alla biblioteca Campori e la Sala Consiliare.

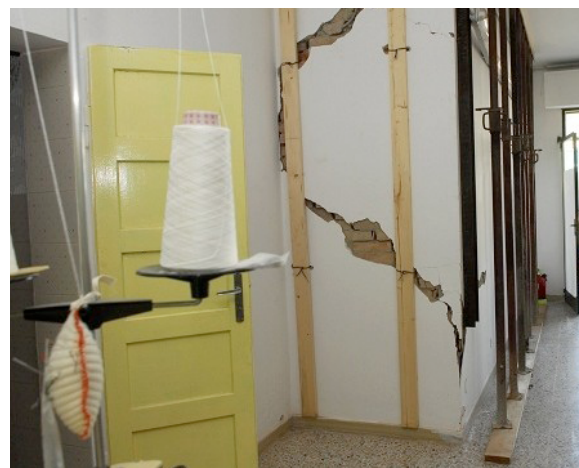
Il mercato settimanale, che normalmente si tiene nelle vie del centro storico partendo da via Grandi e concludendosi in Piazza Lusvardi, viene spostato nello spazio antistante la Polisportiva in piazzale Loschi.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, accanto alle decine di azioni messe in campo per fronteggiare l'emergenza, l'amministrazione comunale ha individuato come priorità l'impegno a garantire il normale avvio dell'anno scolastico in settembre, risolvendo il problema degli edifici scolastici inagibili. L'anno scolastico è stato infatti ospitato in vere e proprie scuole prefabbricate, complete di aule, laboratori, uffici, servizi, e non con una sistemazione minimale in container e moduli e l'inaugurazione dello stesso è stata effettuata in novembre. I tre cimiteri (Soliera, Limidi e Sozzigalli), hanno dovuto attendere a lungo la sistemazione e la successiva riapertura, poiché



6

Soliera. Immagine di uno dei tendoni della protezione Civile allestito in Piazza Lusvardi.



7

Soliera. Immagine di un laboratorio produttivo in cui si vedono chiaramente le lesioni e i relativi puntellamenti per la messa in sicurezza



8
Soliera. Ingresso della scuola media G. Loschi attualmente inagibile a causa delle scosse del 29 maggio 2012

fortemente danneggiati a causa di consistenti crolli. Il resto degli spazi collettivi, le palestre comunali che risultavano agibili sono state fin da subito attrezzate per ospitare dormitori e luoghi di accoglienza.

Per quanto riguarda invece l'edilizia privata, il quadro è sembrato sin da subito piuttosto gestibile : Soliera infatti è riuscita a soddisfare, quasi a tempo di record (4 settimane), le oltre 1300 richieste di verifica danni a edifici privati.

Con il passare dei giorni dalla forte scossa del 29, le tendopoli si sono diffuse a macchia d'olio in tutto il territorio per la paura dei cittadini di rientrare all'interno delle proprie abitazioni e solamente agli inizi di luglio le persone hanno iniziato lentamente a rientrare nelle proprie case. Questa circostanza e il delineamento della Zona Rossa a partire dall'estremità ovest del centro storico, comprendendo l'intero ambito antico dello stesso, ha fatto sì che l'intero centro storico rimanesse chiuso per la maggior parte del periodo estivo.

Attualmente la Zona Rossa è unicamente rappresentata del perimetro del lotto del Condominio Stella, una torre residenziale edificata negli anni '60 posto a chiusura dell'isolato a nord ovest del centro storico, ben visibile all'arrivo in paese dalla direzione ovest.

Questo alto edificio, rientra nella percentuale dei fabbricati resi inagibili dopo le indagini delle squadre Aides con ordinanza comunale fortunatamente che si è attestata al di sotto del 10% totale degli edifici colpiti dal sisma.



Gli inquilini del condominio sono stati oggetto di ordinanza di inagibilità, e sono stati obbligati a lasciare i propri appartamenti e trovare diversa sistemazione fino alla messa in sicurezza degli edifici.

Il bilancio degli effetti del sisma per il paese, ad un anno di distanza, si stimano sia a livello materiale che sociale. Numerose aziende hanno infatti cessato le proprie attività per mancanza dei fondi necessari per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro e il sistema economico in generale ha accusato fortemente la contemporanea crisi economica nazionale.

Per quanto riguarda il patrimonio materiale, per Soliera si è parlato di un sostenuto lavoro di riparazione e messa in sicurezza degli edifici danneggiati, sia pubblici che privati.

9
Soliera. Perimetro della zona rossa al 12 giugno 2012
(in rosso), perimetro dell'attuale zona rossa (in blu)

Fra questi quello che ancora oggi salta maggiormente all'occhio è il complesso residenziale e commerciale del condominio Stella, che inizialmente era stato fatto oggetto di un ordinanza di demolizione a causa dei danni riportati dal sisma e che solamente dopo ulteriori indagini e decisione del consiglio di amministrazione comunale, si è scelto di riparare come soluzione più economica e più veloce rispetto alla demolizione.

Ad oggi, più di un anno dal sisma, il condominio è disabitato e cinto di ponteggi per i lavori che sono iniziati ma non hanno ancora una data di conclusione.

3

IL BORGO DI SOLIERA



Nella pagina precedente

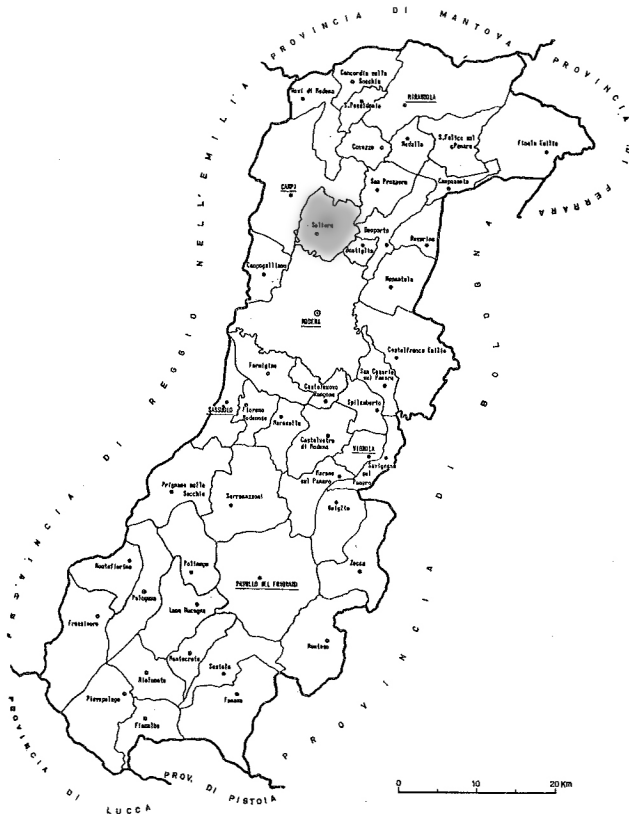
Immagine del centro storico di Soliera da piazza
Lusuardi,
in primo piano il municipio e il Castello Campori

3.1 . Evoluzione storica dell'insediamento urbano



COMUNE DI SOLIERA
PROVINCIA DI MODENA

01
Schema planimetrico del territorio della Provincia di Modena con evidenziata la posizione del Comune di Soliera



02
Logo comunale

Il nome della città suggerisce le sue origini contadine e la vocazione prevalentemente agricola del passato. Soliera deriva infatti dal latino “solarium”, ossia il solaio scoperto dove si lasciava il grano ad essiccare al sole. La posizione particolarmente soleggiata di questo borgo agricolo è simboleggiata anche nello stemma comunale che ripropone un sole dal volto umano sormontato da una corona. I primi insediamenti umani sono attribuibili all'epoca etrusca e romana, e la vita organizzata sembra risalire al principio del II secolo dopo Cristo.

Soliera è un Comune di 15.334 abitanti della provincia di Modena situato nel territorio nord est della provincia stessa che fa parte dell'Unione Terre d'Argine, insieme ai comuni di Carpi, Novi di Modena e Campogalliano, ed è situato a circa 10 km da Modena e 8 km da Carpi.

Il Comune ha due frazioni: Limidi, confinante con Carpi e Sozzigalli, confinante con Sorbara.

Le prime informazioni riguardanti Soliera le abbiamo nell'anno 1029 dall'atto citato dallo

storico modenese Ludovico Antonio Muratori nella sua opera *Antichità Estensi*, col quale il marchese Ugo Estense acquistò la proprietà da un esponente della famiglia dei Boiardi, di alcuni territori tra i quali Soliera.

Soliera è comunità dalle origini antichissime, la cui storia segue le vicende millenarie della Valle Padana. Nel corso del tempo il paese, eminentemente agricolo, è cresciuto in popolazione ed attività; nel 1859 è diventato Comune. Attualmente l'intera popolazione del Comune è superiore alle 13000 persone.

LE ORIGINI ARCAICHE DEL BORGO

In una bolla di papa Anastasio IV del 1153 si parla del castello di Soliera e dell'esistenza della Chiesa di San Giovanni Battista posta entro il Castello stesso, di cui la parte più antica è la torre campanaria, annoverandola nei possedimenti monastero della Pomposa "in castro Soleriae Ecclesiam Sancti Joannis" .

La vicinanza a sud con Modena e a nord-ovest con Carpi ne fecero all'epoca un obiettivo desiderabile sia dagli Este, che dopo averla occupata eressero il castello nel 1370, che dai Pio di Savoia, dai quali venne a lungo occupata e contesa dalle due famiglie fino al 1635, quando venne resa marchesato e concessa a Pietro Campori, i cui discendenti furono feudatari di Soliera fino all'arrivo di Napoleone Bonaparte nel 1796.

Con la Restaurazione ed il ritorno dei duchi d'Austria-Este, Soliera divenne una villa del Comune di Modena, e tale rimase sino all'Unità d'Italia quando divenne comune autonomo.

LE MURA E LE FOSSE CASTELLANE

Non ci è dato conoscere l'epoca in cui furono costruite le attuali mura che ancora circondano parte del Castello. Sicuramente non sono quelle erette dagli Estensi nel 1370 per difendere Soliera dalle mire dei Pio di Carpi; come sicuramente sono successive al 1523, poiché da testimonianza di Tommaso Campi nella sua "Cronaca Modenese" del 13 settembre 1523, *"venne nova come el Signor Lionello dei Pii faceva spianare la Rocca di Sùlera e le mura"*.

Più verosimilmente le attuali mura vennero erette o costruite su vecchi ruderi, durante la Signoria sul Castello di Soliera di Gilberto Pio di Sassuolo (1517- 1554) a cui si debbono infatti parecchi miglioramenti alla Rocca.

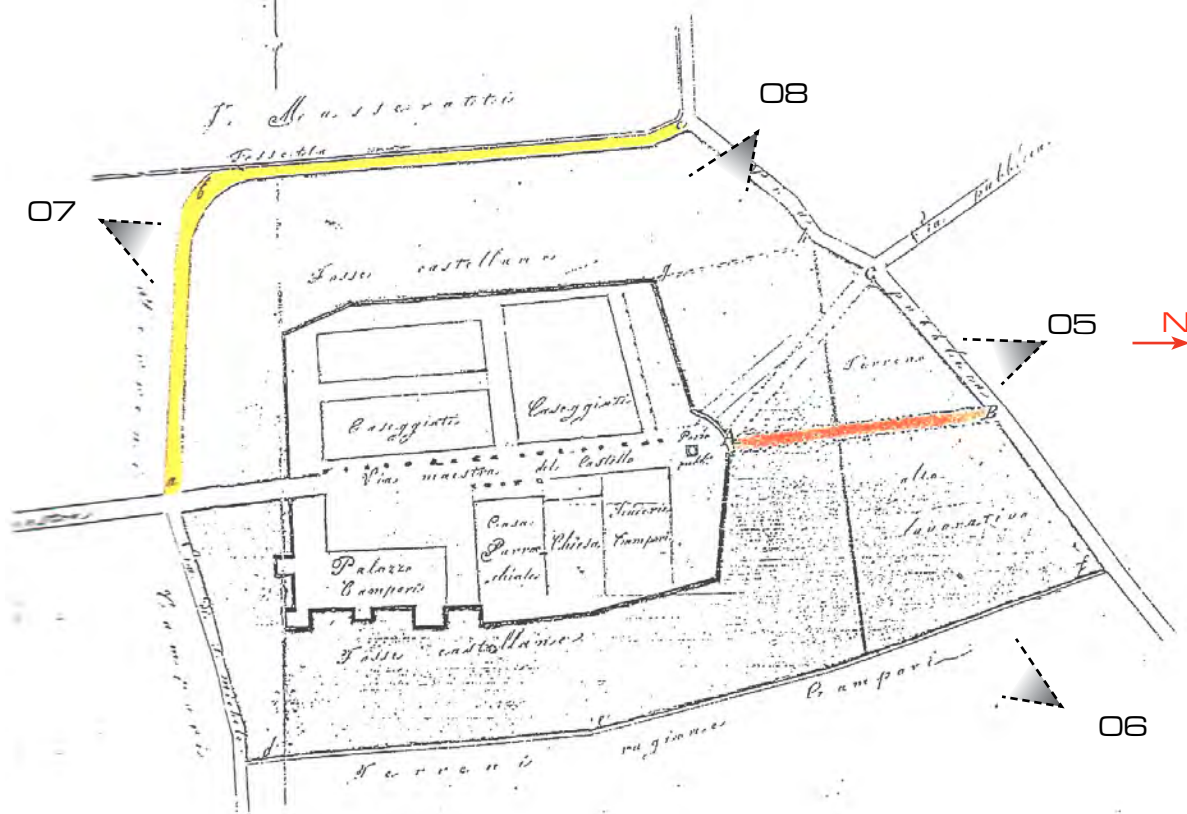
L'affresco del Castello di Soliera in una parete della "Sala dei Catasti" del Castello di Spezzano, eseguito da Marco Pio attorno al 1590, offre un'immagine molto simile a quella odierna, facendo quindi pensare che le attuali mura risalgano almeno alla seconda metà del secolo XVI. Le vecchie mura quindi, racchiudevano il Borgo che con la Rocca costituiva il Castello di Soliera, il cui unico accesso era costituito dalla porta a mezzogiorno, munita di ponte levatoio a due portoni, uno interno ed uno esterno, che chiudevano le due estremità del portone di ingresso.



La trasformazione delle mura e del fossato, dalla stato originale a quello attuale è avvenuta ovviamente in modo graduale.

Il ponte levatoio si ritiene possa essere stato rimosso dopo il XVI secolo, essendo ancora visibile nell'affresco del castello di Spezzano, quando cioè la Rocca cambiò destinazione d'uso da fortificazione a residenza.

02
Affresco del castello di Soliera, Sala dei Catasti,
Castello di Spezzano. Marco Pio, 1590 ca.



- Strada soppressa (a-b-c)
- Nuova strada (A - B)

03
 Planimetria del nuovo ingresso al castello, 1827.

04
 Via di ingresso al castello sul lato nord-est,
 (tratto A-B), 1910

Elevata infatti a Marchesato nel 1636, Soliera fu concessa in feudo dal Duca di Modena Francesco I d'Este alla famiglia Campori, che la tenne fino al 1796 con l'arrivo in Italia di Napoleone. Caduto Napoleone, col Congresso di Vienna del 1814, Soliera venne unita al Comune di Modena.

E' in questo periodo, esattamente il 16 giugno 1824, che il Marchese Carlo Campori, non più feudatario bensì proprietario della Rocca e delle fosse, propose al Podestà di Modena l'apertura di un secondo ingresso al Castello di Soliera, mediante la demolizione di un tratto delle mura, sul lato nord, e la costruzione di un nuovo tratto di strada che collegasse il castello con la Via Circondaria, a nord dello stesso. (Tratto A-B)



Venne quindi costruita la strada nord e soppressa quella circondaria a sinistra della strada di Modena di fronte al castello. (Tratto a-b-c)

La nuova strada d'uscita a nord (ora via Pietro Nenni), collega tuttora la Piazza del Castello alla "circondaria nord" intitolata ad Achille Grandi.

Le successive modificazioni sostanziali alla configurazione delle mura avverranno solamente un secolo dopo l'intervento di apertura della seconda porta.

L'apertura del tratti di "Via 4 Novembre" a nord-est, e del tratto di fronte al Municipio a sud, risalgono infatti a dopo la prima guerra mondiale, come si può desumere da una delibera della Giunta Comunale del 1926.

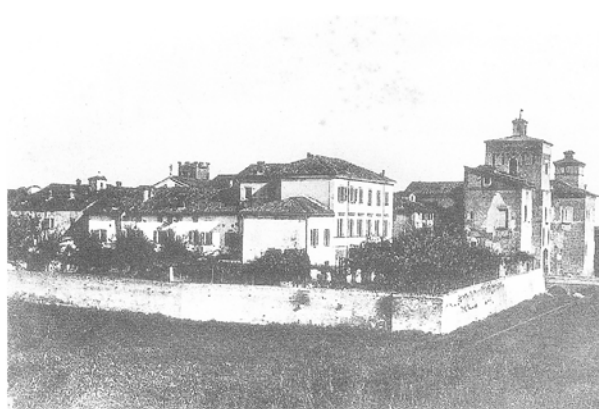
Da questa possiamo capire ciò che le fosse attorno al Castello avevano come limite esterno: a sud vi era l'attuale Via Marconi, a nord la Via Grandi, ad est l'attuale Via 25 Aprile e ad ovest Via Matteotti.

Poiché la difesa del castello, mediante le fosse, era strettamente legata alla quantità d'acqua che vi stagnava, grande importanza rivestiva la possibilità di alimentare le fosse con un cordone d'acqua a cui attingere, specie nei periodi estivi. Col mutare dei tempi però si esaurì il carattere difensivo delle fosse e l'acqua che arrivava al perimetro del castello dal canale Lama di Carpi, servì solamente per irrigare.

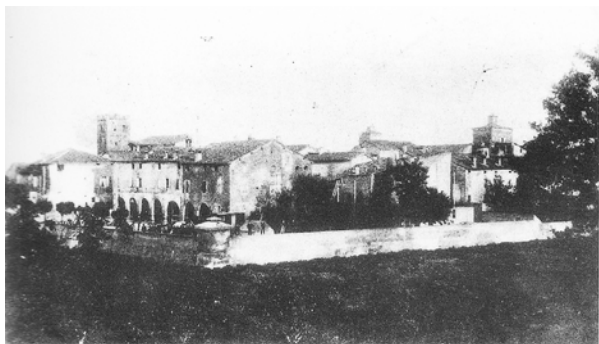
Nel 1928 il Comune di Soliera acquistò dalla famiglia Campori le fosse castellane poste a sud e ovest, la cui colmatatura era iniziata nel 1927 e sarà completata tra il 1930 e il 1931.



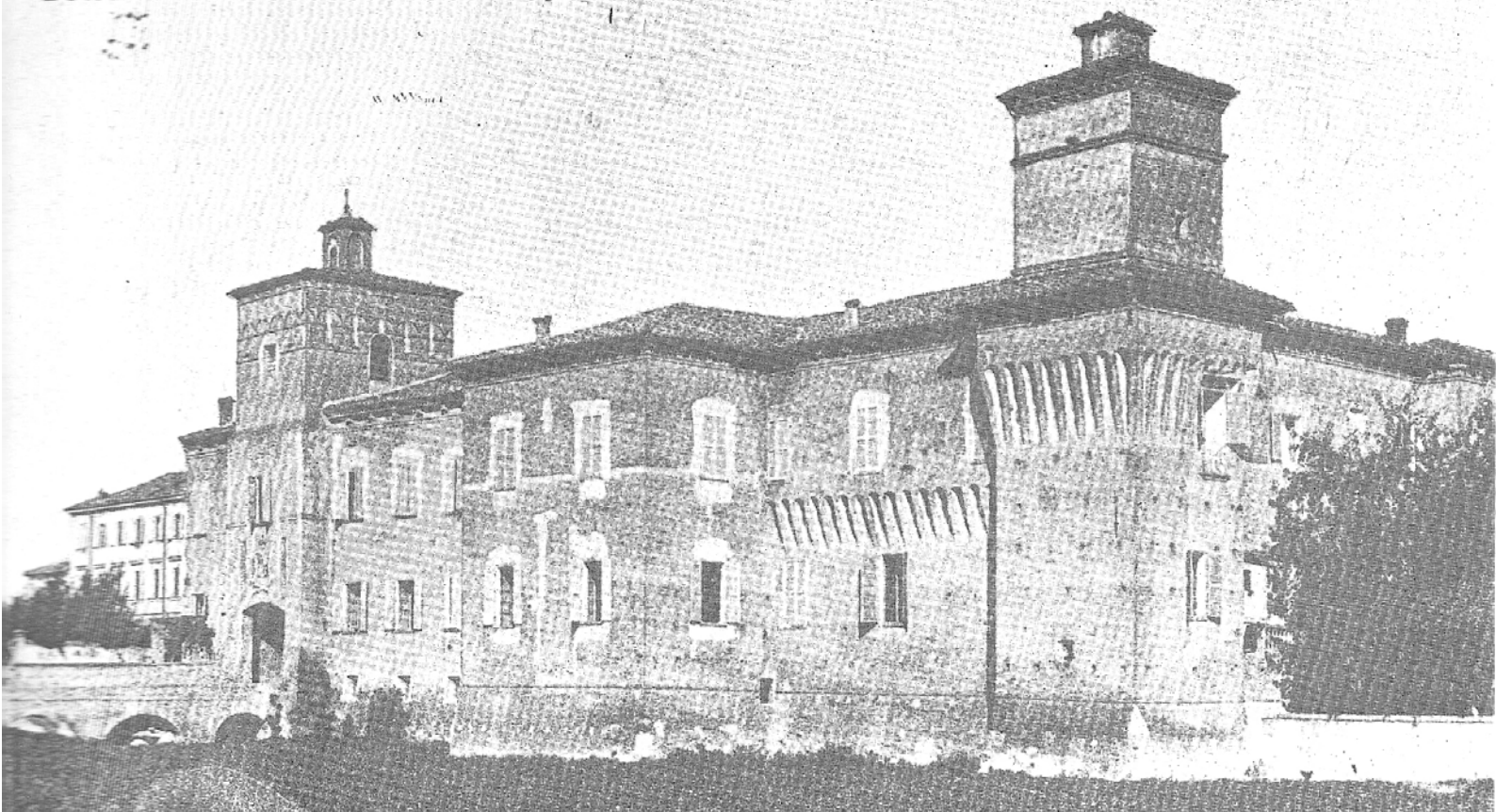
05
Immagine del castello di Soliera visto da nord -est, 1910



06
Immagine del castello di Soliera visto da sud -ovest, 1910



07
Immagine del castello di Soliera visto da nord -ovest, 1910



08
Immagine dei primi anni '20 che attesta ancora la presenza delle mura e del fossato del castello.

Nell'anno 2000, il Comune di Soliera, volendo ripristinare l'antica immagine del Castello, deliberava la ricostruzione del tratto di mura di fronte al Municipio e, due anni dopo, veniva scavato parte del vecchio fossato e rimesso a nuovo il vecchio ponte in muratura, a tre arcate, che costituiva l'antico accesso al Castello.

IL CASTELLO E LA ROCCA

Nelle scritture del passato, veniva definita "Villa di Soliera" il territorio con al centro il borgo racchiuso dalla cinta murata e circondato dalle fosse, mentre veniva chiamato Castello quella

parte interna al borgo che racchiudeva la Rocca e gli edifici di servizio.

Le prime notizie di Soliera le troviamo in un documento del 1029, riportato da Ludovico Antonio Muratori[Antichità Estensi T.I].

Nel 1116 Soliera faceva parte dei possedimenti della Contessa Matilde, certamente pervenuti in retaggio dai suoi avi insieme alla Signoria di Modena.

Alla morte di Matilde, Soliera fu soggetta a Modena e come questa il Castello ebbe successivamente come successori, fino alla fine del XIV secolo, quando divenne un possedimento degli Estensi.

Nel 1370 però i Pio, Signori di Carpi, si erano alleati coi Visconti contro gli Estensi ed avevano occupato Soliera; poiché le due casate rivendicavano entrambe il possesso di Soliera, fu rimessa la decisione al Cardinale Guglielmo, Legato Apostolico, e mentre questi prendeva la decisione, gli Estensi rioccuparono Soliera e vi costruirono un castello. Il giorno 8 aprile 1375, il Cardinale Guglielmo decise a favore degli Estensi, ma i Pio non abbandonarono il loro interesse sulla vicina Soliera e, il 20 marzo 1405, ottennero dal Marchese di Ferrara Nicolò III l'investitura di Soliera. Il Castello rimase feudo dei Pio di Carpi fino al 1499 quando Giberto III, in disaccordo col cugino Alberto III sulla gestione dello stato, cedette la sua metà di Carpi al Duca di Modena Ercole d'Este, ottenendo in cambio Sassuolo ed altri castelli, fra cui Soliera.

I Pio di Sassuolo tennero Soliera fino al 1599 quando Soliera tornò sotto il dominio estense



del Duca di Modena, fino al 1636, nel quale anno fu eretta in Marchesato e concessa in feudo a Pietro Campori, che rimase tale fino al 1797, per la soppressione dei feudi decretata dal Congresso Cispadano e confermata dal Corpo Legislativo di Milano.

STRUTTURA DELLA ROCCA

La parte sud-est della Rocca è sicuramente la più antica.

Il Torrione, con le sue parti a sbalzo su “beccatelli” e la parte a sinistra della torre sul fronte Sud, può farsi risalire al XV secolo.

Nella seconda metà del XV secolo infatti, le torri erano realizzate con la parte alta a sbalzo, per rendere più munita la costruzione.

In quel periodo, le Rocche avevano un carattere esclusivamente militare e solo nel XVI secolo le fortificazioni moderne si differenziano da quelle medioevali, per il progressivo annullamento delle difese “piombanti”, quelle cioè esercitate dall’alto degli spalti, soprattutto per gravità, per sventrarne le scalate.

Dalla piazza principale del borgo, si accede alla Rocca dal cortile interno, passando per l’ampio portone, con in alto, ancora visibile oggi, il dipinto con lo stemma gentilizio dei Marchesi Campori. Sicuramente la configurazione attuale del Castello di Soliera e della sua Rocca è frutto di diversi interventi, succedutosi in diverse epoche. Poco resta del Castello fatto costruire nel 1370 dagli Estensi, mentre sicuramente la parte antica della Rocca e le sue fortificazioni furono fatte

costruire da Galasso Pio durante la sua Signoria su Soliera (1440- 1465).

Il prospetto attuale del Castello, visto da sud, è simile, di massima, a quello rappresentato nell'affresco presente nella sala del Castello di Spezzano, per cui nessuna modificazione al perimetro esterno del castello è avvenuta dalla fine del XVI secolo ad oggi.

LA SEDE DEL MUNICIPIO

L'attuale sede del Municipio, un tempo conosciuto come "casino Marverti", era la sede di una delle più importanti ed antiche famiglie di Soliera, i Marverti, fino al 1859, data nella quale si decretò la costituzione del Comune di Soliera, unendo i territori di Soliera, Limidi e Sozzigalli.

Dovendo quindi trovare una sede idonea per la nuova Amministrazione e poiché la casa del Pretorio, che era situata in angolo fra Piazza Sassi e Via della Torre, da secoli di proprietà della Comunità, non era idonea ad ospitare tutti i servizi necessari, si pensò di affittare da Ferdinando Marverti il suo "casino" all'interno delle mura del castello.

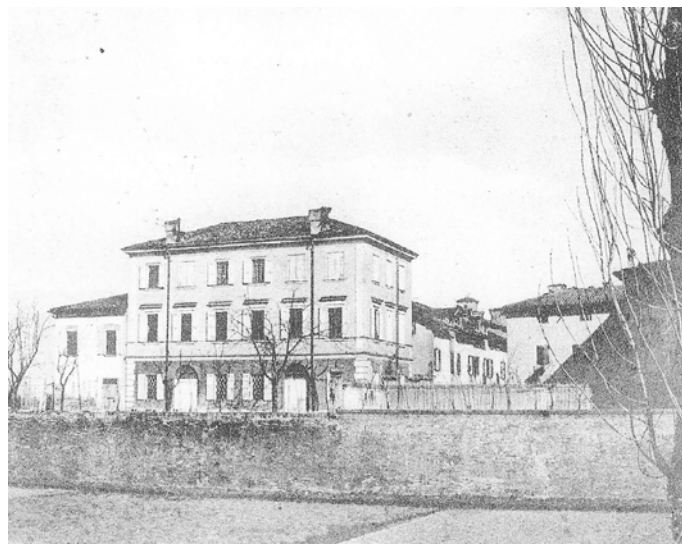
L'ATTUALE CONFIGURAZIONE DEL BORGO

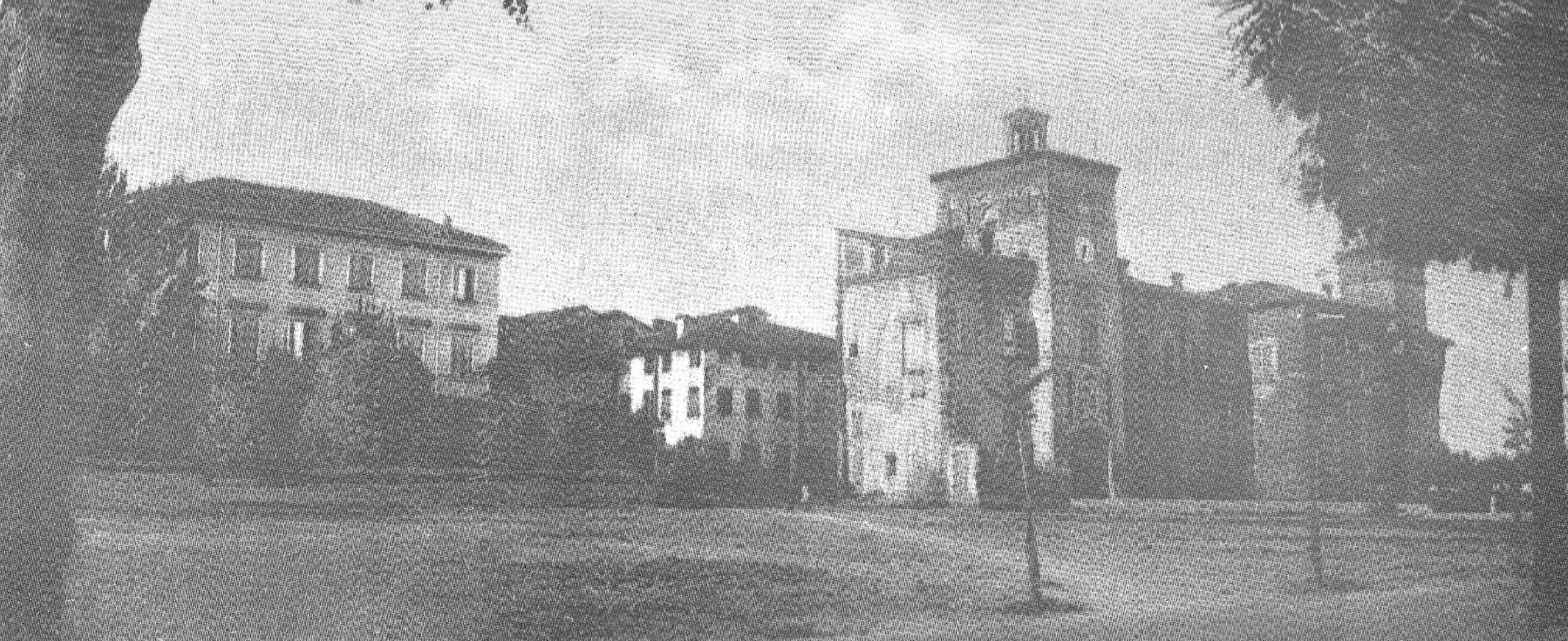
La configurazione attuale dell'abitato di Soliera è stata raggiunta in modo progressivo a partire dalla colmatatura delle fossa castellane (partita nel 1927) e dalla conseguente cancellazione del perimetro delle mura che cingeva il Castello.

I primi nuclei costruiti si sono insediati al di

10

Immagine della sede municipale,
ex- casino Marverti, 1910





11

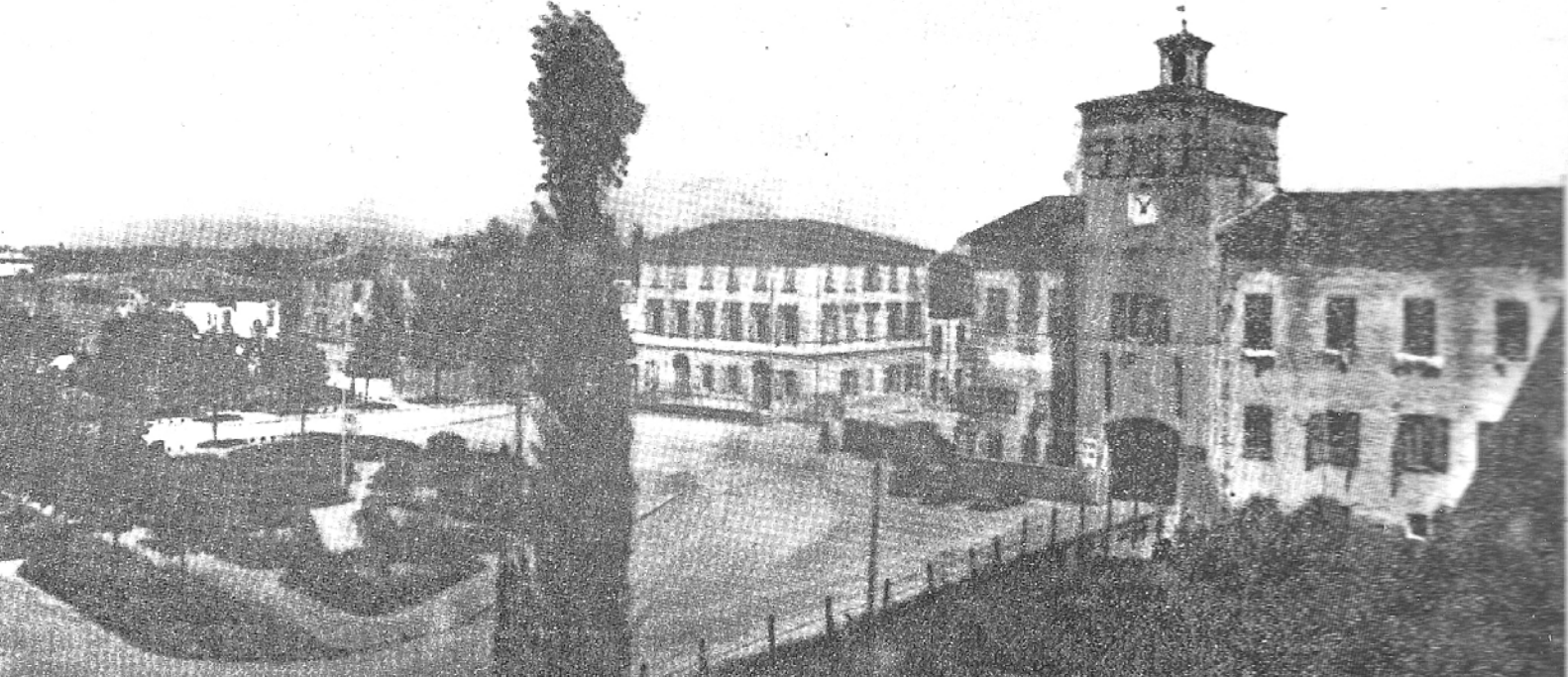
Il castello di Soliera in un immagine degli anni '30. Si può vedere come il fossato sia stato colmato e le mura abbattute.

fuori delle mura nella parte sud delle stesse, corrispondenti con l'ingresso principale alla Rocca.

Successivamente l'inizio della colmatatura delle fosse è infatti iniziata l'espansione dell'abitato, principalmente in due direzioni, verso sud e verso ovest.

In direzione meridionale rispetto al Castello, come già citato, si ebbe un gran numero di edificazioni fra gli anni '30 e '50 del secolo scorso che hanno portato alla formazione dell'attuale Viale Roma : probabilmente questa direzione di espansione fu battezzata per poter meglio sfruttare i collegamenti con la città di Modena.

L'altra direzione di espansione del borgo si ebbe in direzione ovest, anche in questo caso probabilmente per meglio sfruttare la connessione commerciale con i mercati e le infrastrutture della vicina Carpi.



3

IL BORGO DI SOLIERA

Fu così che negli stessi anni delle costruzioni lungo via Roma vi fu un'intensa attività edilizia anche in quelle che oggi si conosce come via Achille Grandi.

Negli stessi anni ('30-'40) l'espansione edilizia inizia il suo processo anche sul lato nord rispetto all'oramai non più cinto castello. Proprio su questo lato si assiste ad uno sviluppo edilizio che va a colmare lo spazio che risultava adibito unicamente a campagna fra l'ex porta nord e il passaggio della circondaria, cioè via Grandi. Vengono quindi completati o costruiti tali isolati, destinati a funzioni commerciali ed abitative ed inizia la costruzione della Società Cooperativa di Consumo a ridosso dell'esistente mulino (edificato a fine '800), uno degli ultimi edifici sul lato nord, riconoscibile da un importante porticato ora non più esistente perché perso durante il restauro. Durante questo sviluppo non si perde mai di vista tuttavia l'importanza e la centralità del centro

12

Prima sistemazione del terreno di fronte al municipio e al castello, fine anni '40.

13

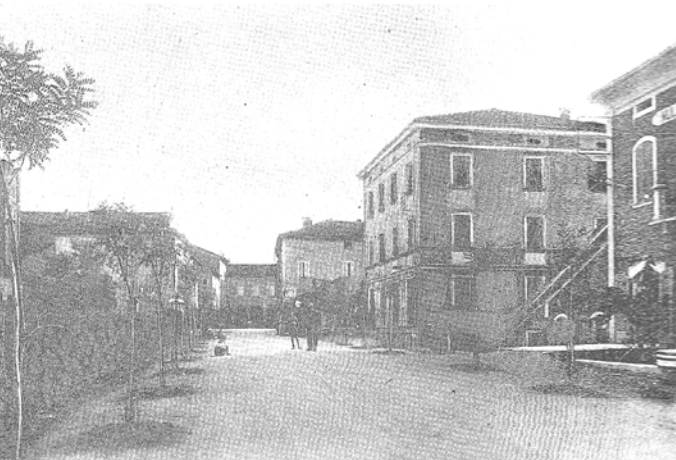
1920, Fotografia dell'attuale Via Nenni che conduce verso Piazza Sassi, sulla destra si intravedono la Società Cooperativa di Consumo ed il mulino

14

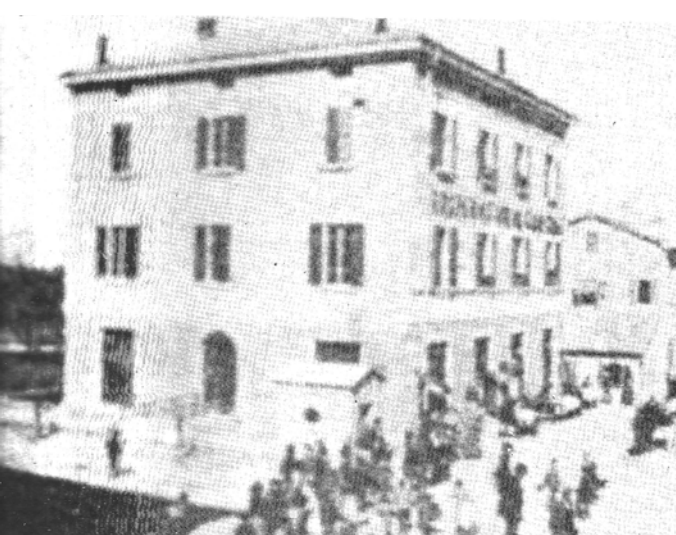
1920, Fotografia della Cooperativa di Consumo di cui si sta ultimando la costruzione

15

1920, Fotografia del Mulino posto sulla via Circondaria nord, visibile in primo piano il portico ora non più esistente dopo il restauro degli anni '70

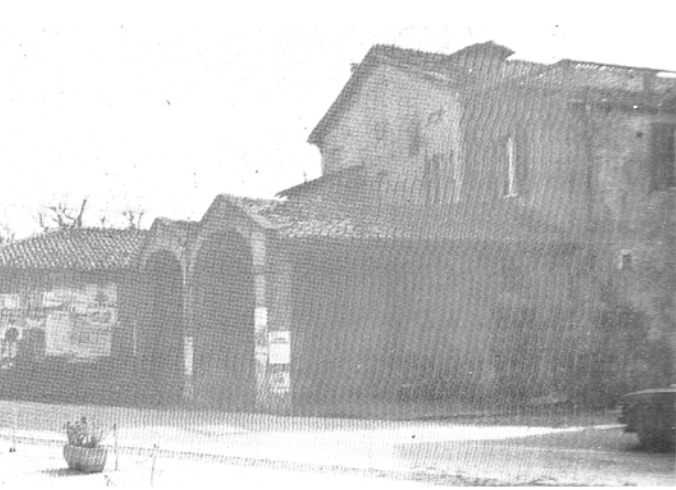


13



14

15



storico e del Castello che, contenendo al suo interno ancora molte funzioni baricentriche per la comunità come la chiesa di San Giovanni Battista, il mercato, le botteghe, il mulino, la Società Cooperativa di consumo e la sede municipale, rimane fulcro della vita a dello sviluppo edilizio della cittadina.

La crescita e l'espansione edilizia non si interrompono nemmeno durante gli anni della seconda guerra mondiale e alle soglie degli anni '60 Soliera, da piccolo borgo quadrato circondato da mura con un'estensione di poco più di un ettaro, diviene, con rapidità impressionante paese esteso quasi per un centinaio di ettari, organizzato secondo gli assi viari principali che perimetrano il centro storico e sono gli stessi che anni prima servivano l'accesso alle porte del castello, e quelli minori che si sviluppano prevalentemente in direzione est-ovest. Sono quindi gli anni del boom edilizio quelli che maggiormente formano il tessuto urbano del vecchio borgo e lo plasmano fino a farlo diventare paese articolato e degno di tale nome.

L'edilizia intensa a partire da dopo gli anni '60 si concentra poi prevalentemente sulle fasce esterne del paese, mirando all'espansione vera e propria del tessuto e al raggiungimento della zona attraversata dalla strada statale per Modena, collegante quest'ultima e il paese di Carpi, azione che ha permesso una più facile raggiungibilità e visibilità del paese.

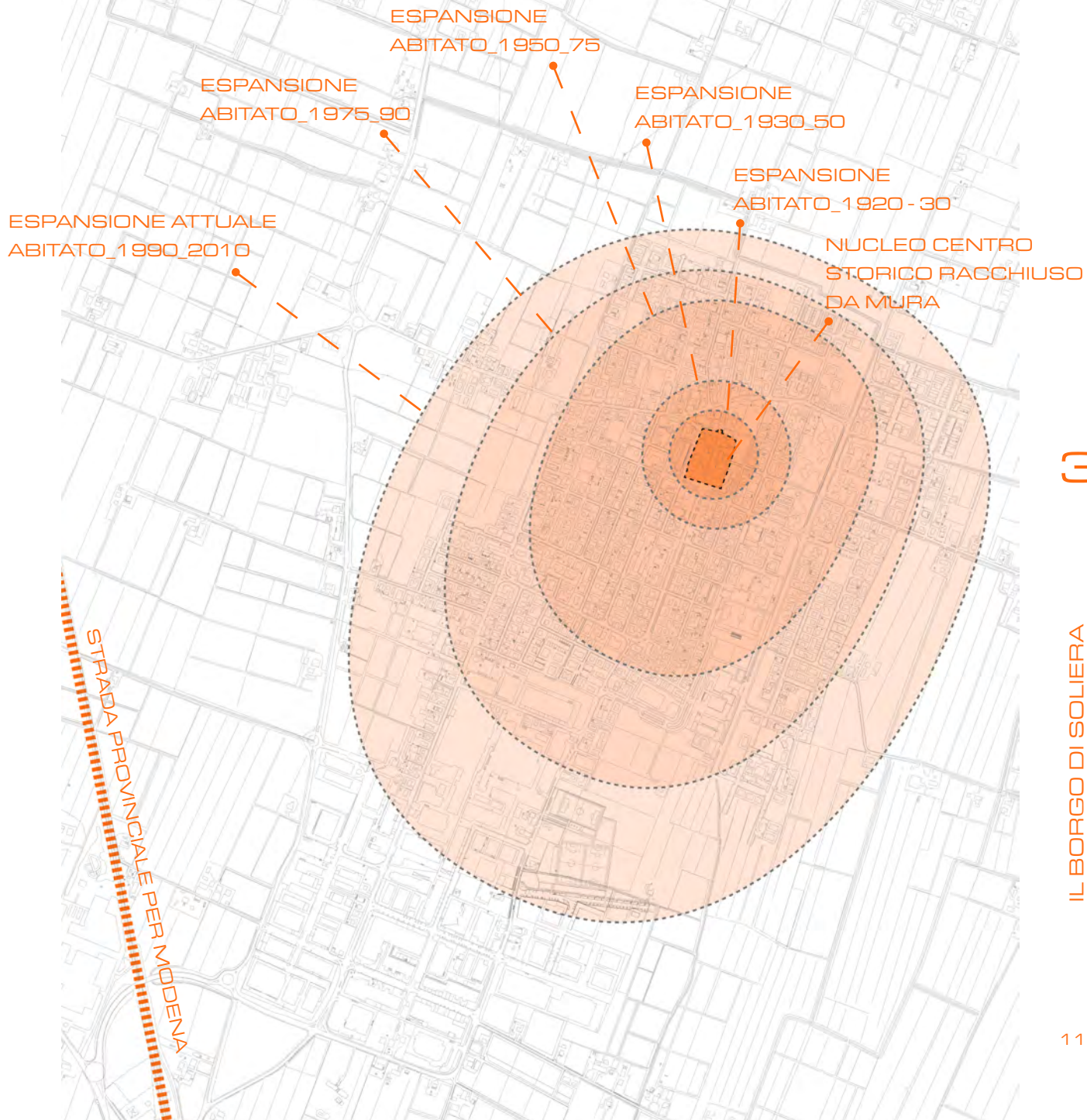
Oggi il borgo di Soliera ha un'estensione di 50 km², circa 50 volte il nucleo originario, il tutto in poco più di un secolo.



16
Fotografia degli anni '30 raffigurante
via Grandi
nel tratto che porta verso Piazza Sassi

17
Fotografia degli anni '30 raffigurante
via Grandi
inquadrata da Piazza Sassi verso
ovest, rispetto all'immagine
precedente si può vedere il
cambiamento nel tessuto edilizio del
paese.

18
Schema planimetrico dell'espansione
urbana dell'urbanizzazione a partire
dal nucleo storico del Castello e delle
mura



Fotografia degli anni '30 raffigurante via Grandi inquadrata da Piazza Sassi verso ovest, rispetto all'immagine precedente si può vedere il cambiamento nel tessuto edilizio del paese.





20
Soliera, immagine aerea dell'espansione
dell'abitato attuale - 2013

3.2. Da borgo a centro storico: assetto urbano attuale

L'assetto urbano attuale del borgo, come già detto è baricentrico rispetto al tessuto del centro storico e al castello.

Lo sviluppo verificatosi intorno al centro consolidato, è stato per lo più di tipo residenziale o commerciale, mentre lo sviluppo industriale-produttivo si è verificato più a sud, vicino al passaggio della strada statale per Modena.

Il confine del centro è stato delineato varie volte man mano che l'espansione edilizia procedeva e le maglie vuote del tessuto urbano si andavano colmando. Ad oggi infatti il suo perimetro è diverso da quello delineato dal confine costituito dalle vecchie mura, agglomerando nell'insieme parti di abitato che nel tempo sono venute a far parte del meccanismo urbano dello stesso.

A nord è stato inglobato tutto il tratto che andava dalla porta di ingresso al castello fino alla circondaria nord, oggi via Achille Grandi; a ovest si è deciso di comprendere all'interno del confine lo spazio corrispondente al vecchio fossato, spalmando quest'area fino alla circondaria nord; a sud si è inglobato lo spazio del fossato e la piazza che è stata creata antistante al castello e al suo ponte levatoio; a ovest, il limite delle mura che correva lungo via Garibaldi, è stato spostato alla strada parallela, via Matteotti, andando così ad includere l'isolato in cui sorge il cinema-teatro Italia.

All'interno del centro storico la percorrenza è prettamente pedonale nella zona a traffico limitato con accesso veicolare ai soli residenti. Il tessuto edilizio del centro è caratterizzato da diverse tipologie: edifici comuni, utilizzati come residenze, direzionali o commerciali; edifici che hanno la valenza di monumenti cittadini; edifici di interesse pubblico.

Fra questi si possono distinguere:

- il Vecchio Mulino (D), un edificio di genesi ottocentesca, restaurato e conservato in alcune delle sue parti, oggi ospitante la sala Consiliare e il Centro Culturale comunale;
- Il cinema teatro Italia (E), edificio costruito negli anni '60 e attualmente fulcro di numerose iniziative culturali;
- Il comprensorio scolastico antico (F), che pur essendo esterno al centro ha indubbiamente una grande valenza civica e sociale.

Il tessuto monumentale e storicizzato del centro storico è invece costituito dal Castello Campori (A), dal palazzo municipale (B) e dall'antica chiesa di San Giovanni Battista (C).

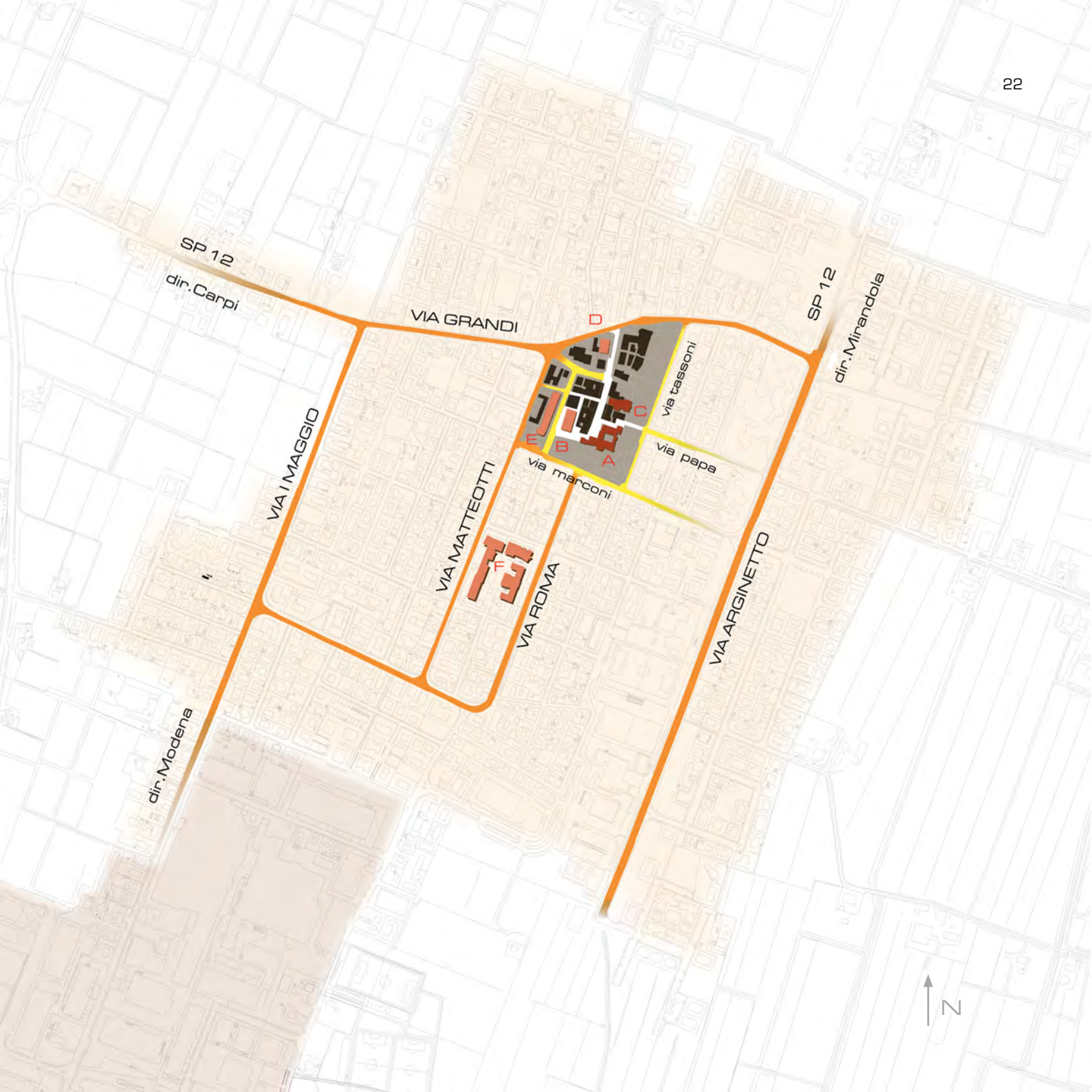
L'attraversamento veicolare del borgo avviene secondo assi principali e secondari: fra i principali troviamo via Grandi, via Matteotti, via Roma, via Arginetto e via I Maggio; gli assi secondari rispetto a quelli primari hanno una portata inferiore.

LEGENDA

	Percorsi Veicolari principali
	Percorsi veicolari secondari
	Percorsi pedonali in ZTL
	Area del centro storico
	Area urbana esterna al centro storico tessuto residenziale/ commerciale
	Area urbana esterna al centro storico tessuto produttivo/ industriale
	Edifici del centro storico
	Monumenti cittadini
	Edifici di interesse pubblico

CAPISALDI STORICO-ARCHITETTONICI

- A- Castello Campori (1370)
- B- Palazzo municipale
- C- Chiesa di San Giovanni Battista e torre campanaria (1300)
- D- Vecchio mulino
- E- Cinema teatro Italia
- F- Comprensorio scolastico



SP 12
dir. Carpi

VIA GRANDI

SP 12
dir. Mirandola

VIA I MAGGIO

via tassoni

via papa

VIA MATTEOTTI

via marconi

VIA ARGINETTO

dir. Modena

VIA ROMA



Analizzando nel particolare le dinamiche di attraversamento del paese, si può vedere come alcune delle strade più trafficate, precedentemente illustrate nello schema, costeggino proprio l'area del centro storico.









Venendo da ovest infatti si percorre obbligatoriamente Via Achille Grandi - ex circondaria nord del borgo - che, arrivata al confine del centro storico, si dirama continuando il suo percorso in direzione nord/est oppure svolta in via Matteotti che corre in direzione sud. Quest'ultima perimetra il centro fino all'incrocio con via Marconi che ha una percorrenza in senso unico in direzione est e arriva a costeggiare piazza Lusuardi, antistante il Castello Campori svoltando poi a sud in via Roma.

La viabilità secondaria del borgo è invece costituita dall'insieme di vie che lo perimetrano sul confine est e da via Garibaldi, che parte da via Grandi e costeggia in modo immaginario il confine dell'antico borgo.

Le zone a parcheggio sono dislocate sia all'interno del centro storico in modo estensivo e sui bordi delle strade, che al di fuori dello stesso rendendo un servizio più che sufficiente per l'intera cittadinanza.

LEGENDA

CLASSIFICAZIONE VIABILITA'

	Area classificata come Centro Storico
	Area pedonale Ztl
	Piazze urbane
	Aree a parcheggio
	Strade principali serventi il Centro Storico
	Strade secondarie serventi il Centro Storico
	Tessuto urbano appartenente al centro storico
	Tessuto urbano esterno al centro storico



A
B
C
D
E

VIA DON
GARIBOLDI

GIUSEPPE
VIA A. GRAVISESI

MINZONI

NOVEMBRE

VIA P. NENNI

SASSI

P. F.lli

TASSONI

PIAZZA LUSIARDI

GUGLIELMO



4

“IL PALAZZONE”



1965: Condominio Stella in Soliera

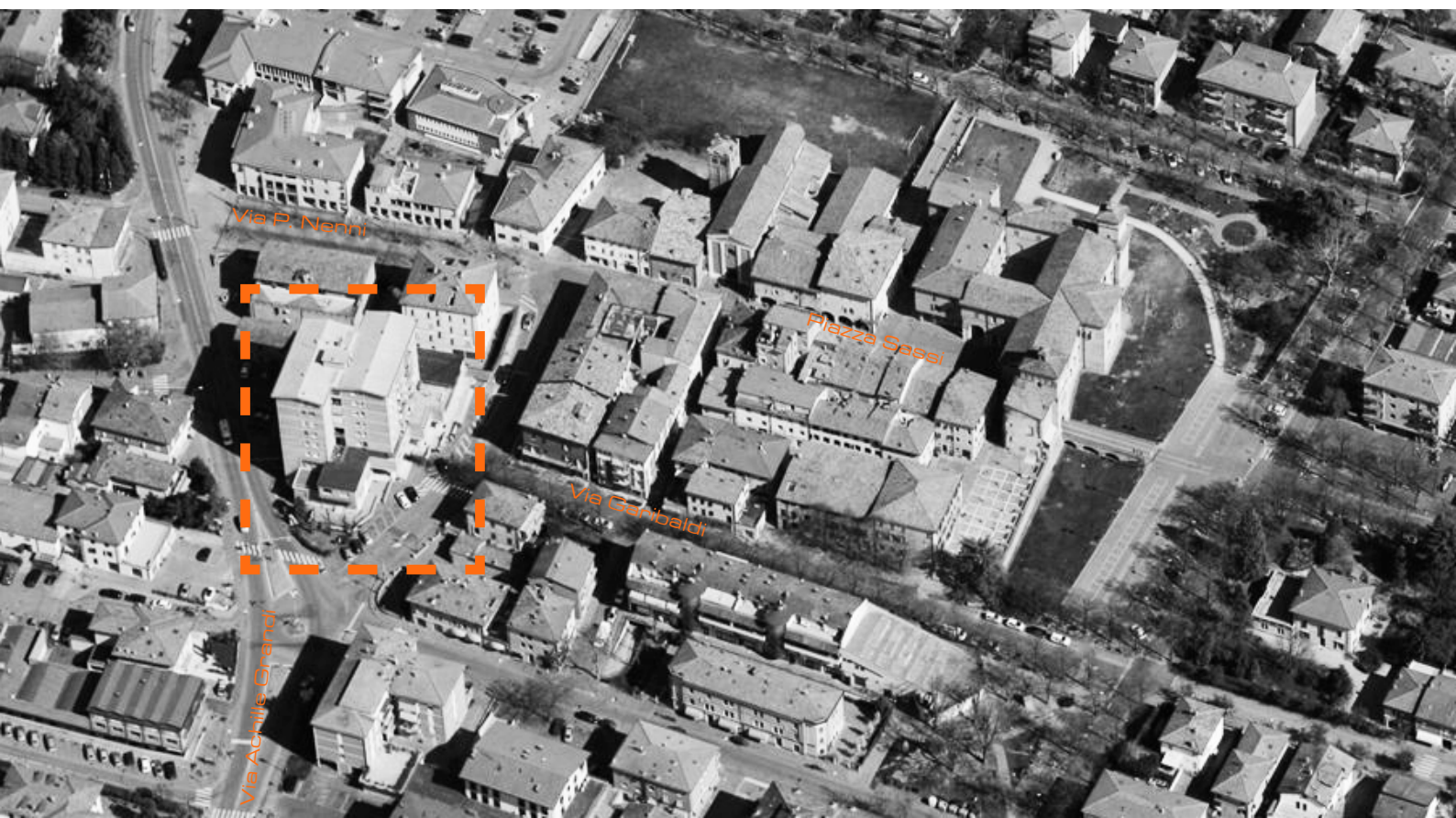
Nella pagina precedente

Fotografia d'epoca del
Condominio Stella, 1965, Soliera

4.1. Il “Palazzone”

Il tessuto urbano solierese è caratterizzato dalla presenza di edifici di media altezza, che vanno dai tre ai dodici metri circa. Fino agli anni '60 l'edificio più alto del paese era - a parte ovviamente la torre campanaria della chiesa - il Castello Campori. Attualmente, il primato di altezza, è invece rappresentato dalla mole del condominio Stella, una torre residenziale con un basamento commerciale edificata all'inizio degli anni '60 per iniziativa privata e gestito da una cooperativa di costruzioni, molto probabilmente frutto della speculazione edilizia che vigeva in quegli anni nel

1
Immagine aerea del centro storico, da sud-ovest
in evidenza la zona del Palazzone e le vie circostanti





4

settore delle costruzioni.

Il condominio non solo si staglia in tutti i suoi nove piani per tredici metri a modificare lo skyline della comunità ma è anche posto in una posizione molto delicata come lo è l'angolo nord ovest del centro storico.

Arrivando da ovest non si può non trovarsi di fronte ad vero e proprio un bivio rappresentato fisicamente dall'ingombro dell'edificio: a sud l'ingresso del centro storico, o nord la prosecuzione di via Achille Grandi.

Il complesso residenziale è stato sin dal primo momento fortemente osteggiato dalla comunità solierese che ha sempre discusso sia l'inadeguatezza della sua posizione e della sua stazza, sia i criteri estetici scelti in fase di progetto che non hanno certo aiutato a snellirne il profilo.

2

Scorcio di via Achille Grandi in
ingresso a Soliera da ovest



La morfologia semplificata di questo edificio vede l'accostarsi di due volumi parallelepipedi sormontati da una copertura tradizionale con tetto a spioventi.

Il complesso appare come un enorme torre che prova a confrontarsi con l'abitato circostante con il linguaggio della copertura e dei marcapiano, con il facciavista ed i terrazzini ma ne esce perdente. Sull'estremità ovest dell'isolato è stata inoltre piantumata della vegetazione a voler celare l'impatto visivo dell'edificio venendo da quella direzione, che ad oggi risulta incolta e poco curata.

3
Immagine attuale del Castello Campori,
sullo sfondo la mole del palazzo

4

Immagine aerea del centro storico da sud-est,
in evidenza la zona del Palazzo e le vie circostanti

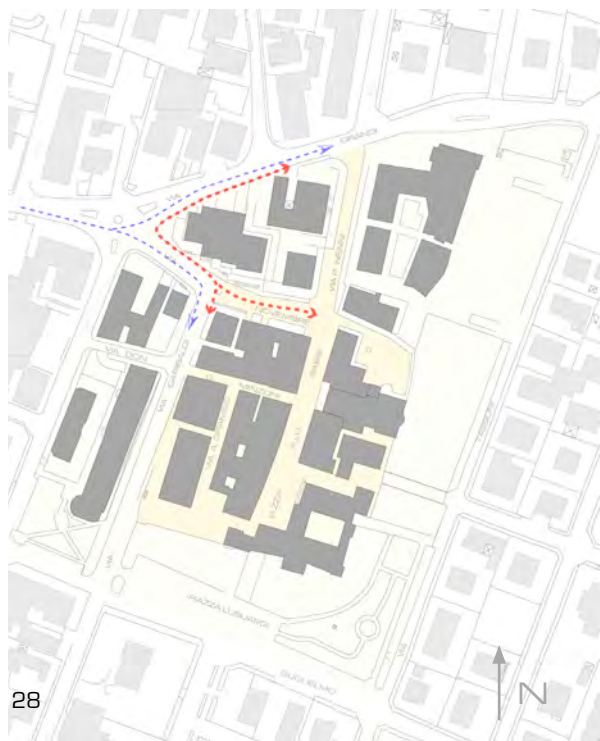
5

Analisi dei flussi di scorrimento attorno al centro storico



LEGENDA

-  Area classificata come Centro Storico
-  Area pedonale Ztl
-  Percorso pedonale intorno all'isolato del condominio
-  Percorso veicolare intorno all'isolato del condominio



Il suo rapporto urbano con il nucleo del centro storico che è posto a sud rispetto all'edificio, non è certo di apertura o di dialogo.

La torre costituisce infatti un grande ostacolo visivo da nord verso sud impedendo così la vista dell'ingresso al centro.

Il basamento della torre, costituito da un piano terra commerciale ed un piano primo ad uffici e commerciale, è inoltre molto denso ed impenetrabile; chi si appresta ad attraversare pedonalmente l'isolato è infatti costretto a circumnavigare l'edificio lungo il perimetro della proprietà ed infine giungere alle soglie dell'antico borgo.

Il profilo sud dell'edificio, prospetta inoltre sia su via XV settembre, sia su via Garibaldi, via al posto della quale un tempo sorgevano le mura ed il fossato del castello. Proprio su queste due vie, ogni martedì e sabato si svolge il mercato settimanale che giunge fino a piazza Sassi, nel cuore del Castello.

Sul confine nord si ha una questione aggiuntiva e cioè la presenza dei garages degli inquilini a vista, appena celati da una leggera discesa del terreno. L'impressione complessiva sembra quindi quella di un "retro" dell'edificio, la cui progettazione è stata subordinata più alla funzionalità della macchina residenziale che all'inserimento nel contesto particolarmente delicato.

Sul lato est il condominio confina inoltre sia con la vecchia Cooperativa di Consumo, oggi contenente

uffici amministrativi, sia con il vecchio mulino, ad oggi centro culturale attivo e sala consiliare comunale.

L'altezza dell'edificio e la sua poca mimeticità con l'urbanizzazione circostante ne hanno quindi sempre fatto una spina nel fianco, sia per la comunità e che per l'omogeneità edilizia del borgo, fatto per lo più di piccole case isolate e la cui unica grande eccezione era costituita dalla monumentale presenza del Castello Campori.

Non è quindi un caso che il condominio fino dal primo giorno di vita sia stato ribattezzato dalla popolazione tutta "il palazzone" a voler sintetizzare in un termine sia l'imponenza che l'ingombro dell'edificio residenziale.

Il palazzone è ben visibile quasi da ogni punto di Soliera, quasi a voler rivendicare la sua presenza e la sua imponenza sul piccolo e asso borgo.









9



4.2. Analisi delle funzioni insediate

11

PROGETTO

PER LA COSTRUZIONE DEL
CONDOMINIO **STELLA**
IN SOLIERA PROP. COOP.
MURATORI E MANOVALI DI
SOLIERA

PLANIMETRIA (CALA 1:2000)



Comune di Soliera
Foglio 40
Mappale 2897/a
2898/b
2266/b



28 OTT 1963

IL TECNICO EDOMI
(Gen. Alessandro Solera)

Il condominio è stato costruito a partire dall'ottobre 1963 su incarico della Cooperativa muratori Soliera, che inizialmente ne ha gestito la proprietà.

Il complesso presenta un piano terra interamente rialzato a livello + 1,70, a causa della diversa quota presente nella strada ad ovest e in quella di ingresso a sud - via IV Novembre: poiché anticamente era presente il borgo, che era rialzato rispetto alla campagna circostante, e volendo appianarne l'accesso, è stata infatti creata questa via in pendenza.

Il piano terra del complesso risultava quindi accessibile solo percorrendo parte di questa strada e salendo i gradini posti ad ogni ingresso. Gli accessi principali erano posti ad ovest e a sud, mentre il lato nord vantava appena un ingresso di servizio.

La morfologia del complesso vedeva un grande basamento frastagliato, che zigzagando ripercorreva la forma a cuneo dell'isolato. Su questo basamento sorgeva il piano primo, caratterizzato a sud da elementi a sbalzo rispetto al piano inferiore.

Dal piano primo in poi e per otto piani successivi, si svolgevano le due torri residenziali, parallelepipedo e piuttosto tozze, che si concludevano in sommità con una copertura tradizionale con tetto a spioventi.



Fotografia parte del profilo nord del
condominio Stella in cui si l'ingresso ai garages
del piano interrato



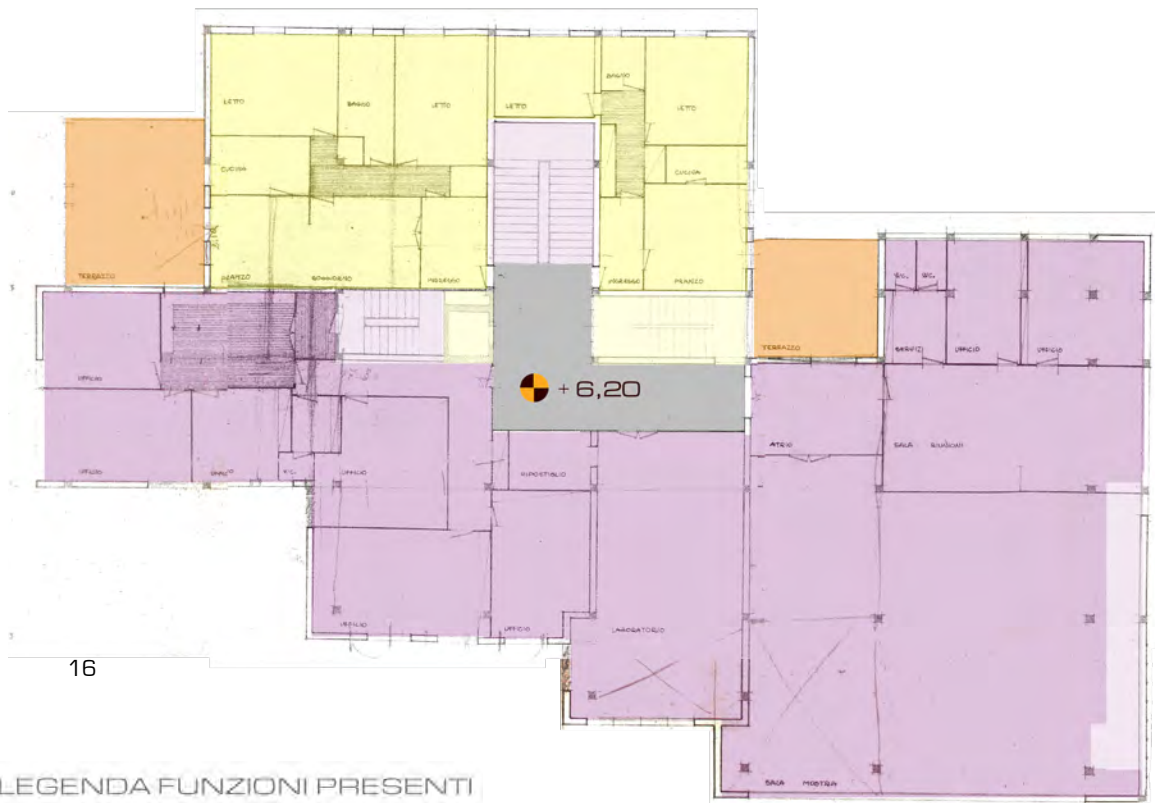
LEGENDA FUNZIONI PRESENTI

Spazi di distribuzione pedonale	■
Spazi di distribuzione veicolare	■
Spazi di servizio della residenza	■
Spazi di servizio della funzione terziaria commerciale	■
Corpi di risalita residenza	■
Corpi di risalita funzione terziaria commerciale	■
Corpi di risalita funzione terziaria direzionale	■
Spazi aperti (terrazzi, logge, porticati)	■
Spazi dedicati a funzione terziaria commerciale	■
Spazi dedicati a funzione terziaria direzionale	■
Spazi dedicati a residenza	■

Il complesso ultimato vedeva inizialmente insediate al suo interno, partendo da I piano interrato, ribassato rispetto alla strada a nord e a ovest di - 1,30m, le cantine, i garages e gli spazi distributivi per i residenti, gli spazi di deposito e servizio per le attività commerciali, i corpi di risalita al piano terra.

Al piano terra, all'atto di costruzione era stato progettato un bar- ristorante nella parte ovest, la sede del supermecato Coop con annessi magazzini di carico scarico nell'interrato nella parte sud-est , l'ingresso degli appartamenti ai piani superiori e l'alloggio del custode al centro del complesso.

La cosa che spicca maggiormente sono il numero elevato di corpi scala presenti, uno a servizio delle residenza e ben tre per i servizi direzionali /commerciali.



16

LEGENDA FUNZIONI PRESENTI

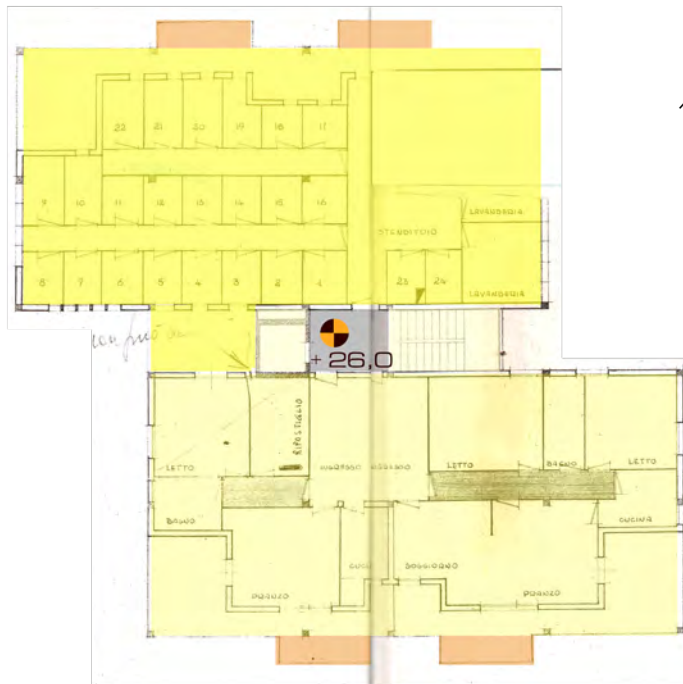
- Spazi di distribuzione pedonale
- Spazi di distribuzione veicolare
- Spazi di servizio della residenza
- Spazi di servizio della funzione terziaria commerciale
- Corpi di risalita residenza
- Corpi di risalita funzione terziaria commerciale
- Corpi di risalita funzione terziaria direzionale
- Spazi aperti (terrazzi, logge, porticati)
- Spazi dedicati a funzione terziaria commerciale
- Spazi dedicati a funzione terziaria direzionale
- Spazi dedicati a residenza

Al piano primo erano invece posti degli uffici di pertinenza del supermercato, altri uffici e laboratori da affittare a terzi, e una parte degli appartamenti residenziali delle due torri.

Dal piano secondo in poi, che arriva alla quota di +9,50 m, l'ingombro dell'edificio in pianta si riduce e i due blocchi a torre sono ben distinguibili nella loro morfologia, delineando l'aspetto di quello che è il piano tipo: ogni piano ospita quattro grandi appartamenti per piano serviti come detto da un corpo scala centrale alle due torri. Ogni appartamento è munito di terrazzo aggettante, a servizio della zona giorno.



17



18

14
Fotografia del profilo sud, del condominio stella, raffigurante il piano terra e il piano primo del complesso, con le sue parti aggettanti

15
Condominio Stella - Pianta piano terra con evidenziate le funzioni insediate

16
Condominio Stella - Pianta piano primo con evidenziate le funzioni insediate

17
Condominio Stella - Pianta piano tipo con evidenziate le funzioni insediate

18
Condominio Stella - Pianta ultimo piano con evidenziate le funzioni insediate

All'ultimo piano, che corrisponde alla quota di + 26,00m, si trovano due appartamenti con al loro interno terrazze per quel che riguarda il blocco sud, mentre nel blocco nord si distingue la zona lavanderia comune e lo stenditoio.

Nel particolare gli appartamenti sono organizzati secondo una logica progettuale che tiene più in considerazione i grandi spazi che la funzionalità distributiva. Questi sono infatti mal disposti in relazione alle meccaniche del fabbisogno all'interno di una residenza.

Allo scopo di poter ricavare l'indice fondiario utilizzato in fase di progetto del palazzone (mq/mq) che mette in relazione l'area del lotto con la superficie utile di pavimento effettivamente edificata, si sono analizzate la metratura di ogni piano, partendo da quelli che ospitano gli appartamenti.

Analizzando i numeri riferiti agli ambienti di ogni singolo appartamento, si scopre che sono presenti due grandi tagli di residenze, l'appartamento 1, posto agli estremi sud/ovest e nord/est, l'appartamento 2 posto a sud/est e nord/ovest.

L'appartamento 1, come riportato in tabella, misura 80,42 mq, mentre l'appartamento 2 che è il più grande, misura 106,53 mq.

APPARTAMENTO TIPO1 (SUD/OVEST-NORD/EST)	mq ambiente lordi	totale lordo
--	-------------------------	--------------

Ingresso	10,3	80,42
Pranzo	17,02	
Cucina	9,7	
Ripostiglio	3,6	
Bagno	4,3	
Disimpegno	3,9	
Camera 1	16,9	
Camera 2	14,7	

APPARTAMENTO TIPO2 (NORD/EST-SUD/OVEST)	mq ambiente lordi	totale lordo
---	-------------------------	--------------

Ingresso	13,8	106,53
Tinello	15,75	
Pranzo	18,13	
Cucina	6,25	
Bagno	5,4	
Camera 1	14,2	
Camera 2	16,8	
Camera 3	16,2	

Calcolando che questo tipo di piano si ripete per sei piani, e che il secondo piano e l'ultimo ospitano parte degli appartamenti, si ottiene la seguente tabella, che calcola anche la metratura degli spazi dedicati alle attività commerciali e quelle direzionali:

STATO DI FATTO : FUNZIONI (Superfici lorde in mq)	Piano interrato	Piano terra	Piano Primo	Piano Secondo	Piano terzo	Piano quarto	Piano Quinto	Piano Sesto	Piano Settimo	TOTALE	TOTALE slp
RESIDENZA	0	0	190	374	374	374	374	374	374	2434	4159
Terziario direzionale	0	0	545	0	0	0	0	0	0	545	
Terziario commerciale	0	680	0	0	0	0	0	0	0	680	
Spazi per usi pubblici (autorimesse, parcheggi, verde)	500	0	0	0	0	0	0	0	0	500	

Assumendo una superficie lorda di pavimento di 4160 mq, approssimata per eccesso, si è andata a calcolare l' IF , indice fondiario espresso in mq/mq che esprime la superficie lorda di pavimento calpestabile - intesa come spazio abitabile - che si può edificare per un mq di area di progetto.

totale SLP(mq)	4160
Area di progetto(SF)(mq)	1689,8
IF(Indice fondiario in mq)	4160 mq/ 1689,80 mq
	2,46

L'indice ottenuto di 2,46, è indicatore che al momento della progettazione, per il condominio si è voluto scegliere di costruire con una grande densità edilizia in poco spazio.

Questo tipo di concentrazione edilizia è la verifica numerica dell'unicità di questo manufatto, in tutta Soliera infatti non si ritrova certo lo stesso tipo di indice sul costruito ma ci si attesta fra i valori di zero fino ad uno.

Allo stato attuale il palazzone ha cambiato le destinazioni d'uso indicate nel progetto iniziale ed è occupato a pian terreno dalla sede della Banca Popolare dell'Emilia Romagna- agenzia di Soliera, e da un piccolo negozio di abbigliamento, posto nei locali dell'ex bar.

Il piano primo ha cambiato diverse volte destinazione d'uso: in prima istanza era sede degli uffici Coop, poi occupato da ambulatori dell'Usl che ne hanno rilevato gli spazi, poi occupato da un centro estetico e da un ambulatorio fisioterapico, infine allo stato attuale diviso in parte fra uffici della banca e per tre quarti sfritto. Ai piani superiori, come detto si distribuiscono gli appartamenti residenziali.

4.3. La torre e il terremoto

19
Fotografia in ingresso a Soliera,
in primo piano le transenne a vietare
l'ingresso nella zona rossa,
costituita dal perimetro dell'isolato del condominio



Il condominio Stella è stato evacuato la prima volta già dopo la prima violenta scossa del 20 maggio 2012, ma non potendo appurare danni significativi al manufatto, l'emergenza inizialmente scaturita è rientrata, assieme alla preoccupazione per il cedimento di parti di questo alto edificio.

La data del 29 maggio invece, colpendo più intensamente tutta la cittadina di Soliera, ha creato bivio netto nella storia edilizia del complesso e dei suoi abitanti. La scossa delle nove del mattino e le due scosse delle tredici hanno intaccato la struttura profondamente. Il palazzone ha "ballato" come si dice nel gergo modenese, dalle fondamenta fino alla cima del tetto.

Tecnicamente, il sisma ha colpito più violento i piani vicino a terra, sui quali ha prodotto i più ingenti danni, ma la percezione reale del sisma si è avvertita maggiormente nei piani alti per l'effetto elastico della propagazione della sollecitazione.

Immediatamente l'edificio è stato evacuato e racchiuso all'interno della zona rossa che inizialmente ha compreso tutto il centro storico di Soliera. I vigili del fuoco così come gli addetti della Protezione civile si sono immediatamente attivati per capire che tipo di danni potesse aver subito l'edificio.

La prima impressione è stata piuttosto negativa, le lesioni soprattutto ai bassi del complesso erano

significative e in molti punti della struttura erano esplosi i copriferro dell'armatura in acciaio. Proprio questa sfortunata circostanza ha fatto sì che il tipo di acciaio utilizzato al momento della costruzione dell'edificio fosse visibile e indagini di periti e tecnici su questi ultimi hanno ulteriormente posto un accento negativo sullo stato dell'edificio dopo terremoto, poiché è stato riscontrato un utilizzo di ferri lisci e non zigrinati come è invece oggi buona prassi costruttiva fare proprio anche per la sicurezza sismica. Inoltre indagini più approfondite hanno riscontrato la mancanza di staffe in prossimità dei nodi di trave-pilastro.

Anche senza l'utilizzo di indagini approfondite, è stato però fin da subito evidente la gravità della situazione, poiché che le scosse hanno compromesso in modo significativo i tamponamenti murari in muratura a faccia vista: questi presentavano ad occhio nudo profonde lesioni soprattutto in corrispondenza delle aperture di porta e di finestre. Immediatamente si è provveduto a perimetrare la zona dell'edificio in modo severo e vietare l'accesso ai passanti tramite piantonamento della zona da parte degli addetti comunali. Nel frattempo la zona rossa che inizialmente comprendeva tutto il centro storico diminuiva sempre più, una volta accertata la sicurezza degli edifici, ricomprendendo infine solamente l'isolato del condominio al suo interno.



20
Fotografia ritraente le lesioni subite dai tamponamenti
in faccia-vista del condominio



21

Ortofoto del centro storico di Soliera con segnato in colore rosso il perimetro dell prima zona rossa e della zona rossa attuale in blu

Le squadre AEDES che hanno compiuto il primo sopralluogo all'interno dell'edificio sono state decise sulla classe di appartenenza dello stesso in relazione al danno subito: classe E, inagibilità totale per motivi strutturali.

Dopo tale sentenza tutti gli inquilini già sfollati hanno ricevuto ordinanza di inagibilità totale e insieme ai vigili del fuoco sono rientrati nelle proprie abitazioni per poter raccogliere i propri effetti personali in previsione di un lungo periodo di tempo fuori dalla propria abitazione.

Per tutta l'estate le ulteriori indagini per poter meglio chiarire la situazione sono rimaste ferme per più urgenti priorità legate al sisma.

Nel settembre 2012, trovandosi di fronte ad un bivio riguardante il futuro dell'edificio - demolizione

o riparazione del manufatto - i tecnici comunali hanno voluto effettuare una nuova ed ulteriore verifica dei danni arrecati dalla struttura.

Una squadra AEDES è quinta giusta una seconda volta a verificare il complesso, classificandolo però questa volta in classe C, che sta a significare che l'edificio è in parte inagibile, cioè che parti limitate dell'edificio possono comportare elevato rischio per i loro occupanti.

Comprensibilmente questa differente e in un certo senso inusuale interpretazione dei danni subiti dal condominio porta a diverse soluzioni per poter assicurare il ritorno in attività dell'edificio. Mentre una classificazione in classe E infatti è strettamente legata a tipi di lavorazioni pesanti per portare al ripristino del complesso e in alcuni casi essere anche costretti per motivi di sicurezza alla demolizione dello stesso, una classificazione in classe C rende gli interventi applicabili per il ritorno "in vita" molto meno invasivi e sicuramente più rapidi rispetto ad una classe E.

Se nel primo caso si era addirittura ipotizzata una demolizione e ricostruzione del complesso, allo stato delle cose si è voluto scegliere per una riparazione massiva dai piani inferiori con un rafforzamento della struttura portante là dove possibile; nei piani superiori dove invece i danni sono stati minori si sono scelte riparazioni meno consistenti.

In seguito a questa classificazione, soprattutto per il volere degli inquilini ansiosi di voler tornare all'interno delle proprie abitazioni, all'inizio di



novembre si è dato il via ai lavori che si sono però interrotti dopo poche settimane.

Ad oggi il condominio è ancora oggetto di lavori di riparazione fra i quali il rafforzamento delle murature a piano terra e del sistema strutturale. La fine dei lavori è prevista entro la fine dell'estate.

Alla luce dei fatti viene quindi da interrogarsi sulle varie opzioni che si prefiguravano per questo edificio all'indomani delle due classificazioni di inagibilità.

Cosa sarebbe successo se invece che riparare l'edificio si fosse agito diversamente?

Cosa sarebbe successo se invece che una riparazione si fosse scelto per una demolizione ed una successiva ricostruzione migliorativa delle condizioni di vita degli inquilini e della comunità?

Il terremoto è davvero solo un evento con accezioni negative o in un ottica di ricostruzione può diventare un pretesto per interrogarsi sul futuro della città?

La realtà non ci offre la possibilità di saperlo ma seppur teoricamente si può fare molto a riguardo.

22

Fotografia ritraente le lesioni subite dalla struttura portante del condominio

23

Fotografia ritraente le lesioni subite nelle murature a piano terra del condominio



5

DIST.ruire

La memoria della città



Nella pagina precedente

Giorgio de Chirico - Archeologi-
1927. Olio su tela, 116X89cm

Galleria nazionale d'arte moderna - Roma

5.1 . Riparare o DISTruggere o costRUIRE o DIST. RUIRE?

“ E qua l'è il fine di questo conservare?
Vuole ricordare tutto?

Ma ricordare tutto significa dimenticare.
Io posso conservare tutto ma non posso
certamente ricordare tutto, per una ragione
fondamentale di ordine logico:
che la memoria è intenzione....

Ma questa è un'antinomia: è infatti la nostra
epoca che vuole ricordare tutto, che sta
distruggendo tutto.

In questo senso l'oblio è una grandissima forza
creatrice, perché permette alla memoria di
avere un'intenzione.”

M. Cacciari⁰¹

Alla domanda che apre il paragrafo si sono trovati
e si trovano davanti ogni giorno tutti i progettisti
che entrano in contatto con la memoria, ed in
modo inevitabile succede ad ognuno, ogni volta si
decida di pensare un progetto.

In ogni cosa, in ogni luogo c'è un prima e un dopo
diverso dalla situazione iniziale, il progetto rimane
una virgola che separa questi due tempi e mondi,
in grado però di mettere un accento più marcato
sull'uno o sull'altro.

In questo spazio, in questo tempo, il progettista
viene in contatto con la memoria, conscio
dell'importanza che essa racchiude e della
responsabilità che gli arrogatagli al momento
della scelta interpretativa del progetto che lo
pone ad un bivio: riparare, distruggere, costruire?
Quando accade che il progettista viene chiamato
a progettare dopo un azzeramento, dopo una

01

M.Cacciari, *Conservazione e memoria*, in "Anatkh" n.1 1993

catastrofe naturale come il terremoto, ci si chiede se ci sia un modo, una prassi, per portare con sé la memoria nel futuro, averla nel presente, sentirla toccarla, percepirla senza cadere nelle ricostruzioni filologiche di quello che era ma dando il proprio contributo che a sua volta viene a far parte della memoria.

Come ci si dovrebbe comportare quando la natura, nel caso di questa tesi il terremoto, pone interrogativi così grandi sul futuro, danneggiando o annientando la nostra memoria?

Nei capitoli precedenti si è visto come una possibile soluzione ha visto come in Friuli si possa scegliere di ricostruire fedelmente all'originale ciò che si è perduto, convinti così di conservare tutto il conservabile, fermare il tempo un secondo prima delle scosse di terremoto e farlo ripartire a ricostruzione effettuata.

Altro atteggiamento è quello dell'immobilità: lasciare i lacerti del sisma e farne monumento, come sistema per portarli appresso anche nel futuro, seppur non più integri, seppur non più gli stessi, nè per forma, nè per funzione.

Un'ulteriore posizione, è quella propositiva e fiduciosa nel progetto di cambiamento ma forse disattenta al passato : sfruttare l'annientamento come opportunità per spostare lo sguardo sul nuovo e più funzionale, lasciando al proprio destino il tessuto danneggiato.

Qua l'è la vera azione da intraprendere per fare in modo che la memoria tramandata non sia solo immagine statica ma venga a far parte attiva della vita presente e futura?

Come dice M.Cacciari nella frase citata ad inizio paragrafo, è forse capendo quali sono i capisaldi della nostra memoria che possiamo permetterci di scegliere nel repertorio del passato quali e quanti ricordi e segni portare con noi nel futuro e di conseguenza come valorizzarli.

Trovandosi di fronte a lacerti del sisma ci si interroga dunque su cosa sia più lecito farne.

Ad esempio, di un edificio danneggiato dal sisma: ricostruendolo o riparandolo si compie un processo filologico che fermo l'immagine della memoria, perdendo però l'apporto creativo ed interpretativo del presente; lasciare i lacerti architettonici e farne un memoriale, mantiene la memoria, anche della calamità accaduta, ma perde la vita dell'edificio, la sua funzione; abbandonarlo e guardare altrove, verso il nuovo conduce all'indebolimento della memoria, alla perdita del suo valore.

L'interrogativo che deve condurci è "dove e come era una costruzione, a quali funzioni assolveva, cosa rappresentava nella vita sociale e quale immaginario collettivo incarnava, in che modo il distrutto diventa, più o meno riferimento?".

E' allora forse più giusto compiere un'azione paradossale: distruggere per recuperare la memoria.

Questa azione porta forzatamente a confrontarsi con il valore del LANDMARK, dell'impronta data dal passato appena distrutto, che questi sia una forma o un concetto o un altezza.

Una volta capita la priorità del landmark si può COSTRUIRE, ma solo a patto che sia un azione

funzionale a recuperare tutte le memorie: costruzione diventa un atto di connessione con il passato, che recupera le radici della tradizione e le trasmette nel nuovo.

Solo in questo modo il COSTRUIRE non diventa un'operazione fine a se stessa ma un'operazione di composizione per parti e di sintesi di diverse presenze radicate e storiche, la MEMORIA costruita viene così a fare parte della nuova vita della città e viene utilizzata, non rimanendo solo immobile monumento del passato.

DIST.ruire quindi è distruggere e costruire, due termini e due azioni opposte che creano il processo necessario per recuperare e fare vivere la memoria.

“La conoscenza si affida alla memoria, dalla memoria viene influenzata ogni creazione, anche la più originale, quella che sembra o crede di essere completamente staccata dall'esperienza, e, crede di essere sorta, come Minerva, dal cervello di Giove.

Ogni opera, anche la più staccata e originale, se non è una stramberia, è legata a questo filone, da cui traiamo alimento.”

E. N. Rogers⁰²

5.2.DIST.RUIRE

la memoria
della città
- esempi -



1

GRANDE CRETTO
Gibellina, Italia, 1973

A. Burri



“Andammo a Gibellina con l’architetto Zanmatti, il quale era stato incaricato dal sindaco di occuparsi della cosa.

Quando andai a visitare il posto, in Sicilia, il paese nuovo era stato quasi ultimato ed era pieno di opere.

Qui non ci faccio niente di sicuro, dissi subito, andiamo a vedere dove sorgeva il vecchio paese. Era quasi a venti chilometri.

Ne rimasi veramente colpito.

Mi veniva quasi da piangere e subito mi venne l’idea: ecco, io sento che potrei fare qualcosa.

Io farei così: compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene, e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti perenne ricordo di quest’avvenimento.

Ecco fatto!”

[Alberto Burri, 1995]

Si è già parlato del sisma che il 15 gennaio 1968 colpì la valle del Belice. Gibellina fu ricostruita a quasi venti km di distanza dalla città distrutta e, nel desiderio di riparare all’enorme ferita inferta dal cataclisma, furono chiamati i maggiori artisti dell’epoca a firmare opere d’arte allo scopo di fare delle new cities dei poli culturali da rivivere dopo la catastrofe.

Alberto Burri (Città di Castello 1915 - Nizza 1995) non aderì a questo tentativo vagamente

maniacale di “annullare” la catastrofe, ma scelse di dedicarsi alla città vecchia di Gibellina, realizzando lì il “Grande Cretto”, un’opera che divenne il monumento funebre della città, testimonianza viva della tragedia.

La particolarità dell’opera, che la connette alla logica del DIST.ruire, è che questa è interamente realizzata con le macerie della vecchia città distrutta dal terremoto. Queste, una volta ammassate e armate con ferri sono state ricoperte da un getto in cemento bianco a formare la morfologia degli isolati della vecchia Gibellina.

La distruzione della vecchia Gibellina e la costruzione del cretto con le macerie ha impedito la perdita della memoria dalla matrice, del LANDMARK della città che si sarebbe perso, avendo spostato l’urbanizzazione in una nuova sede. Tuttavia, la memoria non è nel cretto totalmente “viva” e presente, poiché intesa come tomba del passato, lontana dalle funzioni e dal ruolo sociale che ricopriva la vecchia Gibellina.

Burri nella sua opera ha salvato la memoria materiale inglobandola ed imprigionandola nel cemento ma purtroppo - soprattutto a causa dello spostamento della città nuova che porta la zona ad essere deserta - non si è riusciti a recuperare anche quella emozionale.

La morfologia a ricordare gli isolati della città vecchia è senza dubbio fautrice di meditazione



2

1,2
Immagini del cretto di Burri in prospettiva esterna e
all'interno di una delle fenditure

3

Cretto di Burri, in primo piano un lacerto del terremoto

e suggestione ma il complesso rimane solo un luogo della memoria, non della vita.

Il cretto per quanto possa essere un' esemplare gesto di salvataggio del passato, non ha le caratteristiche per vivere nel presente e rimane nel tempo relegato come ricordo immobile.



5.2.DIST.RUIRE

la memoria
della città
- esempi -



2

NOTRE DAME DU HAUT
Ronchamp, Francia, 1950-55

Le Corbusier





5

La decisione di costruire una nuova cappella a Ronchamp si iscrive nei programmi di ricostruzione istituiti dopo la seconda guerra mondiale. L'edificio precedente aveva infatti subito i bombardamenti dell'esercito tedesco che attaccava le truppe francesi trincerate sulla collina di Bourlémont, nell'autunno 1944. Questo edificio era stato esso stesso costruito sulle rovine della chiesa del XIX° secolo distrutta nel 1913 da un incidente dovuto ad un fulmine. Il progetto di ricostruzione della cappella venne commissionato dalla società immobiliare di Notre-Dame-du-Haut, creata per l'occasione e formata dai parrochiani di Ronchamp.

Il committente all'inizio progetta di restaurare il vecchio edificio, poi, di fronte al costo dell'operazione, decide per la costruzione di un nuovo edificio, incaricando Le Corbusier.

L'architetto si trova di fronte ad un tema particolarmente delicato come quello del ricostruzione post bellica, per di più di un luogo sacro. Allo scopo di mantenere la memoria intatta e portarla in un'altra epoca, Le Corbusier decide di costruire i muri perimetrali della cappella interamente con il materiale ricavato dalla demolizione della precedente chiesa.

Così facendo egli realizza un'ossatura costituita da pilastri in cemento sui quali è posto il guscio del tetto e in cui le pareti est, ovest e nord sono formate da una muratura di riempimento con pietre recuperate dalla vecchia cappella demolita.

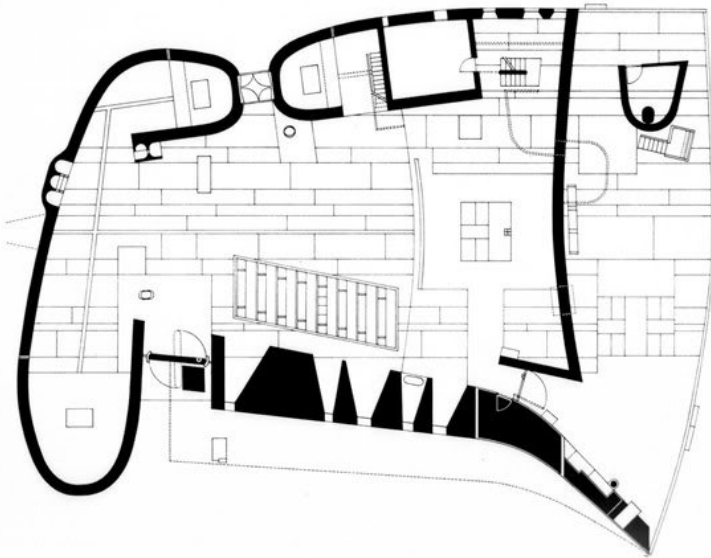
4

A fianco, immagine che ritrae il muro sud della cappella di Ronchamp

5

La cappella di Ronchamp vista da sud- ovest

Anche in questo caso è quindi fatta un'operazione di distruzione e costruzione allo scopo di recuperare e trasmettere i segni della memoria. Le pietre utilizzate per la costruzione sono metaforicamente significative di una logica in cui senza un passato non ci può essere un futuro. Compiendo questa operazione però si è forse persa l'opportunità di far vivere la memoria nel presente oltre a citarla. La composizione del muro che non è tangibile né all'interno della chiesa né all'esterno è infatti una nobile citazione della memoria antica della cappella ma non è testimonianza viva e vivente della sua memoria.



5.2.DIST.RUIRE
la memoria
della città
- esempi -



3

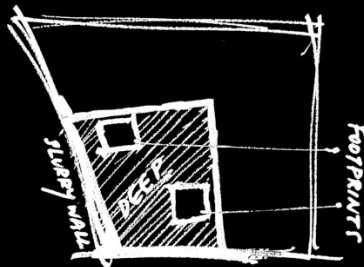
GROUND ZERO MASTER PLAN
New York, 2003 - in costruzione

Studio Daniel Libeskind



① THE HEART AND THE SOUL: MEMORY FOUNDATIONS

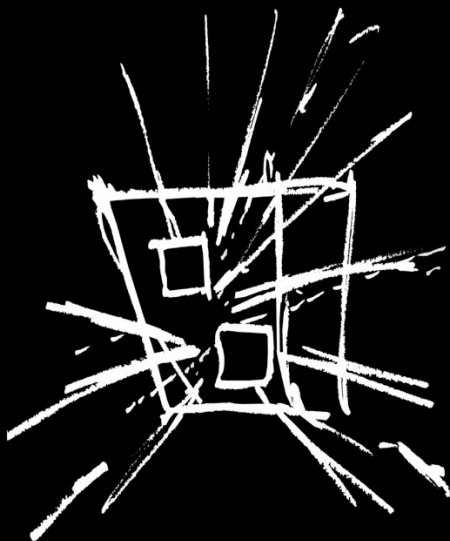
MEMORIAL SITE EXPOSES
GROUND ZERO
ALL THE WAY DOWN TO THE
BEDROCK FOUNDATIONS.



REVEALING THE HEROIC FOUNDATIONS
OF DEMOCRACY FOR ALL TO SEE.

✍

② SEPTEMBER 11 MATRIX



HEROES LINES
TO GROUND ZERO

✍

L'attentato terroristico al World Trade Center ha colpito il sistema economico occidentale mettendo in discussione il suo modo di rappresentarsi nella città contemporanea.

Dopo che le Twin Towers si sono tragicamente dissolte, il mondo architettonico ha cominciato a porsi molte domande, la principale era quella su come trattare la memoria del sito e della città.

Il mondo intero turbato dalla tragicità dell'evento si chiedeva se fosse possibile costruire sulle impronte indelebili delle torri e allo stesso tempo desiderava vedere nel cielo di New York un nuovo segno di riconoscimento.

La Lower Manhattan Development Corporation, società creata appositamente per la ricostruzione, istituì un concorso internazionale a cui presero parte 450 teams per dare nuova vita al WTC e di inventare un nuovo landmark per New York.

Nel dicembre 2002 furono selezionati i sette progetti finalisti e nel febbraio 2003 fu nominato vincitore il progetto di Daniel Libeskind.

Il progetto vincitore ha la capacità di creare un'architettura iconica e rispettosa della storia del luogo, oltread evidenziare la fattibilità e la funzionalità del masterplan di Libeskind. L'architetto polacco, avendo una profonda conoscenza e affettività nei confronti del luogo oltre che lucida comprensione dello "spirito americano", ha potuto approcciarsi al progetto con la donuta sensibilità.

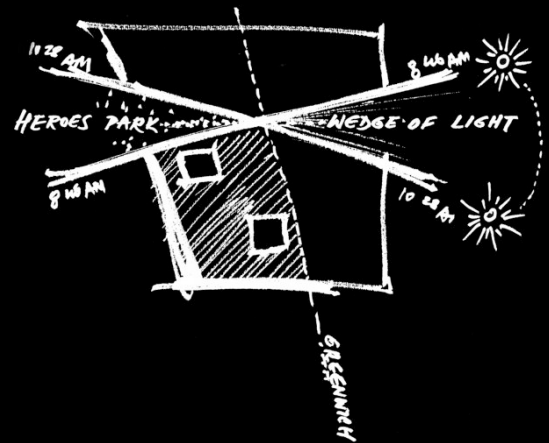
Al posto delle due torri del World Trade Center, l'architetto ha pensato due enormi vasche d'acqua, scavate nel terreno come un timbro del passato. Libeskind ha organizzato il sito **progettando per vuoti**, lasciando il grande **cratere del memoriale** - il landmark dell'area occupata dalle due torri - come fulcro intorno al quale ha sistemato le **nuove costruzioni** (cinque nuove torri) fra le quali spicca la Tower of Freedom, che sarà la torre più alta di NY e sorgerà proprio sopra i resti del vecchio muro di fondazione, portato allo scoperto dallo schianto, e che sarà lasciato volutamente in vista a contenere il grande spazio verde del Memorial Site.

"Non sapevo di questo muro prima di visitare il sito, è stato portato alla luce dall'attacco, è il muro di fondazione del World Trade Center e allo stesso tempo è una diga che contiene le acque dell'Hudson River, protegge il sistema sotterraneo di viabilità e la città di New York dalle inondazioni. Ho capito che era un elemento iconico molto forte. Ho proposto di tenere questo muro e di esporlo. È importante conservarlo come simbolo del disastro ma anche come simbolo della creatività costruttiva dei fondatori di New York". D. Libeskind

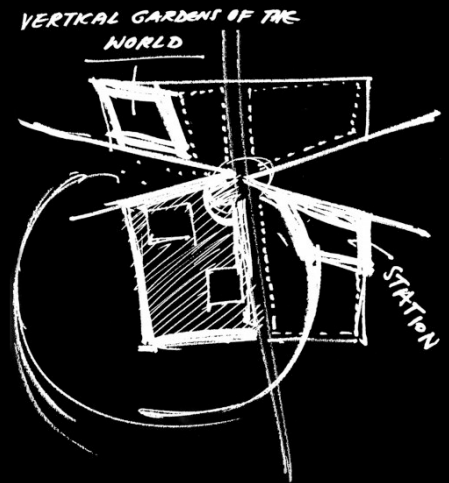
L'architetto ha quindi agito **DIST.ruendo** e portando rispetto alla memoria di quello che era come se fosse ancora presente (il vuoto nell'area sulla quale sorgevano le torri) e contemporaneamente ha onorato la memoria dello skyline cittadino, riprogettandone i capisaldi venuti a mancare, rielaborando il passato e offrendo così il suo contributo interpretativo del presente alla memoria collettiva della città.

③ WEDGE OF LIGHT / PARK OF HEROES

SUNLIGHT ON SEPTEMBER 11
MARKING THE PRECISE
TIME OF THE EVENT.



④ LIFE VICTORIOUS / SKYLINE



REASSERTING THE SKYLINE

1776 #

- 7
"Ground Zero Masterplan". Rendering view
- 8
"Ground Zero Masterplan" . Concept sketch
- 9
"Ground Zero Masterplan" . Site Plan

7,8,9,

<http://daniel-libeskind.com/projects/ground-zero-master-plan/images>





5.2.DIST.RUIRE
la memoria
della città
- esempi -



4

TUDELA CULIP RESTORATION
PROJECT

Cap de creus, Spagna, 2010

emf landscape architects



11

12



Nel 1960, il Club Med Tudela è stato costruito sulla punta orientale della penisola iberica in uno degli angoli più ventosi della Spagna.

Il Club Med era un villaggio vacanze privato con 400 camere che ospitava circa 900 visitatori nel periodo estivo, progettato col volere di creare un luogo vacanze immerso nella natura.

Con la nascita della democrazia e della conservazione ecologica, Cap de Creus è stata dichiarata Parco Naturale nel 1998.

Il promontorio su cui sorgeva il Club Med, è diventato sito con il più alto livello di protezione del territorio per il suo valore geologico e botanico eccezionale. Nell'estate del 2003, il Club Med è stato chiuso in modo permanente, e, nel 2005, i 200 ettari di proprietà sono stati acquistati dal Ministero spagnolo per l'Ambiente.

Nel 2009-10, l'insediamento del Club Med era in uno stato di abbandono.

Il progetto dello studio EMF parte dalla considerazione di fare rivivere le dinamiche ecologiche con un innovativo progetto di paesaggio di uso pubblico per la sua riscoperta. Il progetto è legato all'identificazione, svelando e infine trasformando un sito, per adattarsi a ciò che è già lì: rivelare e celebrare il paesaggio ed 'il vero' e le sue specificità.

Diversamente dall'astratto, che tenta di neutralizzare la specificità e stabilire l'universalità del manufatto, il letterale, il reale, si collega con la storia, dando (ad elementi o tessuti), l'aura di autenticità con la ripetizione, riflessione o critica. Ian McDougall.

11

Promontorio sulla quale sorgeva il club med prima dell'intervento paesaggistico

12

Promontorio sulla quale sorgeva il club med dopo l'intervento

L'obiettivo del progetto non era quello di costruire o non costruire, un paesaggio, ma di concepire le condizioni per la sua esperienza.

Il progetto ha quindi previsto la demolizione di più di 200 acri di edificazione ed il riciclaggio del materiale edile per la costruzione di parti del nuovo progetto. Questo, si è basato su un approccio minimalista, con la riduzione dei materiali a quelli già presenti in loco quelli in loco (riferimento alla memoria), aggiungendo l'acciaio Corten, per la sua integrazione con il paesaggio e la sua resistenza all'esposizione mare, e

13

Tudela-Culip Restoration Project.
esempi di oggetti in corten inseriti
nell'ambiente





14

Tudela-Culip Restoration Project.

lacerti edilizi conservati dopo la demolizione

utilizzando solo pochi dettagli costruttivi coerenti ripetuti attraverso il sito.

In questo caso esemplare si è DIST.ruito seguendo sia le forti regole dettate dal contesto naturale, sia la memoria, seppur breve della presenza umana del Club Med.

La distruzione ha reso all'ambiente ciò che gli spettava di diritto in un luogo così suggestivo, e la costruzione ha saputo astrarre la memoria del costruito a tal punto da diventare intervento puntuale e chirurgico ma in grado di rendere onore ad entrambe le memorie, quella naturale e quella artificiale.

Così facendo il sito è stato valorizzato, senza diventare immobile frammento della memoria ma sito in rapporto dinamico e presente con la stessa.

10 - 14

tratto da

<http://www.emf.cat/>

estudi marti franch - arquitectura del palsatge

6

IL PROGETTO PER DIST.ruire



Nella pagina precedente
Fotoelaborazione dell'ingresso a Soliera,
fatta omettendo la presenza del palazzone come
se questo fosse stato demolito.

6.1. DIST. ruire l'esistente

Il condominio Stella come precedentemente detto ha riportato gravi danni a causa del terremoto del maggio- giugno 2012 in Emilia.

Seppur una prima idea, avallata anche dalla classificazione Aedes in classe E, ipotizzasse una demolizione dell'edificio e una risistemazione degli inquilini in un altro complesso, andando così a creare una piazza di accesso al centro storico, in seconda istanza e dopo un'ulteriore classificazione Aedes in classe C, si è deciso di riparare il complesso, sperando di poter avere l'appoggio economico tramite il finanziamento per i danni subiti dal terremoto, concesso dalla Regione Emilia Romagna.

L'esperienza maturata nel corso del tirocinio curricolare presso il Comune di Soliera, gli incontri con il professor Palterer e, per non ultimo la conoscenza del pensiero della popolazione riguardo al complesso del condominio Stella, mi hanno portato tuttavia sin dal principio del percorso di tesi, ad ipotizzare di DIST.ruire (demolire per poi ricostruire) l'edificio danneggiato dal sisma.

Anche momento in cui mi è stata comunicata la decisione in merito all'edificio dal Responsabile dell'ufficio edilizia privata comunale, ho voluto comunque intraprendere questo tipo di percorso per provare a dimostrare come alle volte la via meno più complicata - in questo caso la demolizione del complesso - sia quella che offre gli esiti migliori e riesce persino a risolvere problemi radicati nel passato.

La demolizione e successiva riprogettazione è stata pensata per poter offrire abitazioni in sicurezza agli inquilini, esorcizzando così la paura del terremoto e allo scopo di recuperare la memoria del borgo della città, totalmente assente da un punto strategico come lo è l'isolato sul quale sorge il condominio.

In secondo luogo, ma non meno importante, la demolizione e la ricostruzione tramite progetto ha la presunzione di migliorare la percezione del centro storico sia da nord che da ovest e di tutta la città per la sottrazione alla vista dell'edificio così massivamente ingombrante ed esteticamente distaccato dalle forme e dai materiali della memoria storica del borgo.

Nella logica del DIST.ruire, presentata nel capitolo 5 e assunta come strumento per recuperare la memoria e riviverla fino al futuro, il processo di demolizione e di ricostruzione diventa atto con il quale il condominio Stella si libera dall'etichetta affibbiatagli dal sisma di edificio non sicuro perché alto e perché danneggiato, e guardando indietro alle radici della sua appartenenza trova nel vocabolario dei segni e della memoria del borgo la linfa nuova per ricoprire il suo ruolo urbano e sociale.

Si è scelto di DIST.ruire per poter migliorare la condizione urbana e per recuperare quei frammenti della memoria persi nel 1963, quando l'edificio venne costruito e non si dette troppa importanza al LANDMARK sul quale si edificava, a pochi metri di distanza dal sito in cui sorgevano

le mura che proteggevano il castello, azione che ha portato nel breve periodo ad un rifiuto sociale ed estetico da parte del borgo e dei suoi abitanti nei confronti dell'edificio.

Si è scelto di distruggere e costruire per non lasciare uno spazio vuoto come ipotizzato in prima battuta dai tecnici comunali, perché della memoria fa parte anche l'edificio demolito e ne fa parte non come edificio qualunque ma come una imponente entità che si va a confrontare direttamente con la torre campanaria e con il Castello Campori per la sua stazza e il suo radicamento nell'immaginario moderno del paese di Soliera.

Si è scelto di DIST.ruire in modo funzionale, in modo che il nuovo potesse essere vissuto dai cittadini e dagli inquilini e che questo potesse migliorare le loro vite sociali e la loro percezione della città.

Si è scelto di DIST.ruire per RICORDARE, per comporre come in un grande puzzle tutti i pezzi del vissuto della comunità, belli o brutti che siano, impastarli e sintetizzarli in un oggetto materiale espressione e figlio della sua città di appartenenza, disegnato dalle forme urbane che lo hanno concepito, ricoperto dei materiali del luogo, vissuto nella quotidianità delle persone, incastonato nella memoria collettiva.

DIST

MEMORIA

LUOGO

RUIRE



BANCO S. GEMINIANO E PROSPERO
BANCOMAT

CAFFÈ





MERCATO

DIGITAL PHOTO SERVICE

Nella pagina precedente
Fotoelaborazione dell'ingresso a Soliera,
fatta omettendo la presenza del palazzone come
se questo fosse stato demolito.

6.2.
DIST.ruire
in 10 passi

01

I LANDMARK DELLA STORIA

SONO STATI INDIVIDUATI I LANDMARK DELLA MEMORIA DEL BORGO AI QUALI FARE RIFERIMENTO IN RELAZIONE ALL'AREA DI PROGETTO DEL "PALAZZONE":

- L'AREA DEL FOSSATO RIBASSATA
- IL PERCORSO DELLE VECCHIE MURA



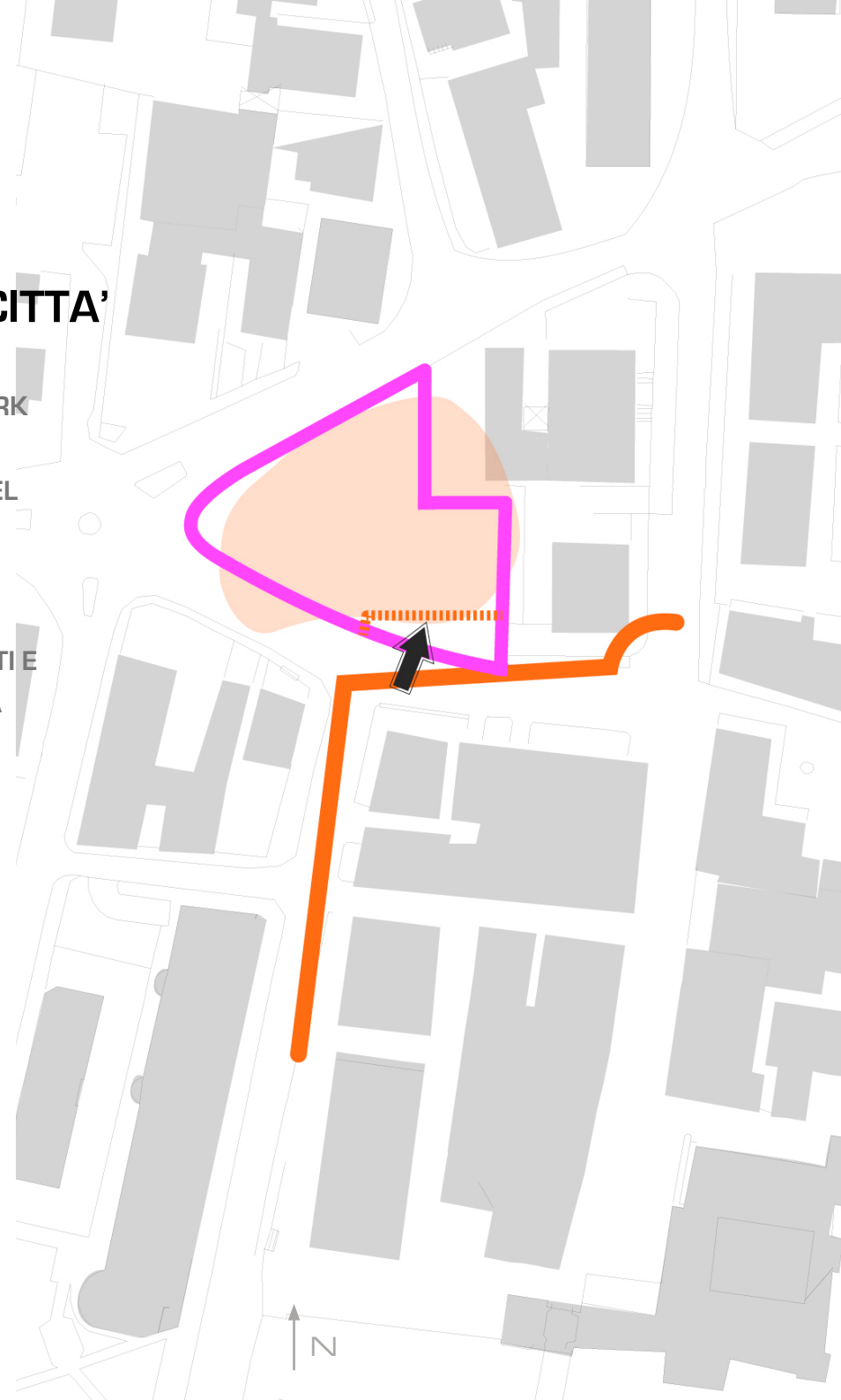
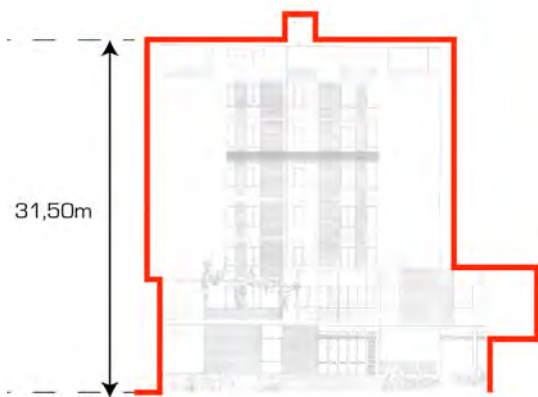
02

I LANDMARK DELLA CITTA'

SONO STATI INDIVIDUATI I **LANDMARK DELLA CITTA'**:

- IL PERIMETRO DELL'ISOLATO DEL CONDOMINIO STELLA
- L'INGOMBRO IN ALZATO DEL CONDOMINIO

A QUESTI, SONO STATI **SOVRAPPOSTI E TRASLATI I SEGNI DELLA MEMORIA**

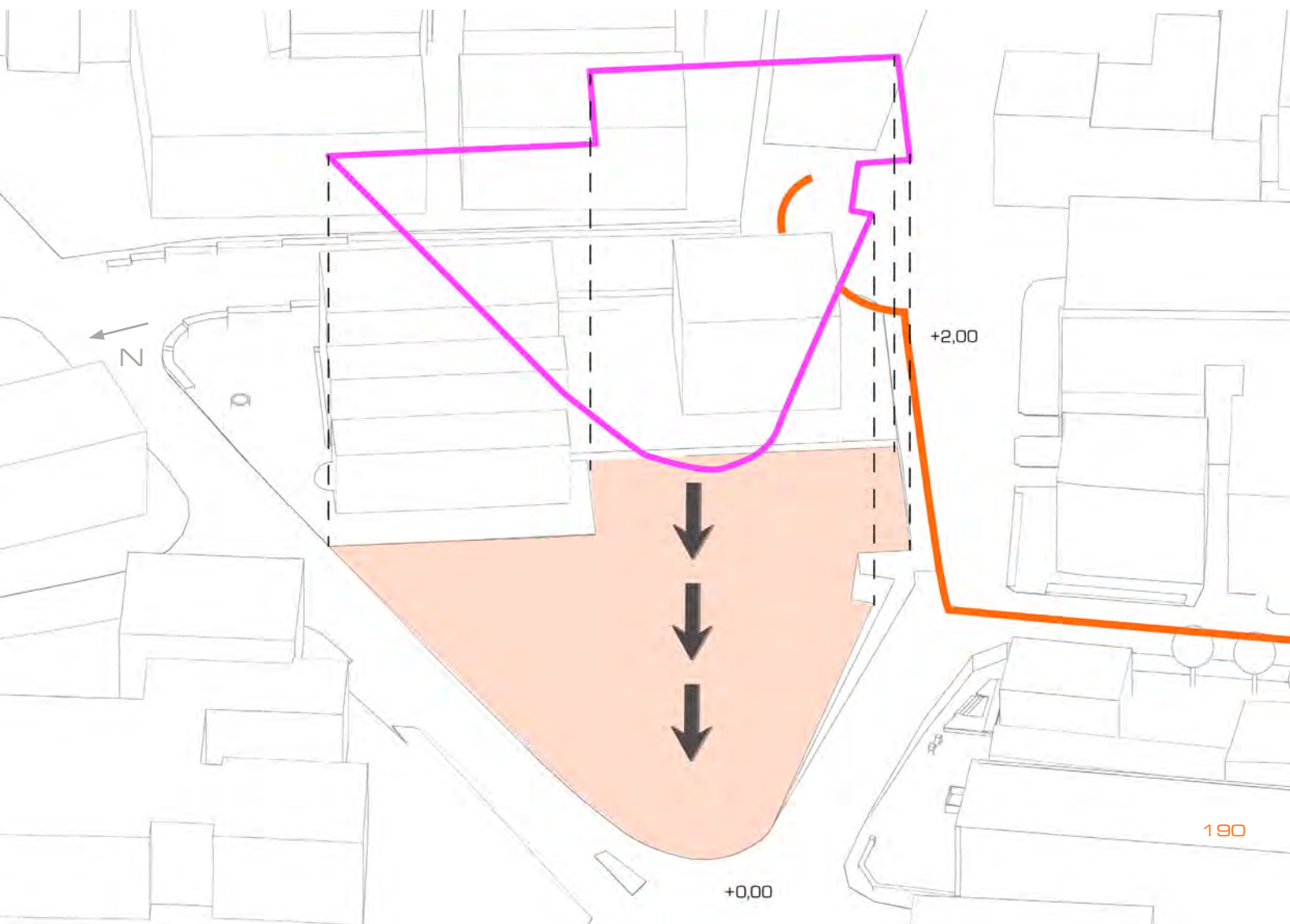


03

LA PIASTRA - PIAZZA

LA SOVRAPPOSIZIONE DEI DUE LANDMARK GENERA, SCAVANDOLA ED APPIANANDOLA,
LA PIASTRA DELLA **PIAZZA A PIANO TERRA**, INCASTONATA A QUOTA ZERO.

SUL LATO NORD E' ALLA STESSA QUOTA DELLA STRADA, **SUL LATO SUD** IN DISLIVELLO
RISPETTO ALLA STRADA DI ACCESSO AL CENTRO STORICO (+2,00 m).



04

ATTRAVERSAMENTI E COLLEGAMENTI

SULLA PIASTRA CREATA VENGONO INDIVIDUATI I FLUSSI DI ATTRAVERSAMENTO PEDONALE CHE TAGLIANO LA PIAZZA E VENGONO POSTI **DUE PRINCIPALI COLLEGAMENTI URBANI VERTICALI**:

- IL PRIMO DA QUOTA 0,00 A QUOTA +2,00 **COLLEGA LA PIAZZA AL CENTRO STORICO** TRAMITE UNA SCALA ED UNA RAMPA AFFIANCATA;

- IL SECONDO DA QUOTA +2,00 A QUOTA +3,50 **COLLEGA IL CENTRO STORICO CON IL PRIMO PIANO DI PROGETTO** TRAMITE UNA RAMPA VERDE



05

VOLUMI

CALCOLATA LA VOLUMETRIA DEL CONDOMINIO STELLA, DISTINTA PER FUNZIONE, SI SONO CREATI VOLUMI CHE MIMASSERO FEDELMENTE LE QUANTITA' INIZIALI DI RESIDENZA; PER GLI SPAZI COMMERCIALI E' INVECE STATO SCELTO DI DIMEZZARE LA QUANTITA' DI METRATURA PER LA BASSA NECESSITA' DI TALE SERVIZIO, TROVANDOSI AI CONFINI DEL CENTRO STORICO.

QUESTI SONO STATI POSTI IN POSIZIONE BARICENTRICA RISPETTO ALL'ISOLATO, COME LO E' IL COMPLESSO STELLA, E IN PARTICOLARE IL VOLUME CHE

OSPITA LE RESIDENZE E' STATO PROPORZIONATO PER AVERE UN'ALTEZZA PARI ALL'EDIFICIO DEMOLITO E UNA LARGHEZZA CONTENUTA,

IN MODO DA APPARIRE PIU' SNELLO.

E' STATO INFINE CREATO UN BASAMENTO

DEDICATO ALLE FUNZIONI

COMMERCIALI E DIREZIONALI.

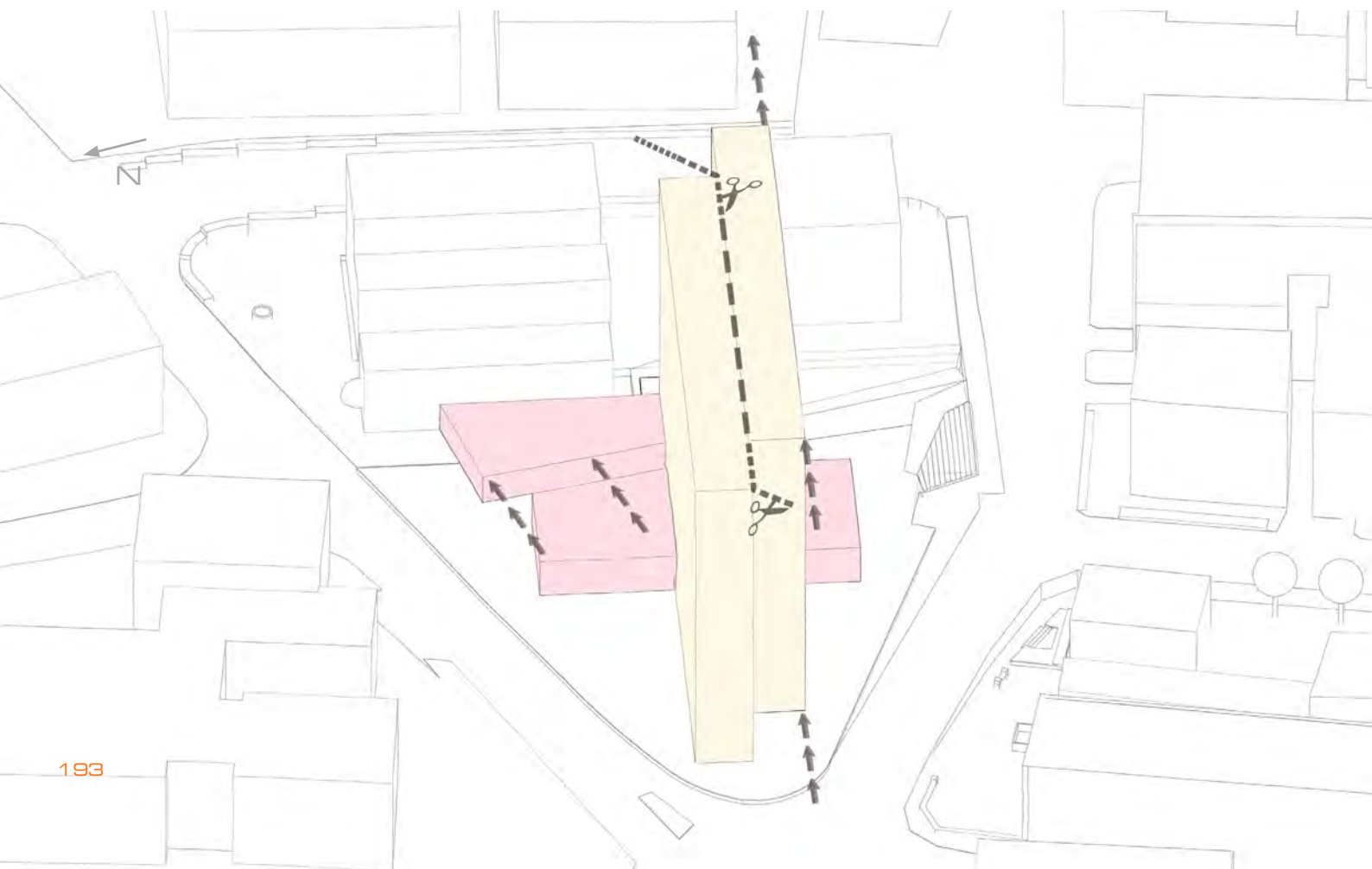


06

TAGLI E TRASLAZIONI

IL VOLUME COMMERCIALE A NORD E' STATO DIVISO IN DUE PIANI DISTINTI E TRASLATO VERSO OVEST, ANDANDO A COSTITUIRE UN AGGETTO IN ENTRATA ALLA PIAZZA.

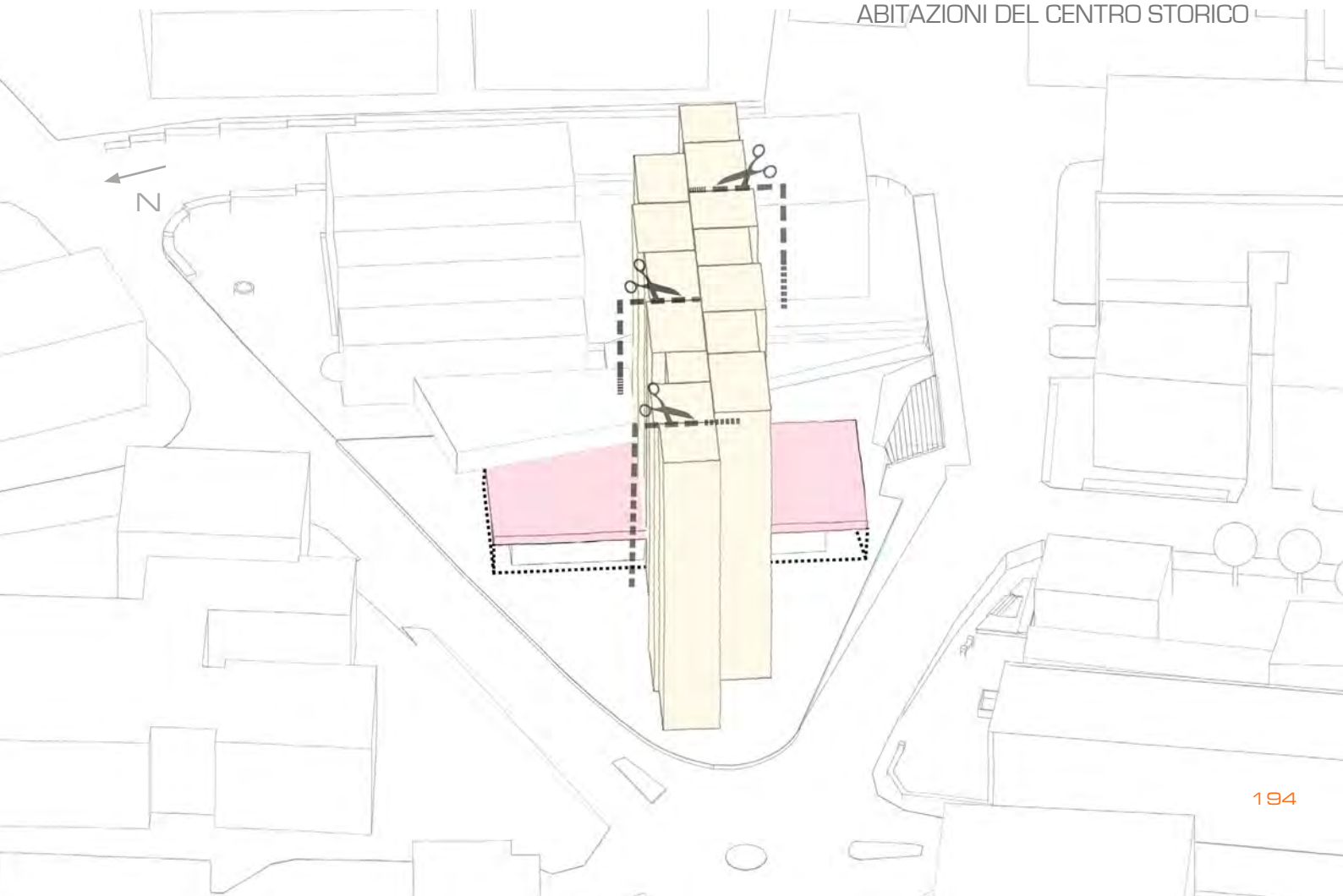
IL VOLUME RESIDENZIALE E' STATO ULTERIORMENTE **SNELLITO** ATTRAVERSO UN **TAGLIO** LOGITUDINALE ED UNA **TRASLAZIONE** DI UNO DEI DUE VOLUMI RISULTANTI VERSO **OVEST** CHE HA DATO UNA MAGGIORE DINAMICITA' E ARTICOLAZIONE AL COMPLESSO.



IL PORTICO E LE TORRI

SOPRA AL VOLUME COMMERCIALE E' STATO APPOSTA UNA COPERTURA PIU' AMPIA A FORMARE UN PORTICO CHE CIRCONDA E SERVE I VOLUMI A PIANO TERRA.

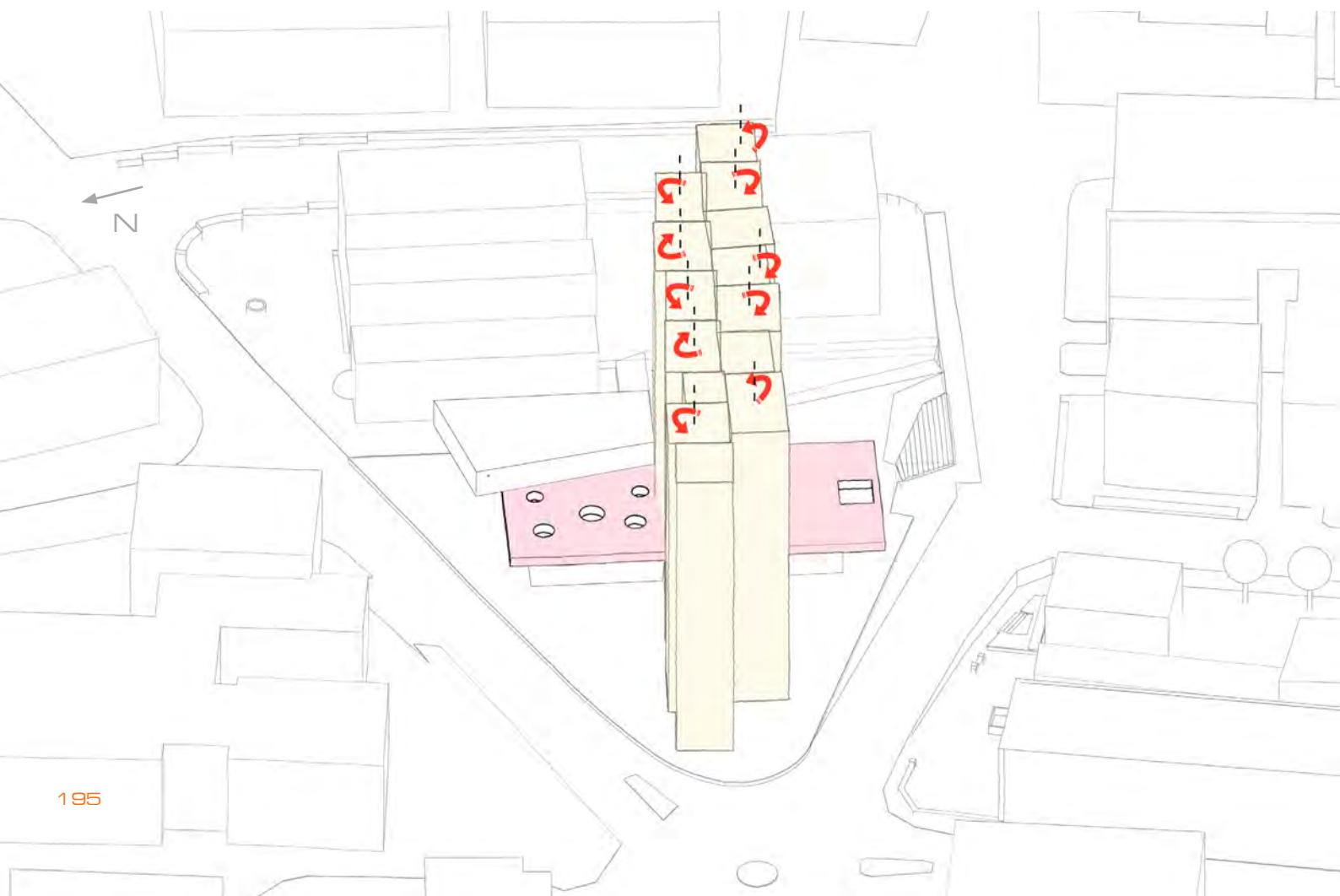
I DUE CORPO RESIDENZIALI, LUNGHI ALTI E STRETTI SONO STATI ULTERIORMENTE DIVISI IN 11 TORRI RESIDENZIALI E 2 CORPI SCALA. QUESTI, SONO STATI SFALSATI L'UN L'ALTRO SUI LATI ESTERNI A CREARE UNA VARIETA' DELLA FACCIATA CHE RICHIAMA LA TIPOLOGIA AFFIANCATA DELLE ABITAZIONI DEL CENTRO STORICO



08

BUCHI E ROTAZIONI

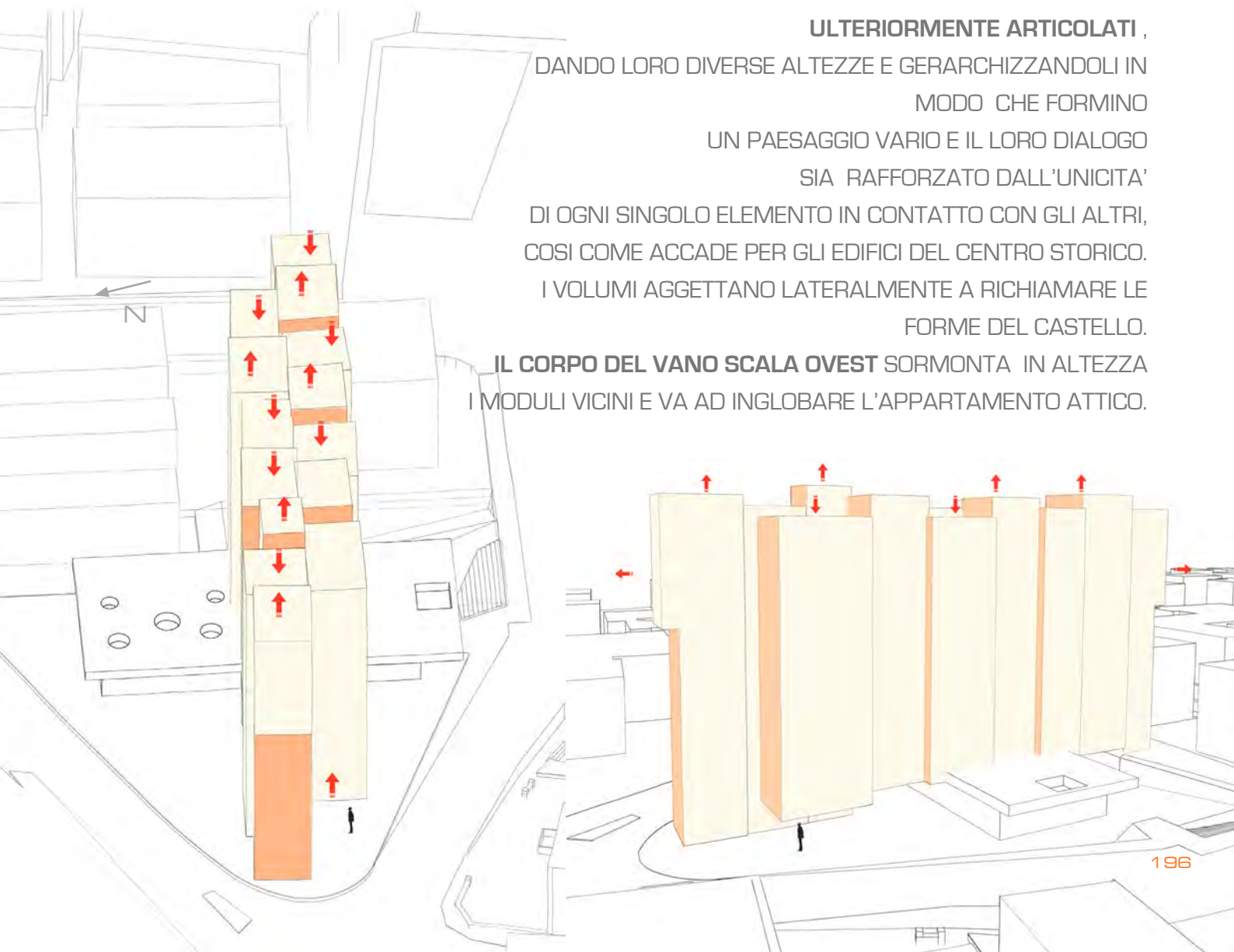
LA COPERTURA CHE FORMA IL PORTICO VIENE BUCATA, NEL LATO NORD CON FORI CIRCOLARI CHE DIVENTANO LUCERNAI, NEL LATO SUD CON UN FORO QUADRATO CHE PERMETTE IL PASSAGGIO DI UN ALBERO POSIZIONATO NEL PIANO INTERRATO-PARCHEGGIO. ALCUNI DEI MODULI-TORRE PRECEDENTEMENTE RICAVATI VENGONO RUOTATI PER DARE UNA MAGGIORE DINAMICITA' AL COMPLESSO E ARRICCHIRE LA VARIETA' DELLE FACCIATE.



ALTEZZE, AGGETTI E GERARCHIE

I MODULI - TORRE DELLE RESIDENZE VENGONO ULTERIORMENTE ARTICOLATI , DANDO LORO DIVERSE ALTEZZE E GERARCHIZZANDOLI IN MODO CHE FORMINO UN PAESAGGIO VARIO E IL LORO DIALOGO SIA RAFFORZATO DALL'UNICITA' DI OGNI SINGOLO ELEMENTO IN CONTATTO CON GLI ALTRI, COSI' COME ACCADE PER GLI EDIFICI DEL CENTRO STORICO. I VOLUMI AGGETTANO LATERALMENTE A RICHIAMARE LE FORME DEL CASTELLO.

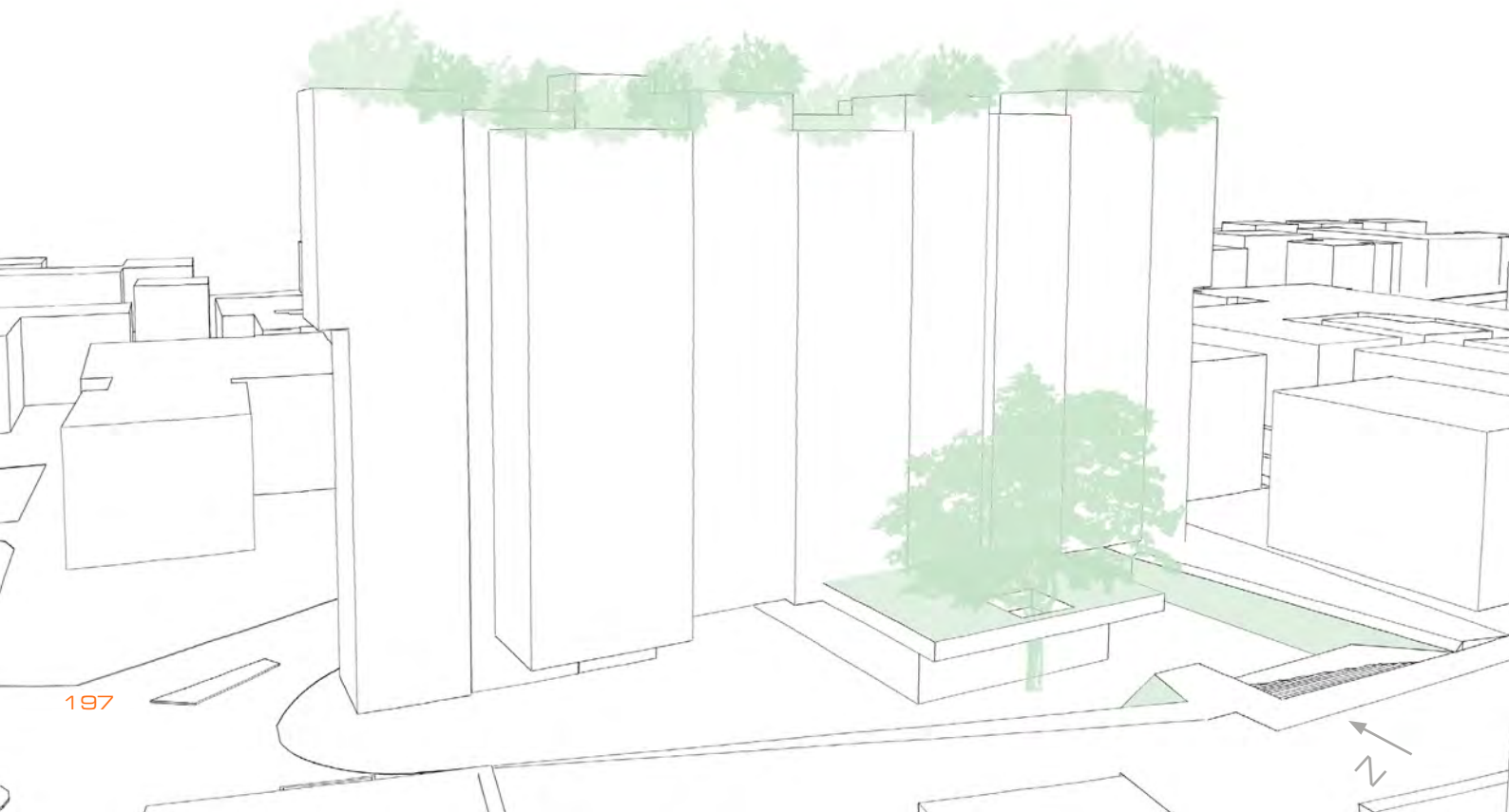
IL CORPO DEL VANO SCALA OVEST SORMONTA IN ALTEZZA I MODULI VICINI E VA AD INGLOBARE L'APPARTAMENTO ATTICO.



10

ESSENZE E ECHI DELLA MEMORIA

LA PLANIMETRIA VIENE **ARRICCHITA DALL'UTILIZZO DEL VERDE**: QUESTO VIENE POSTO **SUGLI ARGINI DEGRADANTI CHE VANNO A COLLEGARE I VARI LIVELLI**, DELLA PIAZZA A MEMORIA ICONICA DEL FOSSATO DEL CASTELLO, NELLA **RAMPA VERDE DI ACCESSO AL PRIMO PIANO**, **NEL FORO DELLA COPERTURA DEL PORTICO (ALBERO)** E **SUL TETTO TERRAZZA** ACCESSIBILE DALLA SCALA OVEST O DALL'APPARTAMENTO ATTICO.



6.3. IL PROGETTO ARCHITETTONICO

Come precedentemente illustrato il percorso che ha portato alla definizione del masterplan per il nuovo complesso che subentra a quello ipoteticamente demolito ha visto diversi passaggi sequenziali per arrivare al risultato finale.

Partendo dalla matrice più legata alla memoria che si aveva in possesso, la rappresentazione del Castello Campori del 1827, si sono presi i riferimenti della memoria passata, i LANDMARK della memoria del borgo che fossero riferiti strettamente all'area di progetto del Palazzone.

A tale proposito si è ritenuto di far ricadere la scelta degli elementi sul percorso delle mura, che costeggia l'isolato del palazzone e sulla concezione di fossato, di orma sprofondata, di piastra ad un livello ribassato che guarda verso l'alto la fortezza.

Nel passo successivo si sono individuati poi i LANDMARK propri della città attuale, riconoscibili nella forma dell'isolato, elemento della memoria da non perdere, e nell'altezza dell'edificio, che pure osteggiata dai cittadini è comunque una memoria storica decisamente forte per un paese "basso" come lo è Soliera.

Cancellare dalla memoria questo dato sarebbe significato perdere un frammento della memoria che nel bene o nel male ha convissuto per cinquanta e più anni con l'intera comunità del paese.

Unire questi LANDMARK in una fusione che concilia passato e presente, ha significato ottenere una sagoma geometrica da stampare e

MASTERPLAN E INQUADRAMENTO. Scala 1_2000



1
Inquadramento territoriale e Masterplan
scala 1:2000



0

IL PROGETTO PER DIST. RUIRE

199

da sprofondare all'interno del terreno, sfruttando anche il dislivello presente fra la parte nord e sud dell'isolato (presente perchè tutto l'edificato racchiuso da mura del Castello era ad una quota di due metri di altezza rispetto al terreno circostante, per motivi difensivi), ottenendo così una piastra/piazza fulcro del progetto al piano terra.

Ragionando poi sulle connessioni fra storia e presente, fra il vecchio insediamento del centro storico e la piastra progettata, si sono scelte delle direzioni preferenziali di attraversamento della piastra e su queste sono state poste le risalite verticali, composte da una scala e da una rampa.

Una seconda connessione verticale è stata individuata fra il centro storico e il piano primo del nuovo progetto, consistente in una rampa verde che delimita la proprietà e permette l'accesso al piano rialzato.

Per l'apposizione dei volumi di progetto si è effettuato il calcolo della volumetria precedentemente presente, in modo da poter restituire un complesso che offrisse le stesse se non maggiori metrature di residenza; per quanto riguarda gli spazi commerciali, questi sono stati però dimezzati in volumetria per la scarsa domanda degli stessi.

I volumi così ottenuti sono stati posti in un basamento parallelepipedo in direzione nord-sud per quanto riguarda il volume pubblico e in un volume parallelepipedo della stessa altezza del

condominio demolito (31,50 m) a rimarcare la presenza del LANDMARK dell'edificio alto, per quanto riguarda il volume residenziale.

Successivamente si è lavorato sul volume delle residenze, modellandolo in modo che potesse inserirsi all'interno del contesto esistente, traendone le peculiarità che lo contraddistinguono e rielaborandole in una chiave progettuale.

Il primo passo è stato quello di suddividere il volume molto compatto in ulteriori due volumi stretti ed alti e sfalsarli l'un l'altro.

Successivamente, questi sono stati scomposti in ulteriori parallelepipedi, lunghi e snelli, che successivamente sono stati ruotati l'un l'altro e a cui è stata attribuita una diversa altezza in modo che la composizione finale divenisse una citazione ed un inserimento diretto alla dinamica dei fronti urbani dei centri storici, con le loro lievi pendenze fra un edificio e l'altro e le diverse altezze per ogni unità.

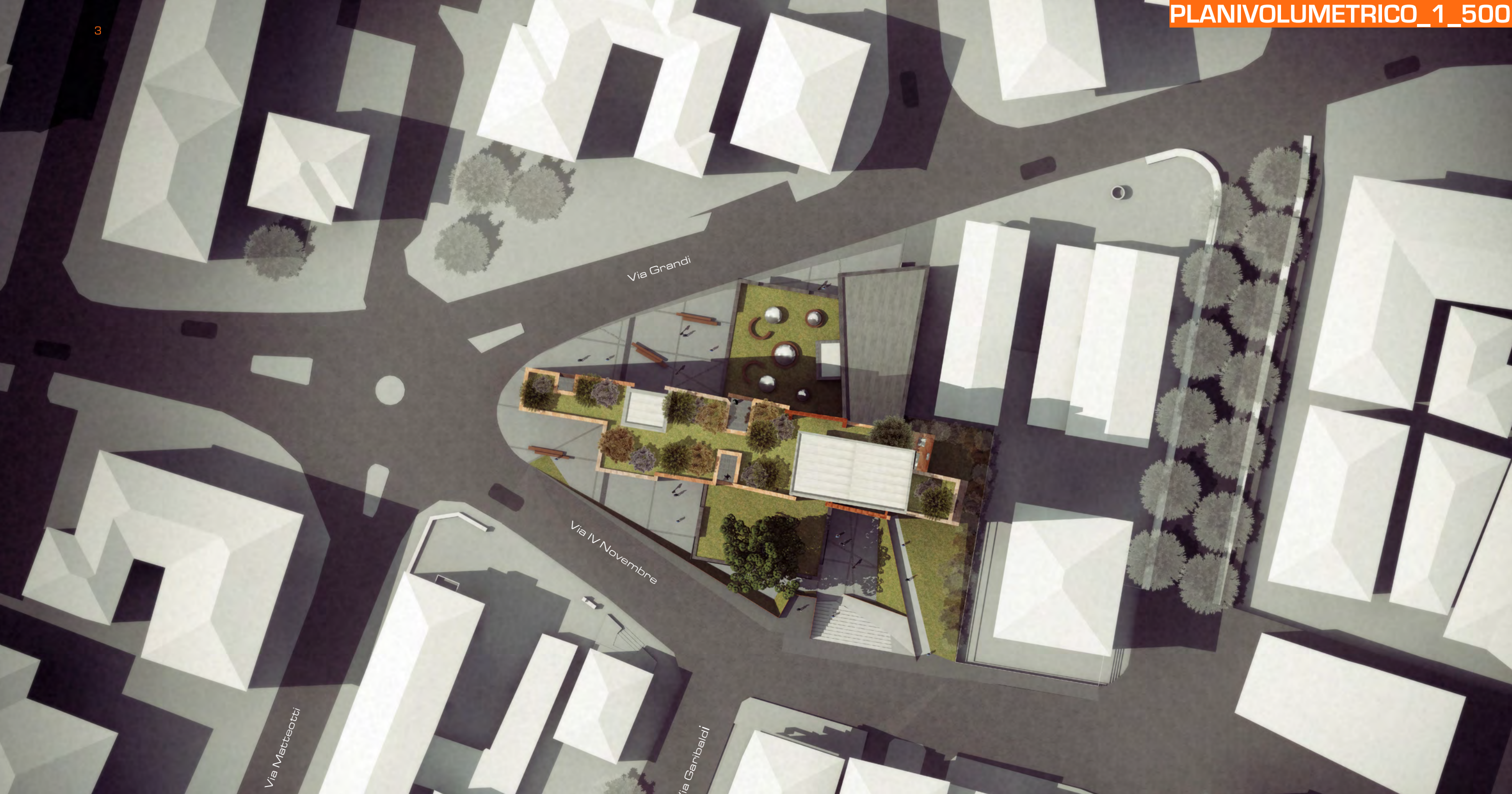
I volumi commerciali ai piani inferiori sono stati invece scomposti in un basso basamento destinato all'internet caffè e alla banca, poi ricoperto da un porticato che va a dominare la composizione del vuoto a piano terra, e in un volume a sbalzo allineato in direzione nord sud, destinato ai locali dello spazio Wi-Fi Soliera Wisper, che con un occhio finestrato si allunga verso la città al di fuori del centro storico.

Il livello superiore del portico, che chiude i volumi a piano terra, è stato successivamente bucato da lucernai e da un foro che ha consentito il passaggio di un leccio che piantato al piano interrato, permette l'apporto di luce naturale all'autorimessa e che diventa un evento architettonico.

La composizione viene infine arricchita e completata dall'apporto delle essenze verdi.

Le coperture del porticato e del tetto a quota +31,50m diventano infatti suolo verde per la fruizione sia pubblica che privata degli inquilini.

Gli spazi verdi a piano terra, costituiti dagli argini degradanti che richiamano la presenza storica del fossato, si arricchiscono di essenze tappezzanti stagionali e sempreverdi divenendo luogo in continua mutazione di colore e di tessitura.





**ELABORATI_
TECNICI
DI_PROGETTO**

PIANO TERRA_+0,00



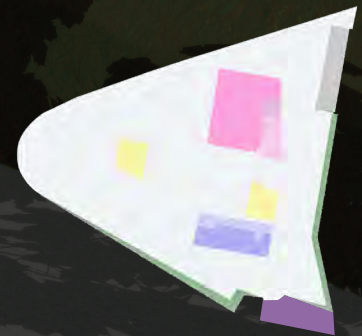
FUNZIONI: Wi-Fi caffè_
Banca_
Accesso residenza
Spazio pubblico_
Spazi verdi

SLP COMMERCIALE_bar:
150mq

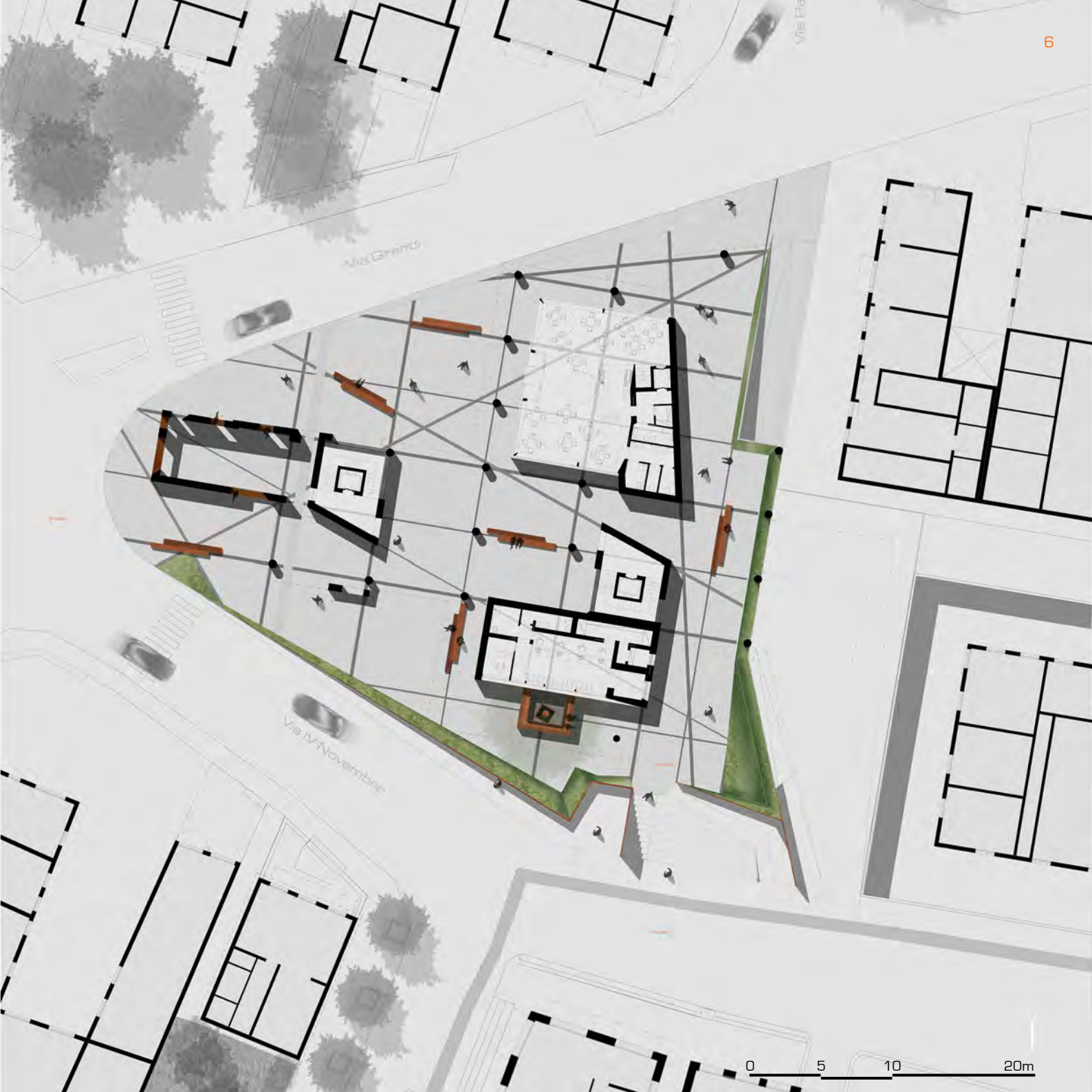
SLP DIREZIONALE_banca:
80mq

SPAZIO PUBBLICO APERTO:
1500mq

SPAZI VERDI:
160mq



- Spazio pubblico aperto pavimentato
- Collegamenti verticali spazio pubblico
- Aree verdi fruibili
- Collegamenti verticali autorimessa
- Locali banca. uso pubblico
- Locali banca. uso personale
- Collegamenti verticali residenze
- Locali Internet caffè. uso pubblico
- Collegamenti verticali internet caffè
- Locali internet caffè. uso personale





FUNZIONI: Wi-Fi caffè_
Residenze_
Spazi verdi

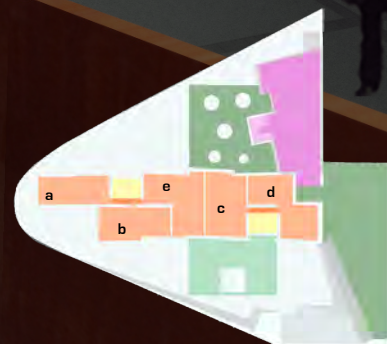
SLP COMMERCIALE_
Wi-Fi Soliera: 200mq

SPAZI VERDI: 520mq

SPAZI RESIDENZA: 345mq
NUMERO DI APPARTAMENTI: 5

TAGLIO APPARTAMENTI:

- a- 55mq
- b- 65 mq
- c- 70 mq
- d- 75 mq
- e- 80 mq



- Collegamenti verticali spazio pubblico
- Aree verdi fruibili
- Aree verdi
- Spazi di distribuzione residenza
- Spazi residenza
- Collegamenti verticali residenze
- Locali Internet caffè.uso pubblico
- Collegamenti verticali internet caffè



0 5 10 20m



SPAZI RESIDENZA:

410mq

NUMERO DI APPARTAMENTI:

6

TAGLIO APPARTAMENTI:

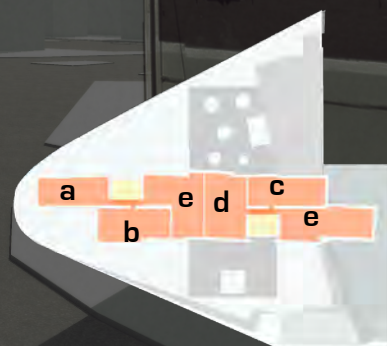
a- 55mq




b- 60 mq

c- 65 mq

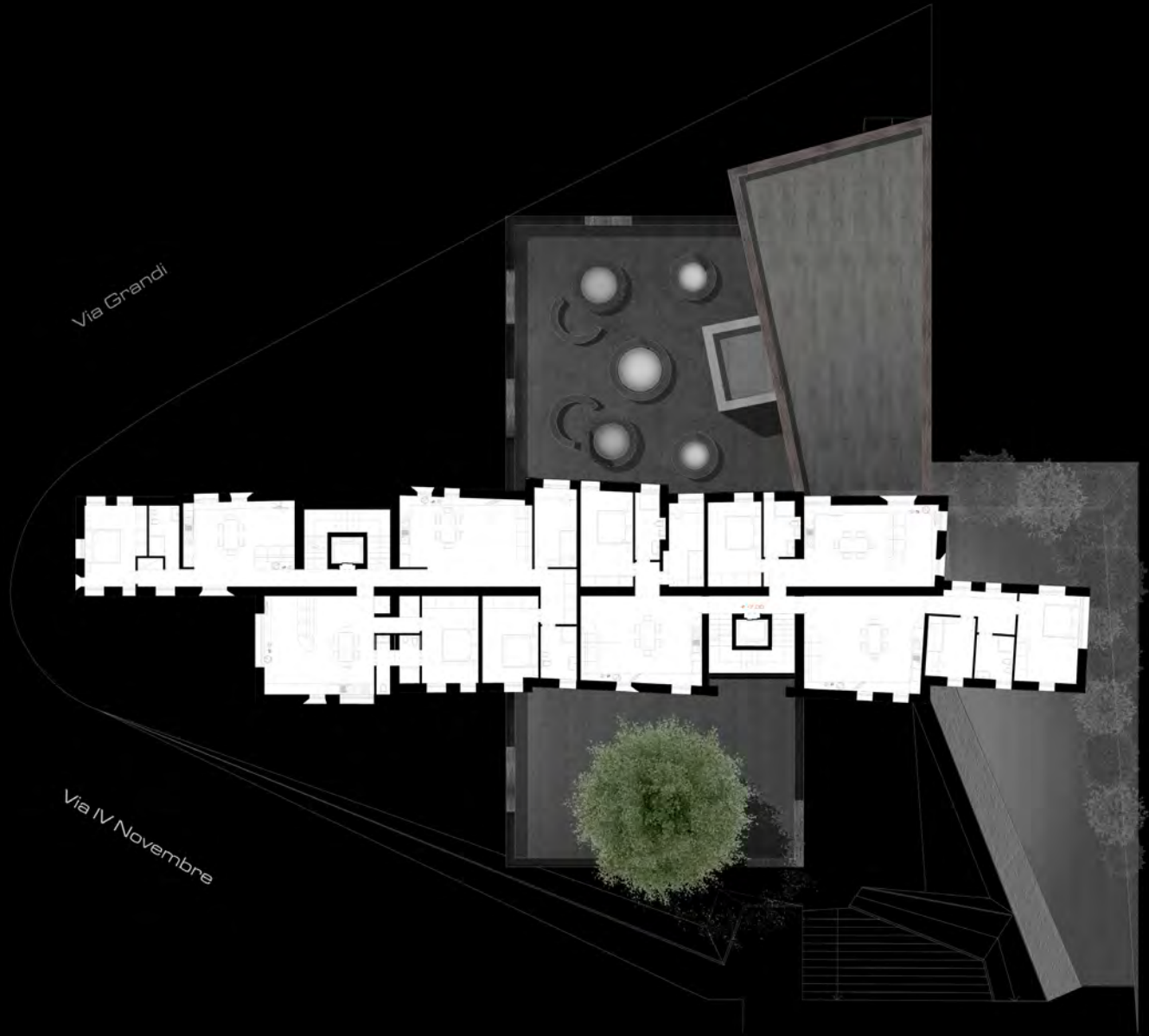
d- 70 mq

e- 80 mq



-  Spazi di distribuzione residenza
-  Spazi residenza
-  Collegamenti verticali residenze





Via Grandi

Via IV Novembre



0 5 10 20m



SPAZI RESIDENZA:

400mq

NUMERO DI APPARTAMENTI:

5

TAGLIO APPARTAMENTI:

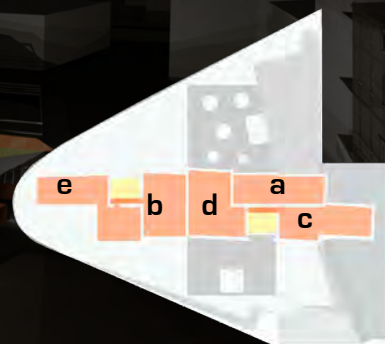
a- 70mq

b- 75 mq

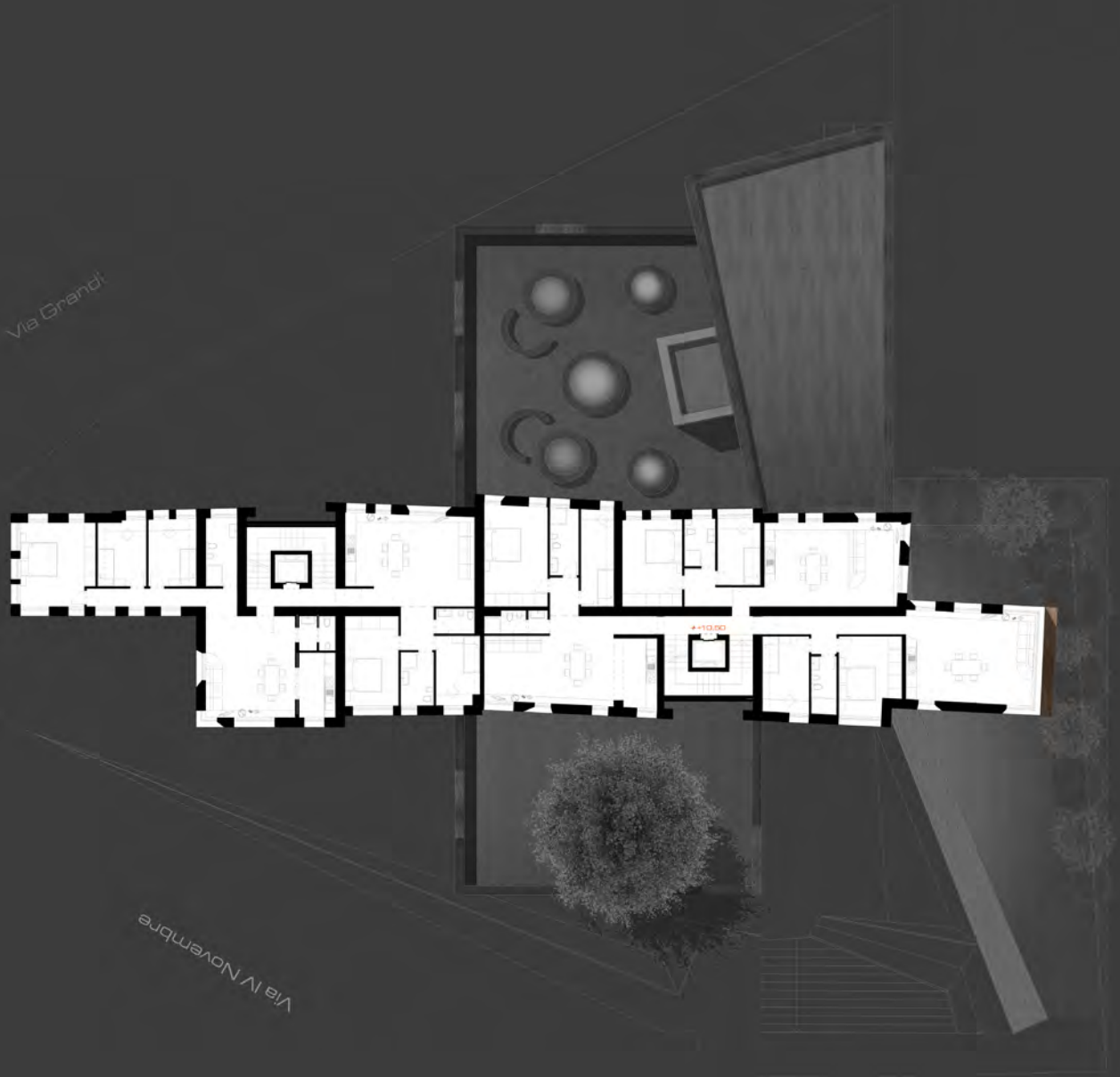
c- 80 mq

d- 85 mq

e- 90 mq



- Spazi di distribuzione residenza
- Spazi residenza
- Collegamenti verticali residenze



0 5 10 20m



SPAZI RESIDENZA:

400mq

NUMERO DI APPARTAMENTI:

5

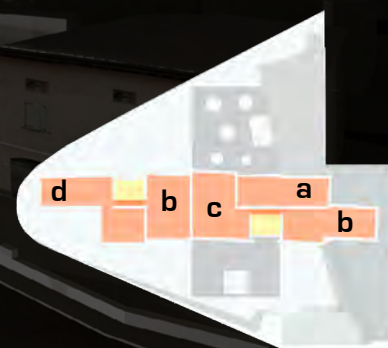
TAGLIO APPARTAMENTI:

a- 70mq

b- 75 mq

c- 85 mq

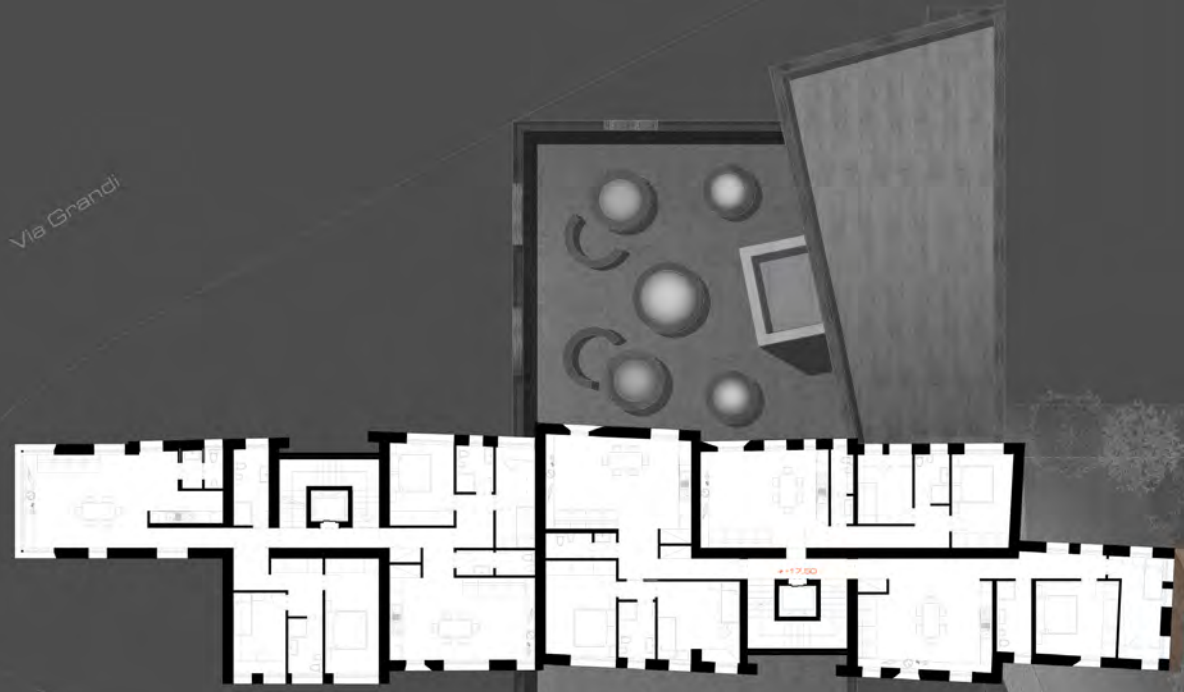
d- 95 mq



- Spazi di distribuzione residenza
- Spazi residenza
- Collegamenti verticali residenze

Via Grandi

Via IV Novembre



+12.00



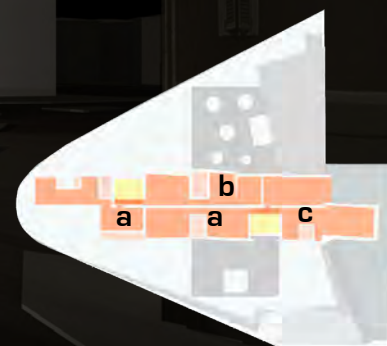
0 5 10 20m



SPAZI RESIDENZA:
340mq
NUMERO DI APPARTAMENTI:
4/5
TAGLIO APPARTAMENTI:

a- 70mq

b- 85 mq

c- 115 mq

SPAZI APERTI PRIVATI:
50mq

 Spazi di distribuzione residenza

 Spazi residenza

 Collegamenti verticali residenze



Via IV Novembre



0 5 10 20m



SPAZI RESIDENZA:

50mq

SPAZI VERDI COMUNI:

350mq





Via IV Novembre

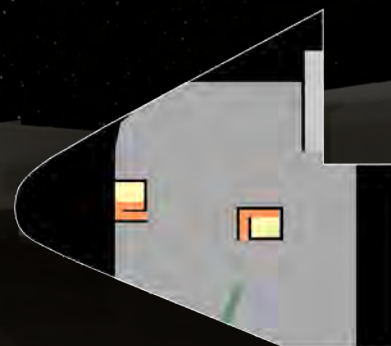


0 5 10 20m

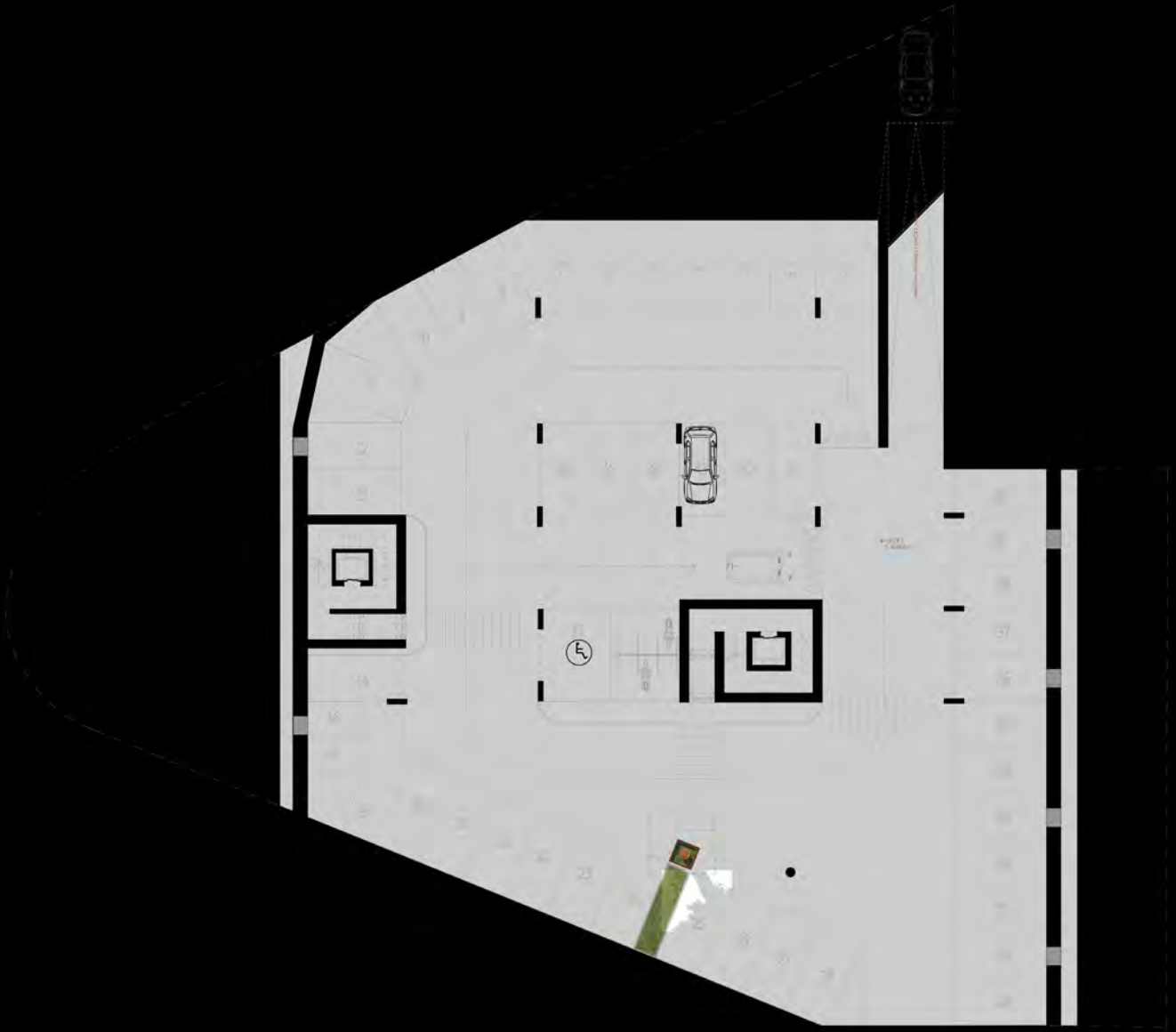


FUNZIONI:

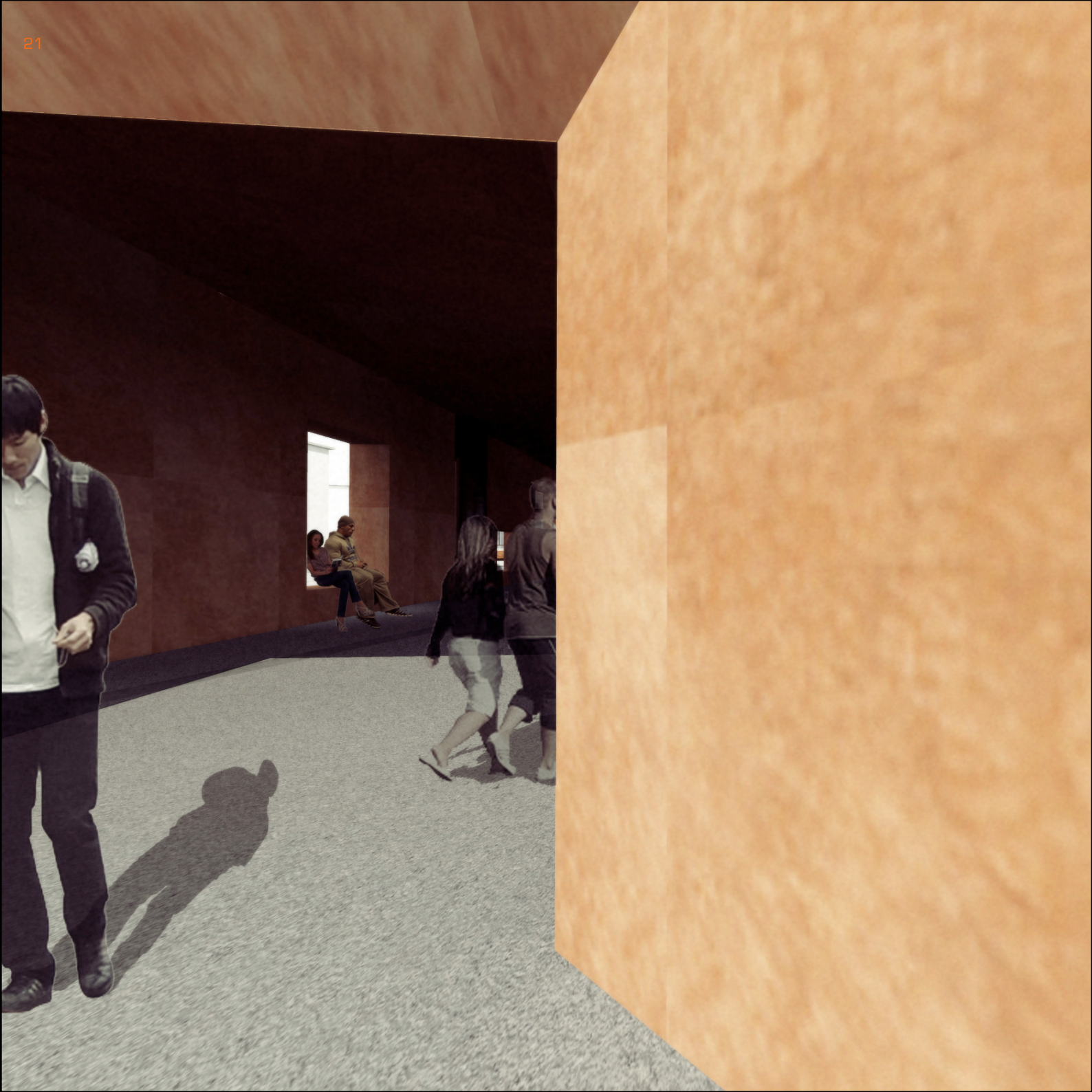
garage privato per veicoli



- Spazi di distribuzione autorimessa
- Spazi autorimessa
- Spazi di distribuzione residenza
- Collegamenti verticali residenze



0 5 10 20m

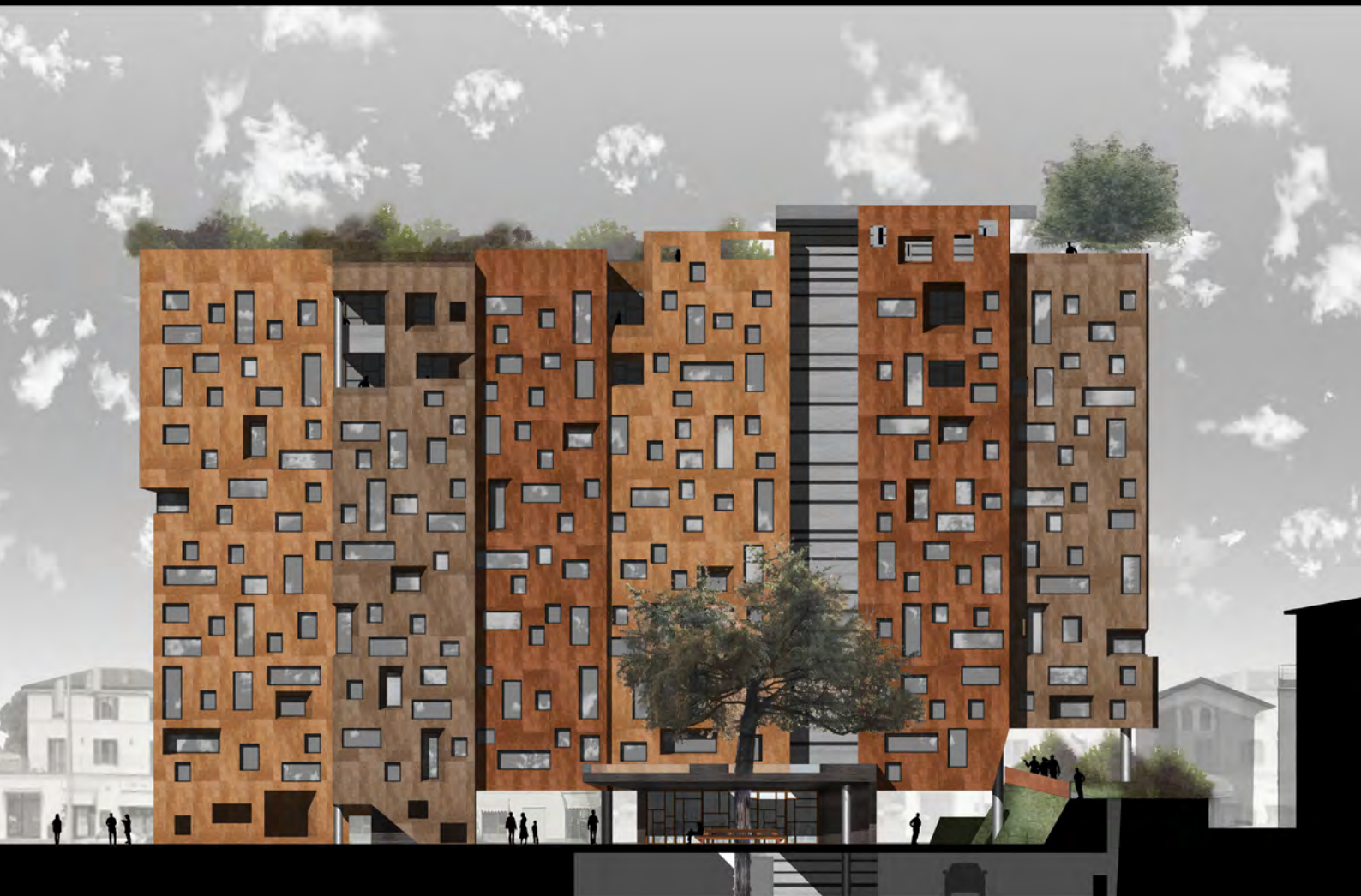




PROSPETTO OVEST



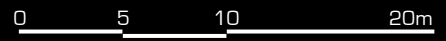
PROSPETTO SUD







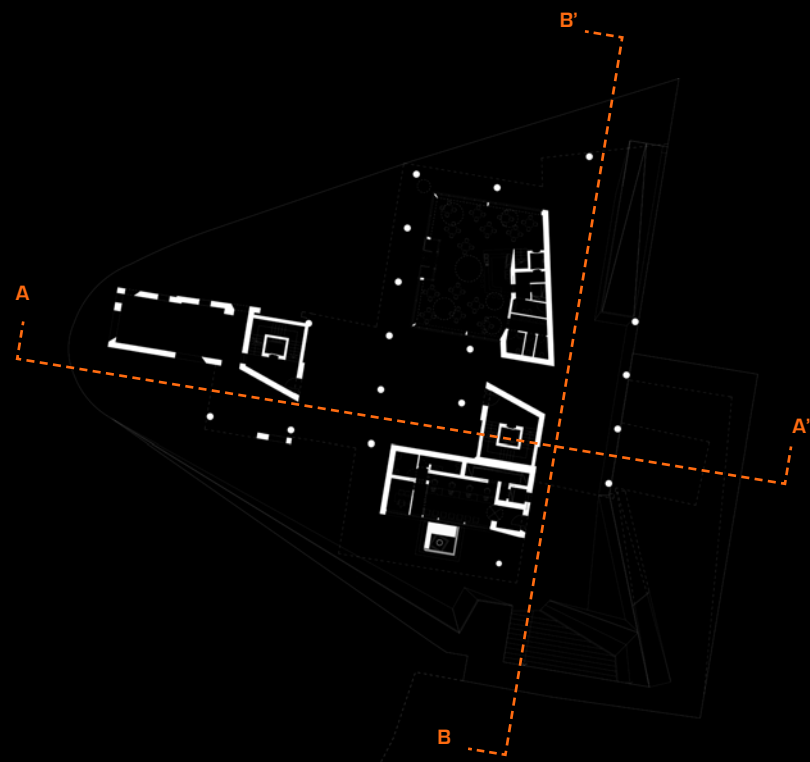
**PROSPETTO
EST**





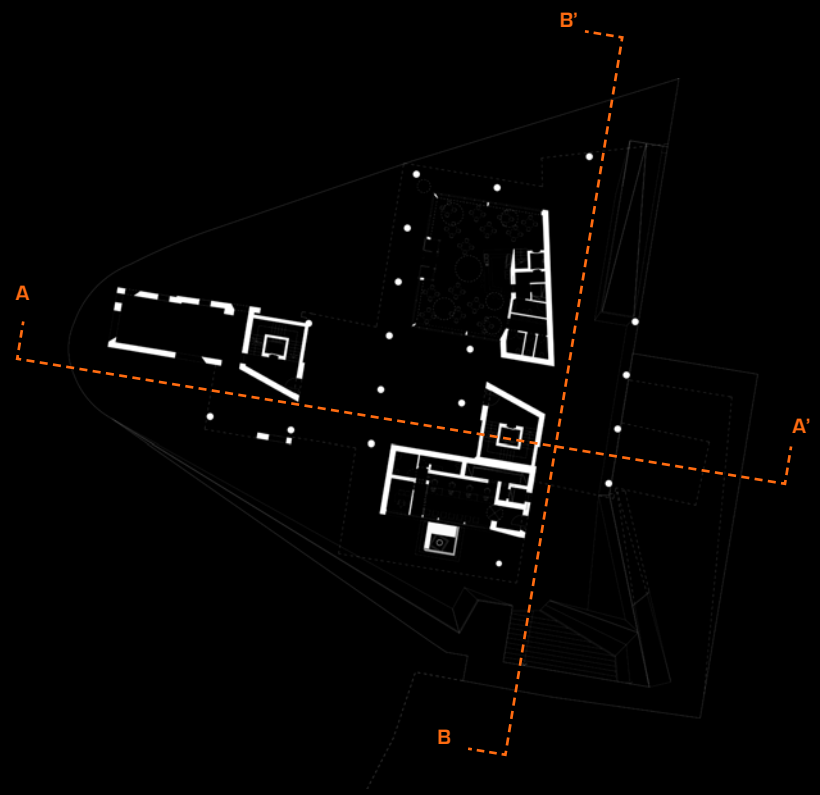
PROSPETTO NORD





SEZIONE A-A'







**SEZIONE
B-B'**



6.4. Il progetto MATERICO

La scelta dei materiali di progetto è un'opportunità per arricchire ulteriormente le considerazioni teoriche effettuate precedentemente e creare un ponte della memoria non solo fra i segni e le icone della storia della città ma anche fra il nuovo ed i materiali della tradizione.

Proprio per questo trovandosi a pensare al progetto e indispensabilmente ai materiali con cui questo si compone, non si è potuto che guardare a ciò che più di vicino si aveva come **riferimento materico, le texture, i colori, le sensazioni dei materiali radicati nell'uso comune** del luogo trovano **nuova articolazione e vita nel progetto architettonico** e divengono ponte e **chiave di omogeneizzazione** fra il costruito ed il nuovo.

1_GRC

Il materiale che domina la composizione e che va a costituire le facciate delle torri residenziali, è sicuramente il GRC (glass reinforced concrete), che come evidenzia l'acronimo del nome, è un impasto di malta di cemento e fibra di vetro, dove quest'ultima rinforza il calcestruzzo sostituendo l'armatura metallica nell'assorbimento degli sforzi flessionali.

Questo è stato scelto come materiale preponderante nella composizione che si lega a suggestioni materiche del territorio, il laterizio del castello Campori, il cemento delle abitazioni attuali, la texture del sondominio Stella, sono sintetizzati e citati nel materiale applicato alle facciate.

L'EDIFICIO



A livello applicativo, il materiale particolarmente leggero e duttile è gettato in pannelli prefabbricati con sistema premix doppio strato di dimensioni 3500x1500x120mm che contengono al loro interno un pannello di coibentazione in lana di roccia e una camera di micro ventilazione, garantendo un alto grado di protezione all'irraggiamento ed alle escursioni termiche.

Dal punto di vista della finitura la prefabbricazione dei pannelli, attraverso la miscelazione di additivi, consente la possibilità di variare la colorazione degli stessi tra i diversi elementi che risultano disposti secondo studiati accostamenti cromatici differenziati. Tali accostamenti, riproducendo tre diversi toni delle terre, dall'ocra, al terra bruciata, al rosato, riescono, assieme all'alternanza ritmica delle aperture, a trasformare l'elemento massivo e compatto dei fronti costruiti in una pelle vibratile e cangiante in grado di esprimere con suadente efficacia il tema della decorazione muraria.

Il pannello in GRC inoltre esce dalle logiche conosciute dei rivestimenti classici, abbracciando una modularità decodificata ed estrosa che, supportata dalla tridimensionalità nello spazio, crea un gioco di volumi in rilievo e sfondato.

Le facciate residenziali sono infatti scandite dal ritmo delle aperture e dai pannelli, scelti in tre diverse tonalità cromatiche.



2_MATTONI NERO FACCIAVISTA

Nel basamento a piano terra e nei locali pubblici al primo piano è stato utilizzato il mattone nero facciavista: il portico, i locali dell'internet caffè e lo spazio wi-fi, oltre ai corpi di ingresso alle residenze sono rivestiti con questa tessitura.

Il laterizio, cita il materiale da costruzione per eccellenza della città e lo reinterpreta nella colorazione, offrendo così un accostamento di tessiture e colorazioni rispetto al GRC scelto per i corpi residenziali.

Il parapetto della pensilina del portico è inoltre interrotto ed intervallato da tratti in cui sono installate lastre di vetro che fanno intravedere lo spazio verde della zona wi-fi e quello sopra alla banca, alleggerendo la chiusura orizzontale del piano terra.



3_CEMENTO

I corpi scala che servono le residenze e scendono sino all'autorimessa, sono stati pensati come delle eccezioni nella pelle dell'edificio, sia come texture che come morfologia.

Questi sono volumetricamente arretrati ed ortogonali invece che ruotati e sono costituiti da muri prefabbricati a doppia lastra in cemento armato coibentato per uno spessore totale di 300mm. Il cemento cita e trae la sua forza dalla tradizione costruttiva del paese.

La composizione del muro prevede uno strato in cemento grigio levigato esterno, addossato ad uno strato di coibentazione in polistirene, dove il primo viene ancorato alla struttura in cemento interna. Le pareti esterne dei corpi scala suddivise orizzontalmente da tagli su tutta la larghezza formano fasci di luce all'interno.

I volumi delle scale costituiscono un'anima interna dell'edificio che si palesa nel prospetto sud in cui il corpo scala ovest sormonta l'altezza normale della facciata andando ad inglobare l'appartamento attico e costituendo una sorta di secondo schermo nascosto alla vista.



LA PIAZZA

4_CALCESTRUZZO LAVATO

Il primo materiale scelto per l'assetto materico dello spazio urbano a piano terra è stato il calcestruzzo lavato che permette di ricoprire grandi aree e ottenere le configurazioni desiderate attraverso l'utilizzo della cassetatura lignea. Questo materiale si va a legare con la tessitura dell'asfalto presente sul lato nord dell'area di progetto.

Il calcestruzzo lavato è una pavimentazione cementizia molto resistente per esterni, essendo stabile, antisdrucchiabile e resistente alle intemperie. La pavimentazione è composta da uno strato di livellamento di 30 mm di spessore e da uno strato formato da una miscela di cemento e ciottoli di spessore 30 mm.



5_GRES

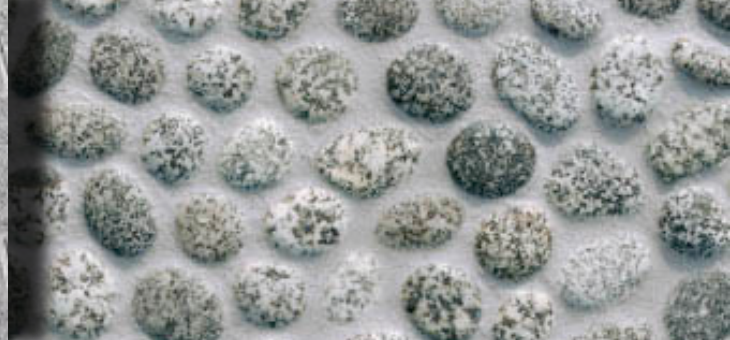
Per la pavimentazione che connette l'area di progetto con l'intorno, così come la scala e le rampe di discesa alla piazza e risalita al primo piano, è stato scelto un materiale non convenzionale, il gres porcellanato per esterno.

La scelta è ricaduta su di un materiale di origine locale, i cui stabilimenti produttivi si trovano a pochi km di distanza da Soliera, a evidenziare un'ulteriore connessione con il territorio.

Il gres porcellanato è ottenuto tramite il processo di sinterizzazione di argille ceramiche, feldspati, caolini e sabbia, materie prime che vengono prima macinate, poi finemente atomizzate fino a raggiungere una polvere a granulometria omogenea adatta alla pressatura e alla cottura. Il risultato è una ceramica a pasta compatta e dura, colorata, non porosa.

La parola "grès" sta a significare che la massa ceramica della piastrella è estremamente greificata, compatta appunto, da cui l'eccezionale resistenza. La pavimentazione ha un formato di 25/50x100x3mm ed è posata a correre.





6_BEOLA E CIOTTOLO

Il calcestruzzo lavato viene intervallato ed interrotto all'interno della piazza da stringhe di pavimentazione che vanno ad enfatizzare direzioni di percorrenza dello spazio urbano ed ingressi alle funzioni insediate a piano terra; queste sono composte da due materiali propri della città, in particolare del centro storico: la beola e la pavimentazione in ciottoli. La beola tagliata in formato 50/25x25x3mm posta a segnare ortogonalmente la maglia strutturale dell'edificio, ricopre la maggior parte della stringhe.

Gli ingressi alle funzioni a piano terra così come l'accesso alla piazza, sono invece caratterizzati da stringhe in ciottolo, che attraversano anche gli ambienti interni dando continuità al disegno della pavimentazione e diventando un effetto ludico negli ambienti interni in cui il ciottolo viene levigato.





6.5. Il progetto VERDE

Il progetto del verde ha interessato particolarmente il piano terra del complesso, andando a studiare più accuratamente quali fossero le essenze più adatte da apporre sugli argini degradanti che congiungono il livello rialzato del centro storico con la piazza a quota zero.

A tale proposito si sono scelte essenze prettamente di tipo tappezzante che possano andare a coprire come un vero e proprio tappeto questi spazi verdi e contemporaneamente ne garantiscano l'attività per tutto l'anno.

Sono quindi state scelte due essenze di base, il trifoglio e l'orecchio d'asino, che sono perenni e sempreverdi: queste diventano la base sulla quale sono state piantumate le essenze stagionali.

In primavera, si potrà quindi notare come la Phlox e l'Aubrezia, vadano a rivestire interamente questi spazi, trasformandoli in un tappeto rosato. Durante l'inverno queste sono rimpiazzate a livello ottico dalla presenza dell'Erica e del Sedum, che tinteggiano le zone verdi di un colore più rossastro ed autunnale. In questo modo gli argini verdi diventano luogo di sosta e di contemplazione, sia visiva che tattile per tutto il corso dell'anno.

L'albero che sorge dal parcheggio ed arriva con la sua chioma fino alle finestre dei terzi piani è invece il Leccio, in questo caso simbolo della memoria del territorio perchè va a comporre molti dei boschi di pianura.

L'albero posto in questo contesto diviene simbolo della rinascita dalla terra, la stessa terra che ha nel passato provocato la morte con il terremoto.

Fonti utilizzate: C. Leonardi e F. Stagi, L'Architettura degli alberi, Mazzotta, Milano 2002. A. J. Coombes, Alberi, Fabbri, Milano 2008. Immagini tratte da: www.luirig.altervista.com, www.csflorovi+vaismo.it, www.wikipedia.it, www.giardini.biz, www.dftrees.com

SCHEDATURA ESSENZE DI PROGETTO



E01a_LECCIO

Fagaceae

Quercus

Quercus ilex

FAMIGLIA:

GENERE:

SPECIE:

DESCRIZIONE:

Albero sempreverde con fusto raramente dritto, singolo o diviso alla base, chioma densa, sempreverde, molto scura.

La corteccia è liscia e grigia da giovane, col tempo diventa dura e nerastra, screpolata in piccole placche di forma quasi quadrata.

I giovani rami dell'anno sono pubescenti e grigi, ma dopo poco tempo diventano glabri e grigio-verdastri.

DIMENSIONI:

fino a 30 m

POSIZIONE:

Radicato nel piano interrato, sale fino a bucare la pensilina del portico a piano terra, e al di sopra della stessa distribuisce la sua chioma





E01p_TRIFOGLIO



35

FAMIGLIA: Dichondra repens

GENERE: Lolium

SPECIE: Lolium perenne

DESCRIZIONE:

Erbacea a portamento strisciante, adatta per la formazione di tappeti erbosi a bassa manutenzione.

DIMENSIONI: mai superiori a 4-5 cm

POSIZIONE:

Posta sugli "argini degradanti" che perimetrano il piano zero e l'isolato di progetto.



E02p_ORECCHIO D'ASINO



36

FAMIGLIA: Lamiaceae / Labiatae

GENERE: Stachys

SPECIE: Stachys Lanata olimpica

DESCRIZIONE:

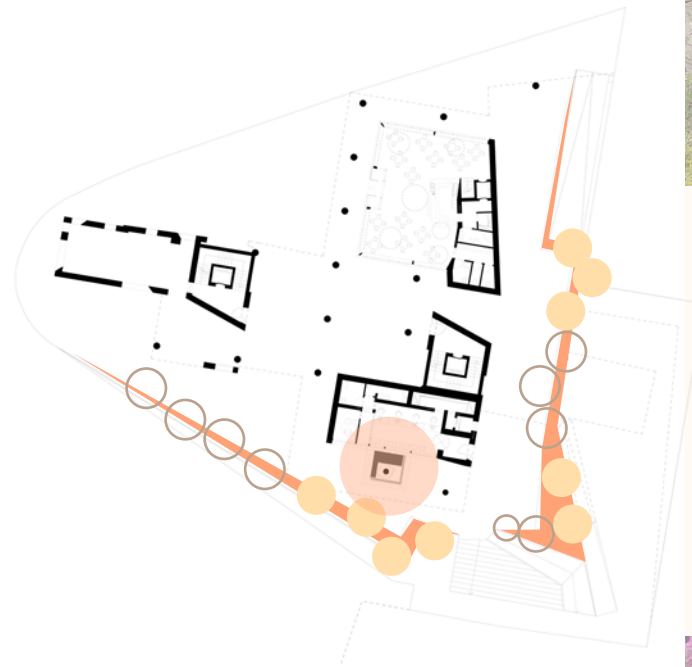
Pianta sempreverde. Ha foglie grigio argentee, ampie e regolari, ricoperte da una soffice peluria e portamento tappezzante, utilizzata anche nei "giardini sensoriali" per stimolare il senso del tatto.

DIMENSIONI: al massimo 25-30 cm

POSIZIONE:

Posta sugli argini degradanti a sud e ovest

PRIMAVERA-ESTATE



E02e_AUBREZIA



37

FAMIGLIA: Cruciferae

GENERE: Aubretia

SPECIE: Aubretia columnae Guss

DESCRIZIONE:

Pianta erbacea perenne tappezzante originaria dell'Europa.

DIMENSIONI: non oltre 15 cm

FIORITURA: Estate

POSIZIONE:

Posta sull'argine degradante affiancato all'ingresso sud della piazza



E01i_ERICA



39

FAMIGLIA: Ericaceae

GENERE: Erica

SPECIE: Gracilis

DESCRIZIONE:

Pianta perenne compatta, forma numerosi fusti, ricoperti da piccole foglie aghiformi di colore verde intenso, sui cui rami si formano centinaia di piccoli fioridi colore rosato - rosso

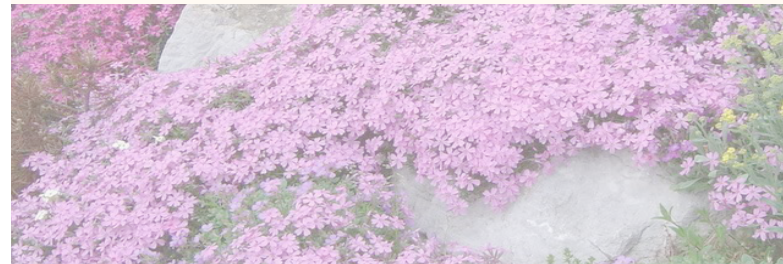
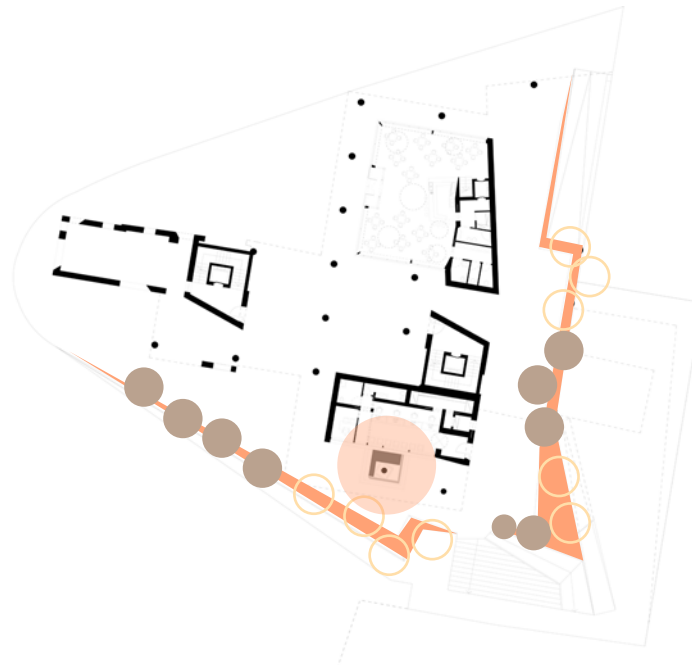
DIMENSIONI: non più alta di 45 cm

FIORITURA: Inverno

POSIZIONE:

Posta sull'argine degradante affiancato all'ingresso sud della piazza

AUTUNNO-INVERNO



E02e_PHLOX



38

FAMIGLIA: Polemoniaceae

GENERE: Phlox

SPECIE: Phlox douglasii 'Eva'

DESCRIZIONE:

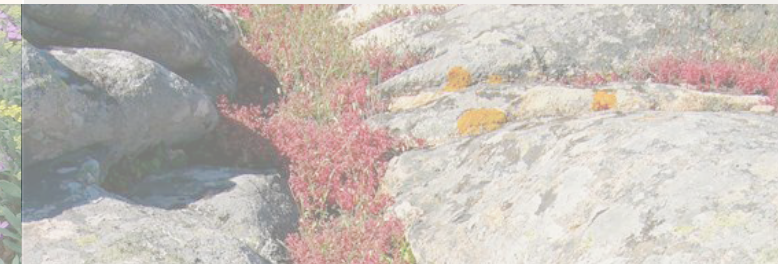
Pianta perenne sempreverde tappezzante

DIMENSIONI: altezza massima di 12 cm

FIORITURA: Marzo-Aprile

POSIZIONE:

Posta sull'argine degradante affiancato all'ingresso sud della piazza



E02i_SEDUM



40

FAMIGLIA: Crassulaceae

GENERE: Sedum

SPECIE: Sedum acre

DESCRIZIONE:

Piccola pianta carnoso-succulenta di aspetto erbaceo, strisciante, perenne e sempreverde

DIMENSIONI: non oltre 15 cm

FIORITURA: Ottobre-Gennaio

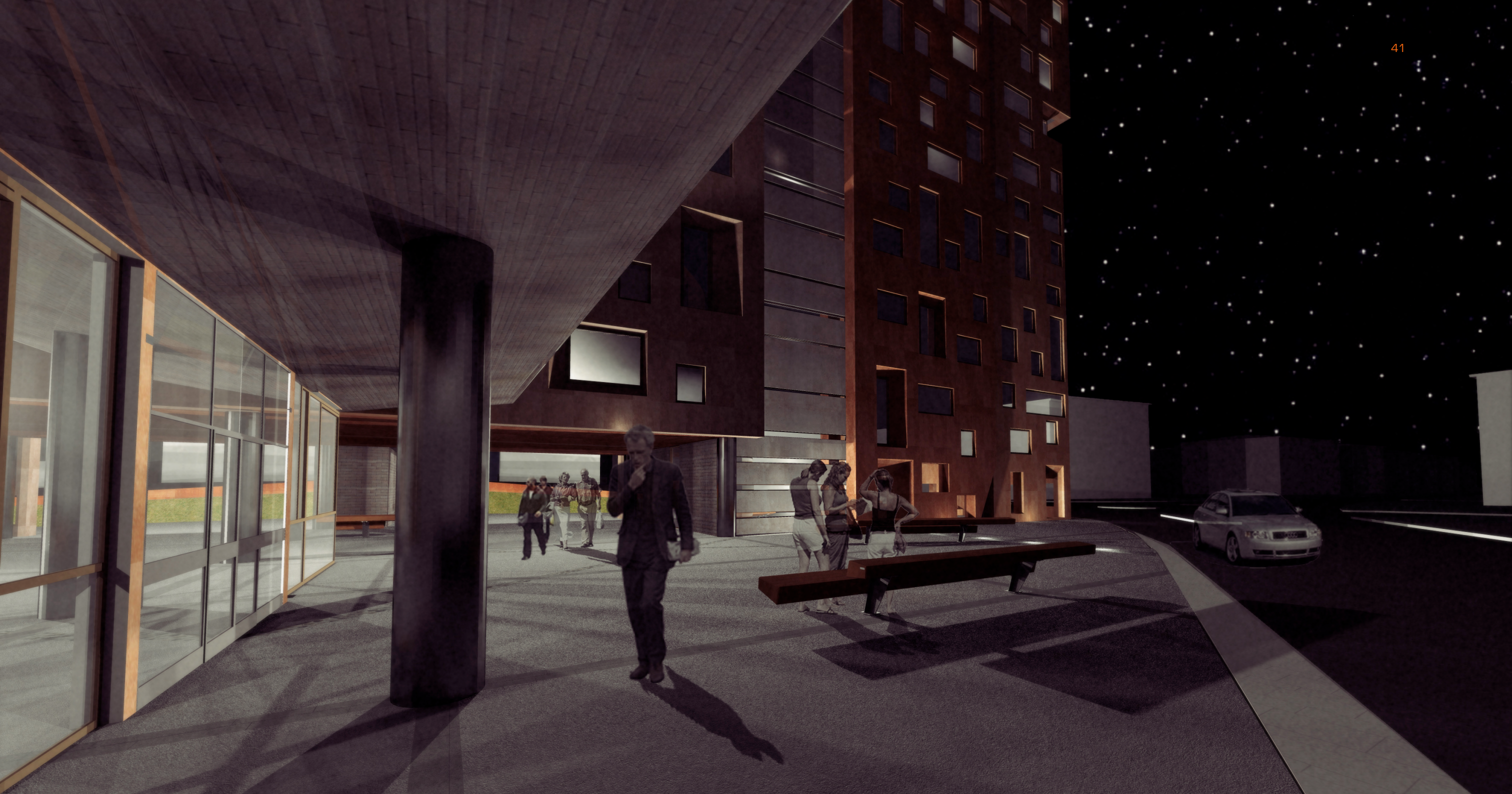
POSIZIONE:

Sull'argine degradante all'ingresso sud della piazza

ESSENZE PERENNI

PRIMAVERA-ESTATE

AUTUNNO-INVERNO



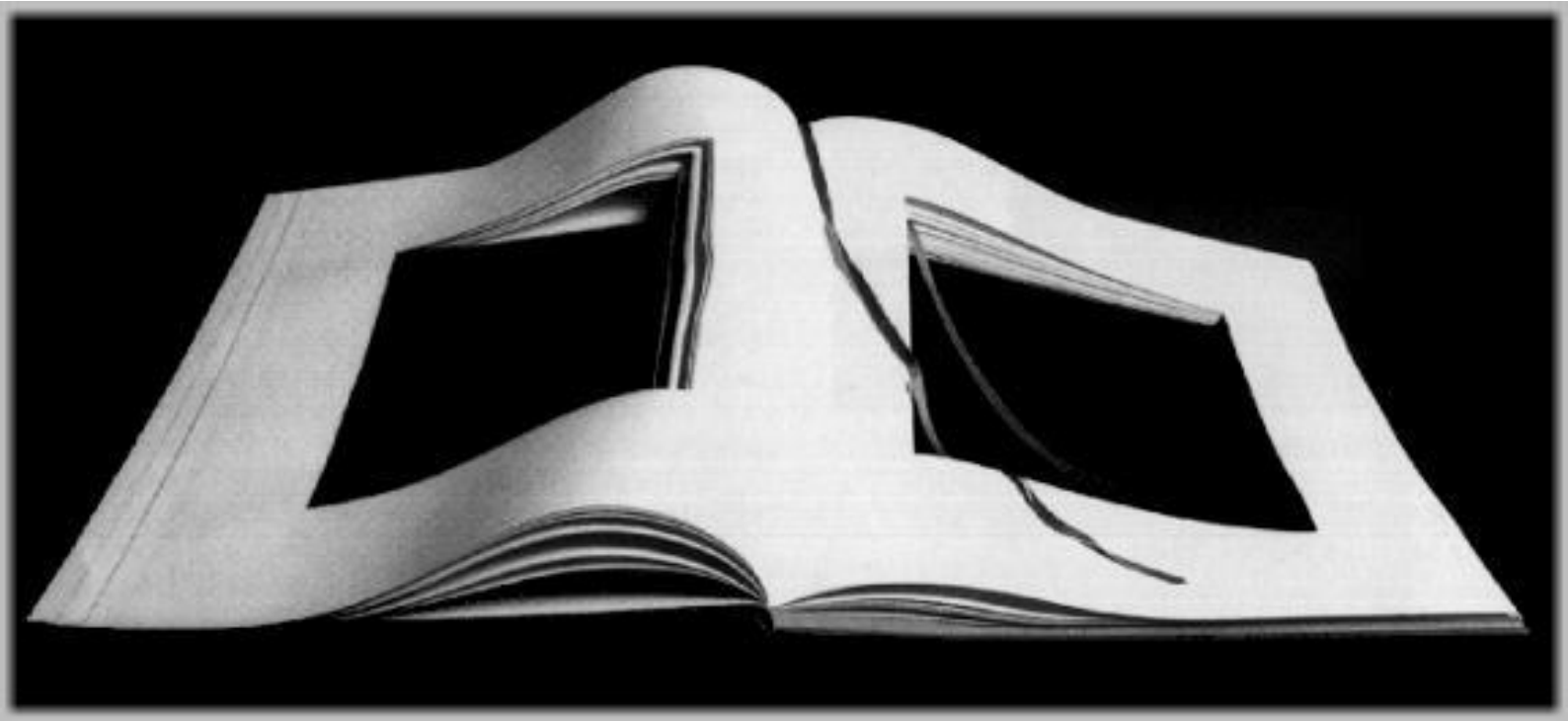
0 5 10 20m







BIBLIOGRAFIA



Vincenzo Agnetti,
Libro dimenticato a memoria, 1969

7.1 . Bibliografia testi

- C. Cresti: *Le Corbusier: la cappella di Ronchamp*, Sadea Sansoni, Milano, 1965
- A. Manicardi: *Noi di questo paese* Baraldi, Soliera, 1970
- A. Cagnardi: *Belice 1980: luoghi, problemi e progetti dodici anni dopo il terremoto*, Marsilio, Padova, 1981
- F. Mangoni, Mario P. : *Dopo il terremoto la ricostruzione* , Roma : Edizioni delle autonomie, 1981
- G. La Monica: *Ideologia e utopia*, Ronzo Mazzone, La Palma, 1981
- F. Mangoni, M. Pacelli: *Dopo il terremoto la seconda fase*, Roma : Edizioni delle autonomie, 1982
- A cura di P. Nicolini, B. Minardi: *Dopo il terremoto : Belice 1980 : laboratorio di progettazione*, Milano, Electa, 1983
- G.P. Nimis: *La ricostruzione possibile : la ricostruzione nel centro storico di Gemona del Friuli dopo il terremoto del 1976* , Padova, Marsilio, 1988
- R. Toni: *Fotografie di Soliera : storia di ieri per immagini*, Baraldi, Soliera, 1988
- O. M. Ungers, F. Neumeyer, M. De Michelis: *O.M. Ungers: opera completa 1991-1998*, Electa, Milano, 1991
- A cura di Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza generale agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata : *Dopo la polvere : rilevazione degli interventi di recupero post-sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle regioni Campania e*

Basilicata danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 (anni 1985-1989), Roma : Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994

- D. Cornia: *Cronaca solierese, 1864-1901*, Centro studi storici solieresi, Soliera, 1996
- A cura di A.Casamento, E.Guidoni: *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693 : tecniche e significati delle progettazioni urbane : atti del Convegno, Roma, Facolta di architettura, 20-21 marzo 1995*. Roma,Kappa, 1997
- J. Petit, P. Musi: *Ronchamp: Le Corbusier*, Fidia edizione d'arte, Milano, 1997
- R. De Marco, S, Castenetto, E. Cubellis, M. Rebuffat: *Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola d' Ischia*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1998
- G.Maciocco, S. Tagliagambe: *La città possibile. Territorialità e comunicazione nel progetto urbano*, Dedalo, Milano, 1997
- A cura di S. Castenetto e F. Galadini: *13 gennaio 1915 : il terremoto nella Marsica*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999
- D. Perrault, L. Stalder : *Dominique Perrault: progetti e architetture*, Electa, Torino, 2000
- R. Otmar: *Murphy/Jahn: Six Works*, Images Publishing, 2001
- N.Sinopoli, V.Tatano, *Sulle tracce dell'innovazione - tra tecniche e architettura*, FrancoAngeli, Milano, 2002

- A. Manicardi: *Il castello di Soliera : uno sguardo dal ponte* , Centro studi storici solieresesi, Soliera, 2004
- P. Cossi: *Il terremoto in Friuli*, Beccogiallo, Padova, 2005
- A cura di G. Catarinella: *Memorie di un terremoto, 1980 : disastri, ricostruzione e solidarietà* , U.N.L.A , Lavello, 2006
- A.Manicardi: *Soliera : i segni della memoria* ,Centro studi storici solieresesi, Soliera, 2006
- *Libro di diversi terremoti, ed. Guidoboni 2006*
- G.Leoni: *David Chipperfield, Motta Architettura, Milano, 2007*
- J. Dickie: *Una catastrofe patriottica : 1908 : il terremoto di Messina*, Laterza, Roma, 2008
- G.P. Nimis: *Terre mobili: dal Belice al Friuli, dall'Umbria all'Abruzzo*, Donzelli Editore, Roma, 2009
- A.Faresin: *Architettura in calcestruzzo, soluzioni innovative e sostenibilità*, Utet, Totino, 2009
- A.Zamboni: *Dominique Perrault*, Motta Architettura, Milano, 2009
- F. Erbani: *Il disastro : L'Aquila dopo il terremoto : le scelte e le colpe*, Laterza, Roma, 2010
- F.Andreassi: *La città evento. L'Aquila ed il terremoto. Riflessioni urbanistiche*, Aracne, Roma, 2012

7.2. Bibliografia riviste

- *“L’Aquila 2010: dietro la catastrofe” in Meridiana N.65/66, 2009*
- *“Movimenti moderni: terremoti e architettura 1883 2004” in PARAMETRO, N.251*
- *“Terremoto, quale ricostruzione”, in Casabella N.473, 1981*
- *“Dopo il terremoto” di G. Crespi in Casabella N.795 ,2010*
- *“ Informale e nuove strutture”, in Lotus N.104,2000*
- *“Above Ruins”, in Lotus N. 144, 2002*

7.3. Bibliografia web

- www.osservatorioricostruzione.regione.umbria.it
- www.comune.soliera.mo.it
- www.protezionecivile.it
- www.daniel-libeskind.com
- www.escofet.com
- www.santacole.com
- www.marazzi.it
- www.davidchipperfield.co.uk
- www.stefano-boeri-architetti.net
- www.perraultarchitecte.com
- www.archdaily.com/229413/hotel-me-barcelona-dominique-perrault-architecture/
- www.archinfo.it